DISSERTAZIONI

DEL PADRE

D. GIANSTEFANO REMONDINI

SACERDOTE DELLA CONGREGAZIONE
DE' CC. RR. DI SOMASCA

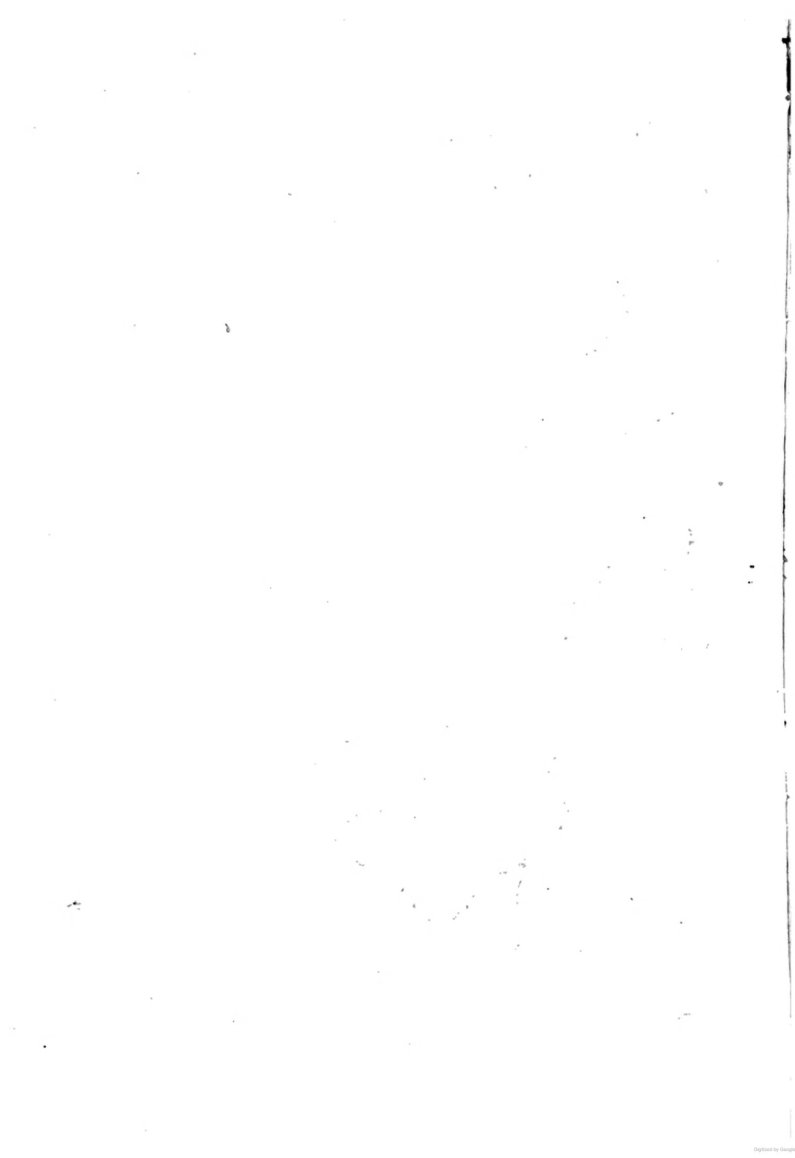
I.

Sopra una ſingolare Iſcrizione
Oſca.

II.

Sopra il celebre Avvenimento di
Caſſandra in Troja rappreſentato
in un' antico Vaſo Etruſco.

IN GENOVA MDCCLX.

Dalle Stampe di Paolo Scionico ſulla Piazza delle Scuole Pie.

ALL' ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

MONSIGNOR

D. TROJANO CARACCIOLO DEL SOLE

VESCOVO DI NOLA.

D. GIANSTEFANO REMONDINI C. R. S.

VENUTO essendo finalmente in risoluzione di mettere in istampa queste due per altro già da qualche anno presso di voi, ILLUSTRISSIMO, e REVERENDISSIMO MONSIGNORE, ed in cotesto vostro Vescovil Seminario da me composte Dissertazioni, non mi fu punto malagevol cosa il ravvisar', il conoscere, il risolvere, cui intitolar si potessero. E cui dedicar si conveniva questa mia, qualunque siasi, e comechè per verità picciolissima Operetta, non però certamente di sì picciol lavoro, se non se a Voi stesso, al quale debbe in tutto la sua origine, il suo progresso, il suo finimento? Se Voi con animo più che generoso a parer di tutti coloro, che l' alta idea anticipatamente ne udirono, o ne osservarono il magnificentissimo disegno, ma per Voi ben consigliato, e prudente, e se con un

corag-

coraggio, che sembrò di molto superiore alle forze di un Vescovo Nolano, impreso non avesse da' fondamenti, e con ammirazione universale, perchè contro l' aspettazione comune, in pochi anni felicemente compiuta l' amplissima fabbrica di cotesto vostro episcopal Seminario, che a ragion piena è generalmente riputato, siccome anche leggesi nella II. accresciuta Edizione del Dizionario Geografico Portatile ,, il più magnifico, che abbia l' Italia ,, e se in esso formata non avesse copiosa sceltissima libreria de' più rinomati Autori in ogni, e qualunque genere d' arti, di scienze, e di erudizione, non mi sarebbe mai caduto sì avventurosamente in pensiero di fornirvelo di un nobilissimo Museo ricco a dovizia di ogni sorta delle più preziose reliquie delle gentilesche in questo cotanto illuminato, ed erudito secolo pregiatissime Antichità. E se con tal' intendimento dato io non mi fossi a far diligentissima ricerca, e copiosa raccolta fra tant' altri insigni Monumenti eziandio delle antiche Iscrizioni, non mi sarebbe certamente avvenuto di scoprir, di conoscere, di far' acquisto di quell' unica, e singolare, e fra quante della chiarissima etrusca, itala primiera Nazione pervenute ne sono alla memoria de' Posteri, la più ampla, e sincera, la più memoranda, ed illustre, che è l' onorevol subbietto del mio primo ragionamento. Rendasi pertanto a V. S. Illustrissima, e Reverendissima quel che in gran parte è già vostro? E perchè conservando in cotesto vostro Museo l' insigne Pietra originale, ragion vuole, che abbiatevi parimente quella dilucidazion della medesima, che sinor se n' è fatta; la quale acquisterebbe quel merito, e pregio, che non à per se stessa, se da un Prelato di quel senno, e prudenza, di quella autorità, e fama, e di quella erudizione, e dottrina, che in Voi si ammira, di sua approvazion degnata fosse. A Voi per ciò, se ben da sì gran tratto di terra, e mare or disgiunto ne sono, in perpetuo riconoscimento degli obblighi, che vi devo, ed in ripruova di quell' ossequio, che vi professo, questa debol mia fatica mi do l' onore di presentare, ed al saggio del par che dotto, ed erudito vostro giudizio ben volentier l' umilio, e sottopongo.

PRE-

PREFAZIONE.

Toccò a me ben' avventurosamente in sorte nell' anno MDCCXLV. di scoprire in Avella nella Diocesi di Nola in Regno di Napoli la quì proposta a considerarsi dagli Eruditi ne' men conosciuti antichissimi linguaggi BELLA INSIGNE MEMORANDA ISCRIZIONE ETRUSCA, qual dichiarata venne alla bella prima dal chiarissimo Autore del Museo Etrusco Anton-Francesco Gori; ed a giudizio del miglior' Interprete della lingua degli Itali primitivi, che siaci stato ancora, qual' è l' eruditissimo Signor Giambattista Passeri sul principio della Dissertazione, che poco stante addurremo, IL PIU' PREGIABILE, E MEMORANDO MONUMENTO, CHE SIN' ORA SIA STATO TROVATO SCRITTO NELL' ANTICA ITALICA LINGUA, CHE COMUNEMENTE VIENE APPELLATA ETRUSCA; ANZI TRA TUTTI QUELLI, CHE ESISTONO IN PIETRA, E' CERTAMENTE IL PIU' AMPLO IL PIU' NOBILE E SINGOLARE; E se mal non mi appongo, per quel, che siam per dire poco appresso, il più vetusto, e sincero, il più prezioso, ed illustre, che di quella antichissima italiana Nazione originalmente a noi sia non meno in marmi, che in bronzi pervenuto, o dissepellito ancor siasi, e posto in luce da verun tra que' tanti e tanti valentissimi Letterati, che in questo sì bene illuminato secolo van dappertutto le viscere alla Terra squarciando per restituir novellamente al già da lunghissime età perduto bel lume del Sole, ed al primiero loro merito, e lustro que' pregevolissimi tesori della veneranda Antichità, che o li rapidi corsi de' limacciosi torrenti, o le improvvise rovine di Città intiere, nonchè di Tempj, e di Terme, di Basiliche, e d' Anfiteatri le an nel di lei cupo seno gettati, e chiusi.

Il rinvenni accidentalmente, e con istupor' uguale al piacer, che ne provai, lo riconobbi 'n un gran marmo, il quale, sì perchè rustico era, e tratto dalle vicine montagne, e sì perchè da niuno ancora, benchè da molti osservato fossesi, erane stato conosciuto, nonchè inteso, il carattere, e molto meno il valore, e 'l pregio, era stato ridotto a

servir di soglia al porton d'una casa; ed in sessant' anni ch' eravi stato così vilmente esposto agli occhi di coloro, che passavan per quella strada, e di quegli eziandio, che colà portavansi a far compere di vasi etruschi, e di ogni altro genere delle più estimabili Antichità, che in copia vi si cavano alla giornata, niun fuvvi che pensato avesse a sottrarlo da quell' infamia, e a dargli un ben distinto luogo, qual meritavasi, fra le più degne, ed onorevoli Pietre di taluno de' più celebrati Musei sì per liberarlo dal pericolo, che troppo mal fortunatamente correva di privare un giorno o fatto in pezzi, o logoro, e roso intieramente nelle impresse lettere la Repubblica letteraria di uno de' più pregiosi, e rari tesori, che desiderar mai potesse, e sì per esporlo condecentemente agli sguardi degli Eruditi, perchè esercitar vi potessero gloriosamente i loro ingegni, le penne loro.

Il vidi appena, che 'l conobbi, e per ciò m' impegnai a volerne in ogni conto far l' acquisto, sicurissimo essendo, che valevol sarebbe esso solo a render celebre, e rinomato per tutta Europa il Museo, ch' erami preso a fare nel nuovo Seminario, che di pianta e con incomparabile magnificenza stavasi edificando in Nola il non men dotto, che zelantissimo Vescovo Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole. E comechè molti fossero, e molti gli accidenti, che me ne ritardarono per alcuni anni il quanto più contrastato più sospirato possedimento, pure alla fine sul principio di Maggio del MDCCL. ne fece un bel dono, siccome io sommamente desiderava, il Sacerdote D. Francesco Borzello oggi degnissimo Primicerio dell' insigne Collegiata di Avella sua Patria al suo Prelato; e raddoppiossi a dismisura il mio primier giubbilo, allorchè dal luogo, ov' era situato, estraendolo mi avvidi, che nell' altra parte ancora, che fu in terra fabbricata, era pur lunga, e simigliante Iscrizione, benchè più mal concia, che non l' altra di sopra. Mi posi subito con pari ardor, che diligenza a trascrivere sì l' una, che l' altra, e ne mandai prestamente copia in Firenze al già lodato, e di sempre chiarissima memoria Signor Gori pregandolo a comunicarla, a chi si è sovra tutti renduto ammirabile nell' intelligenza del linguaggio de' Monumenti Etruschi, volli dire il poco innanzi con la dovuta lode mentovato Monsignor Passeri: e 'l primo di essi così mi rispose alli X. di Giugno dello stesso anno MDCCL. con sua Lettera, che originale per me si conserva con tutte l' altre, che anderò memorando.

„ Non posso esprimere, quanto vorrei, il giubbilo, che mi prese,
„ subito che vidi aperta la benignissima Lettera di V. P. R̃ma sì bella, ed
„ insigne Iscrizione etrusca. Ella sarà sempre lodata, e rammentata in
„ tutti i secoli per averla scoperta, copiata, ed acquistata, e per averla
„ comunicata a' Letterati. Reputo mio grand' onore, e fortuna di
„ esserne stato da lei graziato. Io avrei pronta occasione di darla in
„ luce, ma non lo farò senza la sua permissione, in uno di questi miei
„ Opuscoli, che attualmente si stampa. Con tutto ciò io spero, che
„ sarò de' primi a celebrarla. Questi sono i monumenti, che si desiderano per venire in cognizione maggiore de' Riti Etruschi, e delle
„ Leggi. Io credo, che questo marmo contenga cose sacre, o litturgiche,

„ giche, (A) ma s' inciampa spesso nella vera lezione di alcune parole,
„ onde sarà bene, che più e più volte la consulti, e stia sicura, che
„ veramente è scritto in questa forma. Gradirei anche un calco di due,
„ o tre parole per veder la grandezza, e vera forma delle lettere.
„ Prima di mostrarla aspetto qualche altra sua Lettera. Io allora la
„ manderò ancora a Monsignor Passeri, perchè veda, se gli riesce di
„ interpretarla, siccome ad esso mandai l'altre, (B) ma è stato per me
„ molto occupato, e più che mai assediato dagli affari ecclesiastici
„ essendo Vicario Generale della Diocesi di Pesaro. (C) Li due versi
„ piccioli in fine possono anche far credere, che sia qualche Decreto
„ sottoscritto. (D) In somma non si può correre con fretta in queste
„ cose, e bisogna tornar più volte a studiarvi sopra. Ella adunque
„ seguiti a scoprire sì belli monumenti, che la renderanno gloriosa,
„ ed immortale, ed al sommo, siccome è, benemerita della Repub-
„ blica letteraria. Godo sommamente, che si vada avanzando il suo
„ Museo Nolano, che sta componendo, e già vedo l' applauso gran-
„ dissimo, che ne ricaverà, mentre vi unisce in due classi le Antichità
„ sacre, e le profane. Veda ancora con tutta la pazienza di rilevare
„ l' Iscrizione del suo Cippo Etrusco e s.

Prima di questa sì ampla, e singolare, di cui siam' ora per fare particolarmente distintissima menzione, mandate io gliene aveva due altre, e son la prima, e la seconda tra le picciole del Rame, che si vedrà sul fine di questa nostra Operetta: in una delle quali è per mio giudizio, come speriam di mostrare a suo luogo, l' Elogio di un Capo dell' antichissima Repubblica di Nola, che rifece un' Ara dalla lunghezza de' tempi a mal termine ridotta, nel mentre che vi signoreggiavano gli Etrusci; ed è l' altra l' Epitaffio sepolcrale di un' Etrusco di Avella, ove fu da me ritrovata. E ricevuta ch' io ebbi sì gentil risposta dal Gori, soddisfeci prontamente in rescrivendogli a tutte le sue non men giuste, che saggie richieste: ma ciò non ostante Ei non comunicò, se non se più mesi dopo la mia principal' Iscrizione a Monsignor Passeri, il quale, avuta che l'ebbe finalmente, sì mi scrisse alli **XVIII.** di Ottobre.

„ Monsignor Gori per un vano timore, che io mi distraessi da uno
„ studio, per il quale mi faceva somma fretta, mi à differito da Maggio
„ in quà il contento di ammirar nella Lettera di V. P. Rma il più
„ grande, e più nobile Monumento etrusco, che si trovi scritto in
„ pietra. Appena vistane la copia io mi sono internato sì fattamente,
„ e con tanto impegno nell' esame di sì gran pezzo, che credo di
„ essere arrivato non già all' intelligenza verbale, e continuata di tutto

 il

(A) Mal si appose il per altro dottissimo Autore in questa sua primiera immaginazione; poichè fuor dubbio tutt' altro, che cose sacre, o litturgiche, siccome non anderá molto, che faremo assai chiaramente vedere, si contiene nel nostro marmo. Ma non era questa, come egli stesso poco dopo confessa, un' impresa da risolversi alle prime occhiate.

(B) Di quest' altre darem contezza poco sotto.

(G) Tal' era appunto allora, or' è degnissimo Auditore della Legazione di Urbino.

(D) Anche quì corse lunge dal vero; perchè negli ultimi due versi è chiarissimo il senso, e non essendovi indizio alcuno di persone sottoscritte non può quindi argumentarsi, che il rimanente importi decreto sottoscritto.

„ il discorso, che certo non è sperabile, ma di tanti, e tanti tratti,
„ che chiaramente si conosce, che cosa vaglia tutta insieme. Ne ò già
„ steso il mio pensiero, e solamente che io sia informato di qualche
„ altra cosa di fatto, la mando subito al Sig. Gori, perchè la pubblichi
„ a gloria eterna del Restitutore di questo INSIGNE MONUMENTO,
„ CHE PROMUOVE IN GRAN PARTE LA VERA VERA IDEA
„ DELLA LINGUA ITALICA, CHE PRECEDETTE AL DOMI-
„ NIO DELLA LINGUA LATINA.

„ Desidero adunque di avere un disegno, e mi basta in abbozzo,
„ del Sasso materiale per veder da questo due cose: la prima, se le
„ due colonne di scrittura sien tutte in una faccia, oppure una innan-
„ zi, e l' altra dietro: la seconda, se da capo il Sasso sia intiero, o si
„ possa dubitare dalla rottura, o dal diverso modo della scarpellatura,
„ che sia stato mozzo, o se vi sia stata abrasa alcuna linea; poichè a
„ me pare di poterlo sospettare. Gioverà ancora, che mi dica, come
„ finisca appiedi, se in forma d' iscrizione tutta pulita, o pur rozza in
„ forma di ceppo da conficcarsi nel terreno. Anche gioverà sapere,
„ di che marmo sia fatta, se paesano, o forastiero. Con queste no-
„ tizie io farò a capo dell' Opera, che partorirammi la bella sorte di
„ essere e f.

Nella risposta, che prestamente io gli diedi, gli significai essere le Iscrizioni una da un lato, ed una dall' altro opposto; essere intiero senza verun dubbio il Sasso dalla parte di sopra sì per esservi al di su della prima linea uno spazio assai più largo di quel, che passa tra l' una riga, e l' altra senza verun segno di carattere, che possa esservi stato, e sì perchè il marmo nella superiore sua parte è piano, e senza indizio alcun di rottura: essevi perciò il vero principio dell' Iscrizione: essere il Sasso rustico, e paesano de' Monti di Avella, ove tutt' or se ne cava del simigliante: esser di rettangola figura sì nelle faccie, che ne' lati, e terminare appiedi a foggia di quelli delle Iscrizioni pulitamente dalla banda, che ci è rimasta più intiera, e così doversi credere essere stato anche dall' altra, anzichè fosse rotto, e non già a guisa de' colonnelli, o ceppi sepolcrali. Gli mandai nel tempo stesso il bramato disegno del Sasso ridotto in picciolo, ma fatto esattamente da me con la corrispondente proporzione, ed alcuni caratteri della stessa forma, e grandezza, che su vi sono, e come quelli, che abbiam fatti incidere su la fin del nostro Rame.

Già mi credeva di aver fra picciol tempo la consolazione di veder' uscito alla luce delle Stampe un sì pregevol monumento, e viepiù nobilitato dalle promesse osservazioni d' un' Uom sì celebre, e dotto, e sovra tutti eccellente, e felice in questo moderno laboriosissimo studio; ed in ciascun mese dolcemente lusingandomi Io mi stava con ardentissima impazienza aspettando. Passò nulladimanco, qualunque ne sia stata la cagione, tutto quell' anno, ed il seguente, senza che ne avessi più novella; perlochè dopo la Pasqua del MDCCLII. in mandando al Sig. Gori il II. Tomo della mia Nolana Ecclesiastica Storia il pregai a farmi sapere, qual sorte avuta avesse la mia già cotanto da lui, e dal suo chiarissimo Amico lodata Etrusca, od Osca Iscrizione.

„ Questa

„ Questa mattina, Ei mi rispose alli XXIX. di Agosto, il Sig. Prior
„ Viviani mi à mandato a casa l' insigne Opera della P. S. Rma, che
„ ò scorsa, e legata che sarà, la gusterò tutta intiera. Io me ne con-
„ gratulo seco di cuore, e me ne rallegro. Voleva averle scritto da
„ molto tempo, e più spesso, ma per tema, che non si perdessero le
„ nostre lettere, non l'ò fatto. Son però sempre memore di tanti suoi
„ favori, e di questo dono or ricevuto specialmente, per cui le ne
„ rendo infinite grazie.

„ Quanto all'Iscrizione Osca da lei scoperta, e messa in luce sappia,
„ che è già stampata essa incisa in rame, ed illustrata da Monsignor
„ Passeri, a cui io la comunicai, ed è il PIU' INSIGNE MONU-
„ MENTO, CHE SI ABBIA IN TAL GENERE DOPO LE FAMOSE
„ TAVOLE DI GUBBIO. Questa viene in primo luogo nel Volume II.
„ della Società Colombaria Fiorentina, che si pubblicherà, come si spera,
„ dentro al prossimo Settembre. Allora subito gliene manderò alcuni
„ Esemplari ..... Ella pure vada sempre in cerca di Monumenti scritti,
„ e di altre Iscrizioni Osche, che la già comunicatami vedrà, che
„ grand' onore faccia al suo celebre nome. Mi scriva più spesso, e
„ mi comandi, e creda, che io sono e s.

Fatto che io gli ebbi in risposta i dovuti ringraziamenti per la singolar premura, che avuta avea di rendere cotanto illustre questo mio sasso, il pregai a spedirmi con tutta la possibile sollecitudine gli esibitimene esemplari, ed Egli a' XIII. di Febbrajo del seguente anno MDCCLIII. sì mi riscrisse.

„ Come m' ero dato l' onore di scriverle con l' antecedente mia,
„ ora le do parte, che è uscito in luce il II. Tomo delle Memorie
„ erudite della Società Colombaria Fiorentina, e ratifico, che averà in
„ dono tal libro, e tre copie separate della Dissertazione di Monsig.
„ Passeri sopra il suo Pilastro scritto in lingua Osca e s. „ Ed alli XXII. di Marzo ebbi da Monsig. Passeri questa risposta ad una lettera, che per essersi perdute alla Posta alcune mie, ed altre sue gli inviai per mezzo del chiarissimo fra' Letterati non men per la sacra sua eloquenza, che per la pellegrina sua erudizione il P. D. Paolo Maria Paciaudi, che allor risedeva in Roma nella carica di Procurator Generale de' C. R. T. e nella quale dopo avergli ragionato di questo sasso lo avvisava, che gli spedirei i due primi Tomi della mia poc' anzi mentovata Storia di Nola; e gli trascrissi quell' altre Iscrizioni Osche de' marmi, vasi, e medaglie, che intanto ero andato acquistando, e son quell' ultime, che incise pur si veggon nel mio Rame.

„ Per mezzo, egli dice, del P. Paciaudi Teatino ricevo una sua
„ pregiatissima, e per mezzo del detto Padre rispedisco la presente,
„ con la quale le rendo le più umili grazie per il favore, che si degna
„ farmi con la spedizione de' due Tomi della Storia Ecclesiastica No-
„ lana. Io vivo impaziente di veder quest' Opera, e se io sapessi, chi
„ abbia l' incombenza in Roma di consegnarmela, manderei subita-
„ mente a prendermela. Cotesto argumento è commendabilissimo, ed
„ io vorrei, che ogni Città avesse persona, che ci si applicasse interes-
„ sandoci assai più l' Istoria sacra, e profana de' nostri Paesi, che non

„ la

„ la foraſtiera, per quanto ſia di peſo maggiore, piacendoci ſempre
„ in tutte l'Opere, che ſpicchi il carattere di Cittadino (E) Io aſpetto
„ dunque con anſietà grande queſto pregevol dono.

„ Dovrebbe a queſt'ora eſſerle giunta la mia picciola lettera ſopra
„ l' Iſcrizione Oſca, che deve a lei la ſua gloria, e vedrà, che io non
„ mi ſono appoſto invano credendola una terminazione di confini tra
„ quei di Avella, e di Nola, che ſarà ſtata più diſcreta di quella, che
„ fece Labeone tra gli ſteſſi Nolani, ed i Napoletani tanto biaſimata
„ da Cicerone *De Officiis* lib. II. cap. 12. (F)

„ O' ricevute altre ſei Iſcrizioncelle Oſche (G) alle quali con un
„ poco di quiete darò qualche ſpiegazione. Intanto reſto ſorpreſo di
„ quella della Moneta, che à nomi di due Popoli Aterno, e Nocera
„ (H) Converrà oſſervare, ſe gli Aterni foſſero più, ſe ſi diſtingueſ-
„ ſero con una ſpecie di cognome, coſa che così in fretta non ò co-
„ modo di oſſervare negli antichi Geografi; o pure che queſto ſia
„ ſegno di qualche lega fra due Popoli, che io credo più veriſimile.

Avuti finalmente ch'ebbe i miei due promeſſi Tomi, così mi favorì
con altra ſua de' XXIII. di Luglio „ Molto tardi mi è giunto l'involto
„ co' due belliſſimi Tomi della ſua dotta Eccleſiaſtica Storia Nolana,
„ della quale Ella mi fece motto da più anni. Soffro dunque il roſſore
„ di rendergliene i più vivi, e riſpettoſi ringraziamenti dopo così
„ lungo tempo, dacchè il bel dono era ſtato ſpedito. Ora avendolo
„ ricevuto, ed avidamente ſcorſo l' ò ritrovato pieno di ſcelta erudi-
„ zione ſempre congiunta alla pietà, ed al zelo del maggiore onor di
„ Dio, e della ſua Chieſa. Ella pone in una viſta magnifica, e pre-
„ ſerva per l'eternità tanti ſacri Monumenti, i quali tal volta in certi
„ tempi critici vengono guaſti dal mal talento di rimodernare, ſiccome
„ è avvenuto in tutte le Chieſe d' Italia, che oramai non ànno più
„ alcun veſtigio dell' antica maeſtà. Viva dunque il dottiſſimo Padre
„ Remondini, ed il ſuo bell' eſempio ecciti in ogni Chieſa alcun
„ Letterato a far lo ſteſſo per quanto può, e ſa.

„ Ella averà forſe veduto quel poco, che ò ſaputo dire intorno
„ all' Iſcrizione Oſca nolana; ma per quanto ſia poco, credo, che
„ rilevi intieramente il ſoggetto, che vi ſi contiene. Io conſervo certi
„ altri pochi frammenti d'Iſcrizioni dello ſteſſo linguaggio, che ſe poteſſi
„ accumularne in maggior numero, vorrei con la riſtampa accreſciuta
„ della prima, veniſſero a far corpo le altre ancora. Io bramo di ſapere,
„ ſe queſta le ſia pervenuta; poichè, per quanto ſia picciola, non
„ penſai di ſpedirgliela per la Poſta e ſ.

Non

(E) Così egli ſcriſſe ſu la ſuppoſizione, in cui era allora, che Nolano io mi foſſi, come vedrem più chiaramente in altro luogo.

(F) Della quale avevam noi ragionato nel I. Tomo della noſtra Nolana Eccleſiaſtica Storia al Capo LI.

[G] Che ſon' appunto quelle ſei picciole, che riposte ſono in ſul fine del noſtro Rame, e da lui ſpiegate ſono ſul terminar dell' Eſame, ch' egli fece ad una critica lettera, che da noi ſi riporterà a ſuo luogo, e da noi verran dichiarate ſotto di eſſo dalla Nota 20. in avanti.

[H] Anzi di tre, come qualche tempo dopo egli conobbe, e direm noi alla Nota 28. ed è l' ultima del noſtro Rame.

Non andò però molto, che da me sentendo non averla ancora potuta vedere, me ne trasmise una copia da Pesaro, e poco dopo ne ebbi alcune altre dal Gori unitamente col promesso dono de' due Tomi delle Memorie della Società Colombaria. Ammirai in esse, fin' ove sapeva giungere l'illuminatissimo talento di Monsig. Passeri entro i più profondi arcani di un' idioma da tanti, e tanti secoli addietro perduto dalla conoscenza ancora de' più eruditi, e totalmente da un' età ben lunga estintosi; pur superflua cosa riputando aggiunger le mie troppo deboli a quelle altissime lodi, ed universale applauso, che 'l sentiva riscuotere meritamente da tutti i più giusti estimatori dell' Opere più maravigliose, e singolari, che uscir si veggono alla luce, gli rendei le maggiori grazie, che io seppi del bel lustro, in cui posta aveva alla comune ammirazione questa mia Pietra. E perchè intanto aveva anch' io fatte sù la stessa alcune riflessioni, ed esortato veniva a porle in luce, gliene diedi parte, chiesi 'l suo consiglio, e gli accennai alcune delle principali cose, che io divisava di aggiungervi, ed Egli a i XXI di Dicembre sì ne scrisse al lodato P. Paciaudi in Roma, il quale con l' usata sua gentilezza a me trasmise la stessa lettera, in cui fra l' altre cose così gli diceva.

„ Le rendo grazie immense per la Lettera obbligantissima del
„ nostro P. Remondini. Io la supplico a scrivergli che mi obbligherà
„ assaissimo con la ristampa della nostra Dissertazione; ma che sospenda
„ di farlo, sino a tanto che io gli mandi la Critica fattale in Venezia
„ con la Risposta, che già è stampata dietro ad un tomo de' Giornali
„ di Trevoux. In questa vedrà amplificata la materia della Lingua
„ Osca, della quale non aveva contezza il bravo Censore, e per
„ sopraccarico tutte l' altre Iscrizioni Osche del suo Museo. Per fine
„ farò ancora qualche altro supplemento alla spiegazione, affinchè
„ la ristampa abbia un qualche odore di novità. Con tutte queste
„ cosarelle crescerà un poco di mole l' Operetta, che per se era
„ troppo piccola. Vi prego a dargliene questo preventivo avviso,
„ affinchè sia certo della mia prontezza, e s.

Spedì poscia alli XIII. di Gennajo del seguente anno MDCCLIV. allo stesso P. Paciaudi un plico, in cui era un foglio di sue correzioni, ed aggiunte da farsi alla già pubblicata sua Dissertazione, una lettera a me diretta, perchè dietro ad essa io la ponessi in istampa, una copia MS. della Critica fattale in Venezia da un' Anonimo, solita maschera di chi è più amante della maldicenza, e degli scherni, che non della vera, e giudiziosa Critica, e special carattere, di chi ferir vorebbe un qualche celebre egregio Autore, di cui invidia la gloria, ma la propria debolezza, e 'l di lui valor conoscendo non osa per giusta temenza che egli à', gli sia renduto pan per foccaccia, di cimentarsi a faccia scoperta, con tre copie stampate della sua non men forte, e dotta, che seria, e modesta Risposta, che aggiunta aveva al Tomo dell' anno MDCCLIII. de' mentovati Giornali di Trevoux dell' edizione di Pesaro. E gli mandò tutte queste cose, perchè a me le dirigesse in Nola, come prontamente Egli fece.

Or' io volendo finalmente a tutte queste sue prudentissime determina-

minazioni dar puntuale esecuzione porrò in primo luogo nella Dissertazione, che siegue, alcune mie qualunque siensi riflessioni sul merito, ed eccellenzà di questa Pietra, indi la lettera di Monsig. Passeri, nella quale ei ne scoprì con più che sperabile felicità la generale idea di ciò, vi si contiene, ed in buona parte ancora il significato delle parole, che ne compongono l' Iscrizione con le correzioni, e le aggiunte, che egli stesso vi fece, e saran da noi ben disposte, ed inserite in que' luoghi, ove convengonsi; e sotto ad essa distribuirem quelle Note, che ci parve di potervi fare, e quelle interpretazioni, che ci divisiam potersi dare con verisimil discorso a quelle parole, che da lui furono disperatamente intralasciate, per tentare se avvenir ne possa di ritrarre tutto intiero il senso sì dell'una, che dell' altra di queste due Iscrizioni. Porremo in terzo luogo la lettera, che a me diresse con ordine, che così appunto a pubblicar la venissi, e dietro ad essa collocheremo la ridicolosa Critica, di cui abbiam fatta parola, ed in fin la Risposta.

E per facilitare, quanto più possibil siasi, a' cortesi nostri Leggitori l'intelligenza di sì difficil Monumento porrem dipoi nel volgar nostro idioma la traduzion del medesimo in quella guisa, che secondo le antecedenti osservazioni ci è paruto potersi farne: indi li seguenti ultimi foglj in due colonne dividendo metterem nella I. in caratteri latini, e parole etrusche la version, che già ne fu data alle Stampe nel citato II. Volume della Società Colombaria Fiorentina; e nell' altra quella, che stimiam' anche meglio potersene fare. Porrem nella prima del seguente foglio la suddetta nostra versione, ed al suo fianco la traduzione, che abbiam fatto delle parole etrusche in latine; e termineremo con un' Indice di tutte quelle, che sì nell' una, che nell' altra d'ambedue l' Iscrizioni si leggono con numeri additando di ciascheduna la linea, ove si ritrova.

DISSER-

DISSERTAZIONE I.

SOPRA UNA SINGOLARE ISCRIZIONE OSCA.

CElebre notiſſima coſa egli è nella Repubblica letteraria l'erudita famoſa quiſtione con ugual fervor, che ſtrepito agitata nel teſtè ſcorſo ſecolo fra gli Uomini chiariſſimi Spanemio, e Gudio, ed altri di non diſſimil grido, e riputazione nella Scienza delle Medaglie, e di tutti gli altri più ragguardevoli Monumenti antichi, de' quali or vanno sì pompoſamente, e 'n gran dovizia per l' Europa tanti Muſei, e tanti ricchi, ed adorni, per rintracciare, e ſtabilire una volta, ſe maggior vantaggio, ed onor più luminoſo ſperar ſi poſſa dalle Raccolte, che far ſi ſogliono con non minor premura, e ſtudio, che commendazione, e laude, di ſcritti vetuſti marmi, oppur da quelle, che più comunemente adunar ſi vogliono, delle antiche Medaglie. Pur comechè non men lungo, che ardente, e valoroſo ſi foſſe tra di loro un sì lodevole dibattimento, per lo ſpirito, e 'l coraggio, la dottrina, e l' erudizione di due al par coſtanti, che ingegnoſi, ed illuſtri Partiti reſtò allora, e per lunga pezza dipoi indeciſo, chi riportar ne ſapeſſe la palma, la quale quanto più ſi rendeva malagevole, ed ardua ad acquiſtarſi, tanto più di plauſo, e gloria, a chi vincitor ne riuſciſſe, prometteva.

La richiamò ſul campo più fortunatamente che mai in queſto noſtro corrente, e molto più che gli antepaſſati tutti illuminato ſecolo il rinomatiſſimo, e di glorioſa memoria Marcheſe Scipione Maffei, e dopo avere a ſaggio del pari che rigoroſo diſaminamento le pruove tutte, e le ragioni sì dell'una, che dell'altra parte con ugual diligenza, che avvedimento rivocate, e ſottilmente diſcuſſe, giudicò, e conchiuſe con univerſale approvazione eſſer molto più copioſe, diſtinte, e chiare le cognizioni sì della più dotta Antichità, che della più giovevole, e dilettoſa Storia, le quali raccor ſi poſſono da' letterati gran marmi, o bronzi, che non quelle, aver ſi poſſon dalle Medaglie: ed eſſer per ciò lo ſtudio di quelli di non poco più commendevole, ed utile, e più diſteſo, amplo, ed univerſale dello ſtudio di queſte, e doverſi avere in primo luogo, e nel maſſimo pregio le Raccolte delle vetuſte Iſcrizioni, benchè per altro di util ſommo in quelle materie, alle quali ſi riſtringono, e di non minor diletto ſienſi per le ſuperbe rappreſentanze, ed ottime figure, che vi ſi veggono, e perciò ſommamente pregiabili ſieno eziandio quelle delle Medaglie.

E vaglia pur la verità! Non ſi veggon di ſovente in un marmo, in un bronzo ſolo tali, e tante notizie, che appena ſperar ſi potrebbero, ſe pur foſſe poſſibil coſa! da qualche centinajo di medaglie. Quanto è riſtretto, e determinato il piccioletto giro di queſte, e 'l lor campo, altrettanto libero, e ſpazioſo a voglia di chicheſſia è il campo di quelli: e mille coſe, e mille, che nè effigiare, nè ſpiegar ſi potrebbero unquemai ſu que' menomi metalli o d'oro ſienſi, o di argento,

o di

o di rame, o di bronzo, si descrivono a maraviglia, e con tutte le opportune circostanze su l' ampie tavole o di bronzo, o di marmo. E come mai su di quelli si sarebber potuti registrare a' Posteri que' sacri Indigitamenti, che veggonsi con tanta felicità, e distinzione esposti su le famose Tavole Eugubine? o quel decreto del Romano Senato su de' Baccanali, che ornò di sue bellissime annotazioni l'U.C. Matteo Egizio, ed ebbe la sorte di esser mandato da Napoli 'n dono all' Imperador Carlo VI.? E come, cento, e cent' altre simiglianti memorande cose, che leggiam con tanta chiarezza su le Tavole o di pietra o di metallo, da parte lasciando per non più dilungarci da quel ragionamento, che siam per fare, si sarebbe potuto esprimere su d' una moneta il regolamento de' confini, che fu stabilito più migliaja d' anni addietro fra lo Stato della Città di Nola, e quello di Avella con tutte le particolarità, e circostanze, che necessarie son notarsi in simiglianti contratti? con la minuta descrizione della linea terminale, e de' luoghi, e tempi, presso a' quali passar doveva co' nomi eziandio, ed ufficj di tutti coloro, che v' intervennero, come in questo nostro marmo esposto chiaramente si vede?

Non però contento appieno nel suo grand' animo il sullodato letteratissimo Marchese di avere assicurata l' onorevolissima precedenza su le Medaglie agli scritti marmi diè per lo primo un nobilissimo esempio di rendergli viepiù che mai profittevoli, e gloriosi. E piacesse all' Altissimo, che imitato fosse, quanto converrebbesi, non sol dagli Eruditi, ma più ancora dalle Accademie, e da' Principi stessi! Egli saggiamente considerando il dottissimo Cavaliere, che insino a tanto che sì pregevoli Monumenti van quà e là dispersi, e fra di loro disgiunti, poco osservati sono, e men curati, laddove se raccolgansi 'nsieme, formano un tesoro, che non à prezzo; in quella stessa guisa, che una medaglia, preziosa e rara siasi quanto più si voglia! se è disunita, e sola, poco, e nulla riscuote di ammirazione, e plauso da' suoi Spettatori, ma se uniscasi con altre in bella, ed ordinata serie, le cresce a mille doppi il suo valor, la sua stima: e saggiamente osservando, che quando sì dispersi vanno, e poco son conosciuti, e poco riguardati, soggiacciono eziandio a mille funesti accidenti, e posson' anche ne' men culti luoghi, e nelle Città men dotte divenir vittime infelici, come pur troppo egli è mille, e mille volte avvenuto, ed ancor succede alla giornata, dell' ignoranza, che li franga, od a vilissimo uso li riduca, o dell' avarizia, che i venda, ed i lasci in lontane parti con pregiudizio della Patria trasportare, egli ne à fatta gran raccolta, e con bell' ordine, e sommo accorgimento, e con universale approvazione, e lode di quanti più sono i veri ammiratori di sì onorevoli reliquie della più memorabile Antichità, le à collocate nel cortile della da lui renduta celeberrima Accademia di Verona. Altra ne à fatta nel gran Portico dell' Università di Turino; e quando fu in Parigi, propose a que' Sigg. dell' Accademia Reale dell' Iscrizioni il farne un' altra in quello del Regio Palazzo della Tulleria.

Ragion fu pertanto, e ragion piena quella, per la quale impegnato essendomi a formar nel già mentovato Vescovil Seminario del dottis-

dottiſſimo Monſig. D. Trojano Caracciolo del Sole Veſcovo di Nola accanto ad una copioſa, e ſceltiſſima libreria un ragguardevol Muſeo è riputata nonchè giuſta, ma ben' anche lodevol coſa il farvi tutto a un tratto numeroſa raccolta di letterati marmi, e di medaglie ne' linguaggi ſpecialmente latino, e greco, ebreo, ed etruſco, oltre un' abbondante copia di figurati, ed anche ſcritti Vaſi d' ogni nazione, e di ogni altra ſorta, e de' più vagi, eruditi, ed utili monumenti antichi in creta, e vetro, marmo, e bronzo, argento, e pietre prezioſe.

Ma per ora tutte l' altre coſe, comechè degniſſime foſſero anch' elleno di eſſere da dottiſſime penne commendate, da banda rimettendo, e gli occhi, ed il penſiero ſerioſamente a queſta ſingolariſſima pietra fiſſando, e con iſpecialità dappoichè ebbe la nobil ſorte di eſſere con tanta ſua gloria, come di corto vedremo, sì nobilmente illuſtrata dall' eruditiſſimo, e già più volte memorato Monſig. Paſſeri in quella, che poco appreſſo addurremo, ſua particolar Diſſertazione, farem primieramente ſu di eſſa alcune, comunque ſienſi per riuſcire, noſtre riflesſioni.

Non ſeppi a meno a dir vero, allorchè la prima volta ebbi 'l piacer di vederla, di non reſtar' alquanto ſoſpeſo in leggendovi 'n ſul principio queſto per altro nobiliſſimo elogio, che vi ſi fa del mio ſaſſo „ Dopo le Tavole di Gubbio queſto è il più pregiabile, e memorando „ monumento, che finora ſia ſtato trovato ſcritto nell' antica italica „ lingua, che comunemente viene appellata etruſca; anzi tra tutti „ quelli, che eſiſtono in pietra, è certamente il più amplo, il più „ nobile, e ſingolare „ ed era meco andato diviſando, ſe l' amor della Patria, che negli animi più colti, e dotti ſuol' eſſere più vivace, ed ardente, aveſſe dolcemente tratto l' Eugubino Patrizio a volere con la ſua autorità mantener fermamente alle accennate Tavole di bronzo quel primier poſto, che anno meritamente ottenuto finora fra tutti quanti più ſono incliti, e memorabili Monumenti etruſchi alla noſtra conoſcenza per l' avanti pervenuti, ed a fronte eziandio di qualunque altro rinvenir ſe ne poteſſe in altri Paeſi: conciosſiacoſachè porto io tutto all' oppoſto fermiſſima opinione, che delle ſteſſe Tavole Eugubine più pregevole, e non di poco! ſiaſi il mio Saſſo, e ſpero di provarlo ad evidenza con tre validiſſime ragioni: I. perchè di quelle è certamente più antico: II. perchè queſto è originale, e quelle ſon copie: III. perchè il mio è d' eſſoloro aſſai più corretto, e puro nel ſuo linguaggio, e nella ſcrittura: come dimoſtreremo con le ſteſſe dottiſſime oſſervazioni, che Monſig. Paſſeri già fece ſu mentovati bronzi di Gubbio nell' eruditiſſime ſue Lettere Roncaglieſi.

Sette ſono, ricordiamlo quì di paſſaggio! Sette ſon le sì celebrate Tavole Eugubine, e tratte furon di ſotterra, ov' erano per non picciol corſo di ſecoli giacciute miſerevolmente ſepolte, nell'anno MCCCCXLIV. preſſo la Città di Gubbio nell' Umbria. Son fatte a getto di bronzo; e più che pel metallo ragguardevoli ſono per le ben lunghe Iſcrizioni etruſche, che vi ſi veggono inciſe con bulino: comechè per altro non tutte ſien d' una mano, nè tutte di un tempo medeſimo, ma ſcritte ſienvi da Perſone diverſe, ed in anni molto fra lor differenti.

Son cinque di eſſe di caratteri veramente etruſchi, e che all' uſo anti-

antichiſſimo di queſta Nazione van dalla deſtra alla ſiniſtra mano ; e le altre due ſono in caratteri pelaſgici, e giuſta la novella introduzione da queſti Popoli fattaſi nello ſcrivere, ed imitata poſcia da' Romani vanno in eſſe le lettere dalla ſiniſtra alla deſtra. Or queſte due, le quali anzichè Etruſche appellar ſi debbon Pelaſgiche, formate furono ſenza controverſia alcuna aſſai tardi, e ne' tempj, ne' quali eraſi già diſmeſſo in tutto, o in gran parte almeno il primier' uſo di ſcrivere in carattere toſco, e dalla deſtra alla ſiniſtra „ o per corſo di lunga „ età, o per la intruſione di qualche Colonia di gente ſtraniera, che „ cagionaſſe tal novità „ come ſaggiamente riflette nella XIV. delle citate Roncaglieſi il noſtro avvedutiſſimo Autore. „ E per queſto mo- „ tivo perdutaſi preſſo il Popolo la vera intelligenza degli antichi libri „ Pontificali i Pontefici più recenti in queſte due lamine, o in altra „ materia, dalla quale poi la ſcrittura in queſte due lamine ſi ricopiò, „ li traduceſſero, e dichiaraſſero inſieme „ E queſte due di molto, e molto al noſtro marmo poſteriori, gareggiar non poſſon certamente con eſſo ſcritto in carattere Oſco, ed all' antichiſſima maniera dalla deſtra alla ſiniſtra. Reſta adunque la competenza, e conteſa fra di eſſo, e l' altre cinque. Or vediamo, ſe a queſte, od a lui ſi debba il primato!

Diſtingue il chiariſſimo Gori alla pag. CLXXXII. della Difeſa dell' Alfabeto Etruſco degli antichi Toſcani in varie claſſi i più rinomati Monumenti di sì vetuſta italica Nazione, che eranſi infino all' anno MDCCXLII. diſcoverti, e primieramente delle Tavole di bronzo favellando „ Tra le quali, Ei dice, il primo luogo meritamente ritengono „ le famoſe Tavole trovate in Gubbio; poichè non vi è in tutta „ l'Antichità monumento, che ſia più inſigne di queſto „ e 'l Marcheſe Maffei nella Storia Diplomatica vanta le prime cinque come „ d' inarrivabile rimotiſſima antichitade „ e con sì glorioſi titoli parlan d' eſſe tutti coloro, che ne fanno ben' onorata menzione.

Con maggior' accortezza però fra gli altri, diſcernimento più fino, e più accurata diſtinzione ragiona di eſſe il noſtro perſpicaciſſimo Monſignor Paſſeri, e ſebben ſul cominciar della XIII. fra le Roncaglieſi „ Le Tavole Eugubine, diſſe, pregiatiſſimo ornamento dell' antica „ mia Patria, ſiccome quelle, che contengono il maſſimo monumento „ delle più remote fra le Italiche Antichità e ſ. „ confeſſa ciò non oſtante con la dovuta ingenuità ſul terminar della medeſima: „ La „ ſcrittura però, e la formazione di eſſe Tavole di metallo a quello, „ che io ne ò rilevato, è coſa aſſai poſteriore, e ſeguita in tempo, nel „ quale la lingua ſuddetta più non s' intendeva „ Sienſi dunque antichiſſimi, quanto più ſi voglia! gli Indigitamenti, che in eſſoloro copiati furono, non ſon' eſſe però della ſteſſa antichità, ma di molto, e molto a que' tempi, ne' quali eſſi compoſti furono, per di lui confeſſion medeſima poſteriori; anzi de' più baſſi tempi elleno ſono, ne' quali eraſi già perduto l' uſo, e l' intelligenza del priſco favellare, e ſcrivere degli Etruſchi.

Più chiaramente anche dipoi nella Piſtola XVII. dopo aver riferita l' opinion di coloro, che vantar le volevano inciſe innanzi alla guerra

di Troja,

di Troja, e di quegli altri, che eſſere ſtate fatte a' tempi di Cicerone eranſi diviſati, propone la ſua, che à tutte le plauſibili marche della più lodevole veriſimiglianza, e dice, che gli Indigitamenti in eſſe eſpreſſi antichiſſimi ſieno, e ſuſſiſteſſero nel Collegio de' Pontefici ſin da' ſecoli più remoti, ne' quali la lingua, in cui ſcritti ſono, parlavaſi in Gubbio comunemente, ma regiſtrati in aſſi, o tavole di rovere, o d' altro men caduco legno; e che queſte con la lunghezza del tempo eſſendoſi andate conſumando „ affinchè non mancaſſe la memoria di „ una coſa per loro la più ſanta, ed auguſta, che conteneva i maggiori „ miſterj, anzi il tipo della loro miſerabile Religione, in tempi più „ floridi, e colti fecero traſcrivere con la maggior diligenza poſſibile „ dal legno nel bronzo quegli antichiſſimi Atti, affinchè duraſſero poi „ perpetuamente. In queſta maniera può ſtare, che la traſcrizione dal „ legno in bronzo ſeguiſſe negli ultimi tempi della Repubblica Ro- „ mana; nè ripugna, che allor ſi parlaſſe la lingua latina, poichè là „ dove ſi trattava di conſervar le memorie ſacre de' tempi oltrepaſſati, „ ſi riguardavano come coſe venerande, e ſantificate dall' uſo le coſe „ più rancide, e meno inteſe. „

E poco dopo ſoggiunge, e 'l prova con non men chiare, che forti ragioni, che in quel tempo, nel quale le lamine di metallo furono ſcritte, la lingua di quelle non era più inteſa. „ Ciò ſi ricava, Egli „ dice, dalla frequenza de' palpabiliſſimi errori, che vi traſcorſero „ E dopo avergli in gran parte annoverati, e fattine oſſervar molti in ciaſcheduna di loro francamente conchiude „ Tanti dunque, e sì „ diverſi sbaglj niuno crederà mai eſſer ſeguiti in tempo, che colui, „ che ſcriveva cotai coſe, le intendeſſe, o che almeno lavorando ſotto „ la direzione de' Pontefici, non foſſero ſtati corretti, ſe coloro me- „ deſimi, che al lavoro accudivano, gli aveſſero compreſi. Io adunque „ non ſo trovar ragione migliore, che poſſa quietarmi, ſe non che la „ traſcrizione fattane in tempi baſſi dal legno, od altra fragil materia „ nel rame. Queſta ſalva la forma de' caratteri, che ſi accoſta a quella „ de' buoni Latini, la moltiplicazione de' punti cagionati da' tarli, e la „ omiſſione di queſti, dove per lo logoramento della vecchia ſuperficie „ erano i punti ſvaniti. „

Oſſervò Egli con l' incomparabile ſua perſpicacia eſſere in quelle Tavole moltiſſimi punti fuor d' ordine, ed in luoghi, ove affatto non convenivanſi, e conobbe, che li buchi fattiſi nell' antico tarlato legno da' mentovati animaletti aveano ingannati non ſolamente i novelli Inciſori, ma ſimilmente ancora i poco, e nulla pratici aſſiſtenti Pontefici, da' quali erano ſtati preſi quegli accidentali buchetti per punti poſti dal primiero ſuo Autore in quella ſcrittura, che eſſi più non intendendo non eran capaci di conoſcere, ſe luogo aveanvi, o no, là dove ſon veramente ſuperflui, e molto men di rimettervi quelli, che coſi dal tempo eranviſi perduti. Indi ſeguita:

„ Con queſta congettura medeſima ſi ſpiega la non per anco in- „ teſa ragione di aver laſciato l' Inciſore in fin delle linee quello ſpazio „ vacante, quando per altro ciò non ſi faceva altrimente, perchè qui „ non ſi conteneſſe Poeſia, o Ritmo. Il Traſcrittore ſtava religioſa-

mente

„ mente attaccato al vecchio originale, e ne ſerbava la vecchia capito-
„ lazione, e la diſtribuzione delle linee, ſiccome era fatto nel vecchio,
„ e là dove il metallo riuſciva abbondante, e la nuova ſcrittura più
„ ſtretta, ſi ometteva lo ſpazio vacante nel fine ..... Un' altra bella
„ ripruova di queſto mio penſiero ci ſomminiſtra la Tavola VII. Qui
„ bene ſpeſſo ſi rompono le voci in fin delle linee ponendo da capo
„ della linea ſeguente la metà poſterior della voce, non oſtante che
„ tutta intiera ſarebbe potuta capire in fin della prima. Per eſempio
„ in fin della linea VII. ſi vede eſſerſi troncata la voce KNEPERA
„ così KNE in queſta eſſendo, e faccendo da capo PERA. Così del
„ MV PESNI. PESNIMV alla XX. ed in altri tre luoghi di queſta
„ Tavola ſteſſa; ſegno evidente che l' Inciſore ſtava ſervilmente attac-
„ cato ad un più antico Autografo, dal quale non ardiva diſtaccarſi
„ ne pure per isfuggire il vizio della prima Scrittura. „ E ſegno evi-
dente ancora, che punto non la intendeva, come à detto molto bene
poco ſopra il noſtro avvedutiſſimo Autore, poichè altrimenti non ave-
rebbe avuta difficoltà a ſcriver le parole, come ragion voleva, e che
ne meno la intendevano i direttor Pontefici, che nol ſeppero coreg-
gere.

Ecco pertanto dimoſtrato, ſe mal non mi appongo, con l' autorità
ſteſſa, con l' ingegnoſiſſime conghietture, e con le chiariſſime pruove
del medeſimo Monſig. Paſſeri, che è il più luminoſo ornamento della
Città di Gubbio, e ne poteva eſſere il miglior Giudice del mondo, che
le sì famoſe Tavole Eugubine ſon copie, e non originali. II. che tra-
ſcritte furon ne' baſſi poſteriori tempi, non inveriſimilmente d' intorno
a que' di Cicerone, od ultimi della Repubblica, ed in que' ſenza dubbio,
ne' quali eraſi già perduta anche preſſo gli Uomini più venerandi, e
dotti in Gubbio la cognizione del linguaggio Etruſco, nonchè l' uſo
di parlarlo, e di ſcriverlo; nè più formar ſe ne ſapevano i veri, e
proprj caratteri; onde, ſiccome avvertì poco innanzi il noſtro mede-
ſimo Autore, s' accoſtan queſti alla forma di quelli de' buoni Latini.
III. che viziate ſono da palpabiliſſimi errori, e molti sbagli di ſcrittura
atti a confondere, anzichè ad illuminar le menti di coloro, che in queſto
laborioſiſſimo ſtudio avvanzar ſi voleſſero.

Non è con tutto ciò, che non ſienſi a ragion veduta meritate
quelle univerſali altiſſime lodi, onde colmate vanno da tutti coloro,
che menzion ce ne fanno, e non ſien degne di eſſer conſervate in
quel ſommo pregio, nel quale tenute furono, e 'l ſono! Ma pur non
ſo, ſe al dì d' oggi ſi potrà più vantare con ugual ſicurezza, e ſoſte-
nerſi al coſpetto degli Eruditi, che ſenza paſſione alcuna giudicar ſo-
glion del vero merito delle coſe, eſſer d' eſſe il più inſigne, e pregiabil
Monumento della Nazione Etruſca, che ſiaſi alla noſtra notizia da sì
lunghe età pervenuto, dappoichè ſi è pubblicata la noſtra Pietra ricca
di due lunghiſſime Iſcrizioni, le quali preſſo a poco non la cedono,
in grandezza a quelle di ciaſcheduna di eſſe Tavole; che originali ſon
ſenza dubbio, e ſcritte furon negli antichiſſimi tempi, allorchè fioriva
in Nola, ed in Avella, e comunemente vi ſi parlava la propria lingua
degli Oſci; che regiſtrate furon ne' proprj etruſchi caratteri, e ſecondo

la primiera costumanza dalla destra alla sinistra; che immuni van da ogni sbaglio, ed ogni errore, e per ciò a giudizio dello stesso Monsig. Passeri nella soprarrecata sua prima lettera „ promuovono in gran„ parte la vera, vera idea della lingua italica, che precedette al dominio „ della lingua latina. „

Non v' à primieramente, chi possa rivocare in dubbio, che originali non sieno, niun segno essendo in questa ragguardevolissima Pietra, non dirò sol di quelli, per li quali sono state giustamente riconosciute per copie le cotanto finor commendate Tavole di Gubbio, ma che dar possa un minimo indizio a qualunque siasi più fino, perspicace, e critico ingegno di ragionevolmente sospettarne. Nè vi sarà, chi osar voglia, sol che con occhio sincero, e sgombro d'ogni passione le osservi, di sognarsi, che dir si possan' opere de' bassi posteriori tempi, e per avventura composte nella decadenza della Romana Repubblica, allorchè predominando per tutt' Italia la lingua latina poco e nulla più s'intendeva l'etrusca, e se pur da taluno scriver si volle in questo linguaggio, ciò si fece con caratteri, che assomigliavansi a' Romani, ed all' introdotto da' Pelasgi novell' uso dalla sinistra alla destra, come ci danno chiarissimamente a divedere le due ultime Tavole Eugubine, le quali, se ben di parole etrusche composte sono, scritte nulla di manco si veggono con lettere quasi latine, e dalla manca mano alla diritta. Non vi sarà, ripiglio, chi di stagion sì bassa immaginar se le voglia, giacchè in esse nulla manca, che desiderar si possa in un marmo inciso nel vero tempo, in cui maggiormente fioriva quel prisco italiano linguaggio essendo il suo carattere vero Osco perfettissimo, ed essendo, il diciam pure con le stesse parole del nostro Monsig. Passeri al num. II. della sua Dissertazione! „ di quel vetustissimo carattere, e modo di scrittura, che prima della latina correva nell' Italia. „ Nè vi sarà finalmente, chi accagionar le voglia di sbagli, e di errori, dappoichè lo avvedutissimo nostro Autore, che tanti ne à discoverti 'n quelle sue Tavole, niun ne à saputo rinvenire in questa nostra Pietra nè di lingua, nè di scrittura: anzi egli stesso à per ragionevol conseguenza al N. IV. „ che concepite fossero in quel linguaggio, che allora per que' Paesi correva. „

E s' egli è vero, come con somma sagacità dopo tante sì 'ngegnose, e belle osservazioni conchiude egli stesso nella XVII. fra le Roncagliesi della Tav. VIII. che è il rovescio della IV. ragionando, che „ l' età „ di queste Tavole non è certamente molto antica. Almeno almeno „ son di quel tempo, nel quale l' Italia aveva già sbandita la scrittura „ all' Etrusca, e per conseguenza son posteriori alla guerra sociale „ e questa avvenuta essendo sotto i Consoli L. Marzio Filippo, e G. Giulio Cesare nell' anno dalla fondazione di Roma DCLXII. avrebbe a stabilirsi l' Epoca delle più antiche Tavole Eugubine verso l' ultimo secolo della Romana Repubblica, allorchè certamente più non s' intendeva, ne più parlavasi la lingua de' primieri Etrusci.

E perchè non tutte son d' una mano, com' egli stesso pruova, e scritto avea prima di lui nella Prefazione alla memorata sua Difesa a carte XXV. il Gori. Nè tutte son d' un tempo, ma state sono incise da

da diversi Artefici, ed in tempi fra di lor differenti, andò certamente assai più lunge dal vero, chi immaginar si volle, ne saprei sù qual fondamento, che incise fossero innanzi alla guerra di Troja, che non, chi riputò doversi credere dall' età di Cicerone, alla quale è molto verisimil cosa, che si avvicinassero le ultime, e specialmente le due Pelasgiche.

Tutto all' opposto però giudicar dobbiamo della nostra Pietra Osca, cui non convenendo per quel, che si è finor divisato, alcuna di quelle Osservazioni, per le quali giustamente a così tarda stagione a ridur' annosi i Bronzi di Gubbio, e scritta essendo perfettamente co' veri, e proprj caratteri etruschi, ed alla maniera più antica, che praticossi ne' più floridi tempi da quell' illustre vetustissima italiana Nazione, dovrà fuor d' ogni controversia da ogni Uom di senno riputarsi esser dessa un' opera de' secoli più addietro, e ne' quali questa primiera lingua degli Itali era nel più bel fiore in Nola, ed in Avella, dove altre Iscrizioni di simil linguaggio sono state da me rinvenute in pietre, ed in vasi; ed allorchè molto ben parlavano, e scrivevano comunemente in essa questi Popoli, per legge de' quali, e perchè fosse da ciaschedun di loro veduto, letto, ed inteso il regolamento de' confin tra di loro dalla suprema autorità stabiliti, che vi si contiene, fu scritta, ed in pubblico luogo alzata questa Pietra. Ragion vuole per ciò senza fallo, che prepor si debba a quelle più recenti, comechè finor' uniche, e sole, e sì famose Tavole Eugubine, che supera di sì gran lunga e nel pregio di essere assai più antica, e nel merito di essere originale, e nel vanto di essere senza paragon più corretta.

Distintisi dal Gori alla pag. CLXXXII. nella citata Difesa del suo Alfabeto in più classi i Monumenti della Nazione etrusca, e poste nella I.
„ le Iscrizioni incise in tavole di metallo, tra le quali il primo luogo
„ meritamente ritengono le famose Tavole trovate in Gubbio .... dice,
„ Il secondo luogo si deve alle Iscrizioni etrusche incise in Tavole di
„ marmo; le quali più linee di caratteri in se contengono ..... Una
„ Tavola di marmo con dieci linee di caratteri etruschi si conserva nel
„ Museo subburbano de' Sigg. Conti Oddi di Perugia. Due Tavolette
„ parimente di marmo di cinque, o sei linee si conservano nel Museo
„ del Sig. Conte Vincioli in Perugia „ E perchè son queste le più copiose di lettere, che ritrovate si fossero, ne fè con lode particolar rimembranza. Allorchè poi Egli vide la nostra di XXXII. linee dall' una banda, e di XXV. dall' altra, ch' evvi rotta, e mancante sul fine, ne restò sì sorpreso, che, come abbiam veduto nella sua prima lettera, non seppemi esprimere il giubbilo, che lo prese; e tanto esso, quanto poco dopo Monsig. Passeri la dichiararono il più amplo, e più nobile, il più pregiabile, memorando, e singolar Monumento etrusco, che si trovi scritto in pietra, e meglio potean dire assolutamente, che siasi ancor ritrovato. Ma passiamo avanti, perchè non finiscon quì li meriti del nostro Sasso.

Dalla mancanza insino allora di più lunge, e continuate scritture etrusche delle conosciute a quel tempo procedeva la massima difficoltà, che incontravasi a far rivivere dopo tanti, e tanti secoli la già misere-

volmente

volmente sepolta lingua degli antichi Toscani, a tal segno che il più volte memorato Marchese Maffei nel Tomo VI. delle Osserv. Letter. pag. 109. disperò per questo di poterla unquemai veder risorgere, ed esclamò „ In sostanza per fatica, che vi s' impieghi, co' soli monumenti, „ che finor si anno, non è da sperar mai di venirne intieramente a „ capo „ ed alla pag. 176. „ Qualunque investigazione però s' imprenda, „ abbiasi per certissimo, che nell' antica etrusca lingua non sarà possibil „ mai di render conto abbastanza, nè di fare nella cognizion d' essa „ maggior progressi, se altri monumenti alquanto più di parole abbon- „ danti non danno fuori. „

Diè gran pena questa asserzione agli Amadori delle Antichità Toscane per la disperazione, in cui allor si viveva di potersi ritrovar' altre di coteste Iscrizioni, che più copiose, ed utili si fossero di quelle, che tra moltissime di una, o due linee, che abbiamo, erano alquanto più di parole ubertose: di maniera tale che sebben' al celebre di lei Autore volle su ciò rispondere alla pag. 9. della mentovata sua Difesa il Gori, pur confessò ingenuamente di non aver ne men' esso speranza di rivederne delle maggiori dicendo „ Ma se si vuol giudicare diritta- „ mente, sembra più conforme al vero l' asserire, che sarà molto diffi- „ cile, che siano per trovarsi, e venire alla luce monumenti più „ abbondanti di parole delle famose Tavole Eugubine „ E di queste per verità, se uniscansi tutte insieme, siccome insino ad ora fra le migliaja, che ritrovate se ne sono, non v' à certamente, chi di gran lunga nella quantità delle parole ad esse non ceda, così non resta certamente ragionevole speranza uguale al desiderio di rinvenirne dell' altre, che pareggiare le possano. Ma non isperò ne meno il per altro avvedutissimo Scrittore, che a discovrir se ne avessero di quelle, che potessero venire in paragone „ dell' Iscrizione Etrusca di Perugia, di „ quella scritta nel lembo della veste della famosa statua di metallo, che „ si vede nella Real Galleria del Gran Duca di Toscana, di quelle ulti- „ mamente scoperte in una grotta a Corneto, e di molte altre assai „ lunghe, le quali sono già state pubblicate. „ La prima, e la seconda delle quali è di tre linee, e la terza, e l' altre son di poco più estese. E se fra queste annoverar si vorrà quella ancora, che fra l' altre innumerabili, e preziosissime antiche cose fu tratta, non à gran tempo, dalle ruine della sepolta Città d' Erculano presso Napoli, si vedrà sul terminar di questa Dissertazione non essere, che di tre brevissime linee.

Pur' ecco fuor dell' aspettazione di sì grand' Uomini, ed a seconda di lor vivissime brame da me posta in luce una Pietra molto più doviziosa di parole di quel, che sperar si poteva, e che eccitò le già vedute maraviglie ne' migliori Interpreti di sì difficil linguaggio, che allor fiorissero nell' Italia, il Gori, e 'l Passeri, il quale la riputò onorevolissimo subbietto per lo suo studio, e di una particolar Dissertazione.

L' insuperabile ostacolo a ravvivar questo estinto vetustissimo linguaggio in ciò principalmente consisteva, che quantunque ci vadan per le mani innumerevoli di queste Iscrizioni, e se ne scopran tutto

giorno,

giorno, son'esse per la maggior parte sepolcrali, e son tutte ad esclusion di pochissime di una, o due linee; e per cotal ristrettezza rarissime son quelle, che abbiano verbi, e generalmente nulla più contengono, che 'l nome, l' uffizio, il titolo, i Genitori, e Consorti, di chi era stato in quel sepolcro riposto. Altre leggonsi 'ncise su le statuette specialmente di bronzo de lor falsi Numi, altre su le Patere, e varie sorta de' vasi; e queste ancor son più brevi: onde tra' moltissimi di già conosciuti nomi etrusci abbiamo appena pochissimi verbi; e per la penuria di questi fu tenuto a buon diritto dal Maffei per impossibil cosa il poter render conto abbastanza di questo idioma, e far nella di lui cognizione maggiori progressi, se non uscivano in pubblico de' più estesi Monumenti, ne' quali ritrovar si potessero tutte le parti dell' Orazione.

Si dovrà ora pertanto a tutta pruova almeno in gran parte una sì bella gloria alla nostra Pietra, che con due lunghissime Iscrizioni, la copia de' verbi, e li compiuti sensi à di non poco supplito a tal mancanza, à minorato di molto la malagevolezza per non vincevole sinor tenuta, ed à sommamente agevolata l' intralciatissima strada a qualche plausibil meta a coloro, che vaghi son di far progressi 'n questo studio.

Nè avran quì fine ne meno gli onorati pregj di sì gran marmo: ma sarà per tutti i secoli avvenire non picciola sua lode l' aver data occasione a' Letterati di poter distinguere con tutta chiarezza la lingua Etrusca dall' Osca, che uno fu de' suoi più celebri Dialetti, e notarne le particolari differenze sì nelle parole, che nell' ortografia, e le più minute verietadi ancor ne' caratteri: e sarà non picciol suo merito l'aver porta a' Geografi, e Storici sicurissima notizia di una non ancor dimostrata Città etrusca nella Provincia della Campania, e fatto vedere con tutta la maggior certezza, che Avella al par di Nola sua confinante è tra le Città di quella sì gloriosa itala Nazione da noverarsi; posciachè non sarà certamente, chi immaginar si voglia, che altre, se non se le Città etrusche, scrivessero in tai caratteri, e tal linguaggio i più speciosi monumenti di lor Repubbliche, i decreti, e le risoluzioni fatte da' lor supremi Governadori con qualunque nome allora chiamati si fossero, per quiete, ed utile de' lor Cittadini, qual si fu la presente determinazion de' confini, che presa abbiamo ad illustrare; e che espor dovendosi 'n pubblico, e propriamente, se io mal non mi diviso, là dove a divider si venivano tra di loro i due confinanti Stati per additare così agli Avellani, come a' Nolani i limiti stabiliti fra lor dominj, non poteva essere scritta in altra lingua che in quella, la quale comunemente da ambe due loro s' intendeva.

Pur se ben mostrato abbiam poco innanzi di non sapere, come si nominasse il supremo Magistrato di Avella, se qui debbo dir' il mio parere, io non saprei dubitare, che 'l di lui Capo, o Capi, che si fossero, non avessero avuto l' antichissimo titolo di MERRISS. o MERRIS. del quale ragioneremo più distintamente in altri luoghi: giacchè vedo, che tal' era generalmente il titolo de' Capi delle Città etrusche della Campania. MERRIS chiamossi 'l Capo della Repubblica Nolana nell' iscrizione in Nola da me trovata, che leggesi al I. numero tra le

picciole

picciole del mio Rame. MERRISS appellaronsi quelli di Erculano, come leggeli nella sacra Mensa di marmo, che vi fu cavata nel MDCCXXXIX., e della quale pur' a suo luogo farem ragione ; comechè questi forse per maggior vanto, e grandezza unito vi volessero quest' altro nome TVTIKS a simiglianza de' Mediastutici, che Capi furono dell' etrusca Capuana Repubblica, di un de' quali fa menzion T. Livio nel IV. e VI. della III. Deca „ Capuae Mediastuticus, qui summus Magistratus apud „ Campanos est, eo anno Seppius Laesius homo loco obscuro, tenuique „ fortunâ ortus ec. „

Ma per ritornar prontamente, donde per poco dipartiti ci siamo, e conchiudere questa prima parte del nostro ragionamento, diciam finalmente : Se gli Originali antepor si debbono in tutte le cose alle copie, se li marmi più anticamente incisi molto più pregiabili sono de' più modernamente formati, e se gli scritti nel puro italo primiero linguaggio assai più venerabili sono di quelli, che van di molti palpabilissimi errori, e sbaglj viziati, e guasti, chi potrà oggidì più sostenere a fronte della nostra Pietra, che ancor debbasi 'l primo luogo fra più memorevoli Monumenti etrusci alle Tavole di Gubbio ? Diciam pertanto, che singolar veramente, e degna di essere nella maggior riputazione tenuta non men fra gli scritti marmi, che fra letterati bronzi si è questa nostra Pietra, e distintamente su l' Eugubine Tavole per esser di loro molto più antica, per essere un sicuro originale, là dove copie son quelle, e per esser' altrettanto corretta nella sua scrittura, quanto mal concie, e mal trascritte son quelle. Diciamo in terzo luogo, che ella è pregevolissima, e merita di essere con ammirazion riguardata, perchè con la sua estensione, e copia di parole, ed integrità de' sensi à sgombrata dalla mente degli Amadori di sì preziose Antichitadi etrusche non sol gran parte di quella densissima caligine, che gliela offuscò deplorabilmente finora, ma non poco ancora di quella cotanto ardua malagevolezza, che si credeva per la mancanza di lunghe, e compiute Iscrizioni opporsi insuperabilmente al bramato risorgimento non solo, ma ben' anche ad una competente intelligenza dell' antichissima favella degli Itali primitivi. Onde possiam conchiudere con tutta franchezza, e senza timore di poter' essere d' animosità tacciati, ed omettendo in tutto quella restrizione, che altrui piacque d' inserirvi, dire assolutamente „ Questo è il più pregiabile, e memorando Monu- „ mento, che finora sia stato trovato scritto nell' antica italica lingua, „ che comunemente viene appellata Etrusca, ed il più nobile, e „ singolare. „

E poichè fu mia ventura il rivocarlo dopo un sì lungo obblìo a novella più gloriosa luce, quel vivissimo desiderio, che in me si accese, sin d' allora che vi fissai la prima volta gli sguardi, di vederlo rimesso in tutto il più luminoso lustro, e splendore, anzichè spegnersi nell' animo mio, e restar pago, e contento nel vederne l' ammirabile esplicazione, che ce ne à data nella dottissima sua Lettera Monsig. Passeri, che entrò felicemente a maraviglia nel suo generale argomento, vie maggiormente ad infiammar si venne, perchè sembrommi restarvi pur qualche altra cosa, che desiderar vi si potesse. Tanto più che Egli

ſteſſo proteſtoſſi 'n ſul principio eſſer le ſue „ alquante rifleſſioni „ conghietturali; e queſte conferiranno non già per interpretare „ intieramente queſto gran Monumento, che tanto preſumere non ſi „ può, ma ſoltanto per raccogliere da alcuni barlumi, che ne „ tralucono, qual' argomento preſſo a poco eſſo contenga, e per „ quale occaſione già foſſe in pubblico luogo eſpoſto. „

Memore ſon parimente, che egli mi ſcriſſe inſin dall'anno MDCCL. nella ſua prima lettera non poterſi ſperare di arrivare all' intelligenza verbale, e continuata di tutto il diſcorſo, nulladimanco però dopo aver' ammirato ſin'ove aveſſe ſaputo penetrare l' acutiſſimo di lui talento, e lodata al più, che per me ſi poteva, l' immortal di lui fatica, con la quale aperta aveva con tanta felicità la ſtrada, a chiunque incamminar vi ſi voleſſe ad ulteriori conſiderazioni, ed inchieſte, fattomi più dell' uſato coraggio mi riſolſi a pormi al gran cimento, ed a tentare, ſe poſſibil mi foſſe di farvi dell'altre ſcoperte, e di rintracciare il ſignificato di quell' altre non poche parole, ch' egli eraſi tenuto dal dilucidarle. Mi animò non molto dopo egli ſteſſo ad appigliarmi a queſta impreſa; poſciachè mandandomi le ſue Correzioni, ed Aggiunte da farſi alla ſua Diſſertazione mi fece evidentemente conoſcere eſſere in verità poſſibil coſa il paſſar' oltre per la di lui aperta via a farvi nuove conquiſte.

Mi ritornò felicemente allora anche in memoria, che Uomini dottiſſimi, quali furon gli Scaligeri, i Salmasj, i Perieſchi, ed altri di ſimil grido furon di parere nel ſecolo ſcorſo, che impoſſibil foſſe il rilevar qualche lume, nonchè qualche lodevol conoſcenza d' un sì perduto linguaggio: e pur che gran danno non ſarebbe egli avvenuto alla Repubblica delle Lettere, ſe tutt'altri al par di loro caduti foſſero in cotal diſperazione, e non ſi foſſer trovati di quelli, che tutto ciò non oſtante applicar vi ſi voleſſero, che reſteremmo non ſolamente privi di tante e tante belliſſime conoſcenze de' più inſigni Monumenti di quella antichiſſima itala Nazione, de' quali va sì nobilmente dovizioſo, ed adorno il Muſeo Etruſco, le Lettere Roncaglieſi, e varj altri pregevoliſſimi libri, e mancherebbe ancora a noi la ſpiegazione di quella grandiſſima quantità di vocaboli etruſci, e pelaſgici, che molti de' moderni più eccellenti Scrittori ci ſomminiſtrano; ma non ſarem ne meno in iſtato di poterne leggere un' iſcrizione, di ſaperne l' Alfabeto.

Da sì giuſte rifleſſioni mirabilmente incoraggito a tentar mi diedi la ſorte, e ciò, che penſato n' abbia, ora al giudizio degli Eruditi eſponendo n' attenderò oltre del gentil loro compatimento il venerato parer loro ſu tutto ciò, che converrà d' ammendarſi, o d' aggiungervi per aver finalmente di sì ſpecioſa Iſcrizione quella dilucidazion, che ſi brama.

Non v' à però dubbio certamente, che in queſto noſtro Saſſo deſcritta non ſia, come avvertì molto ben per lo primo il non mai a ſufficienza commendato Monſig. Paſſeri, la terminazion de' confini fattaſi negli antichiſſimi tempi fra lo Stato della Repubblica di Nola, e quella di Avella. E che ſimili determinazioni fatte a pubblico benefizio di

due

due confinanti Popoli uſo foſſe di regiſtrarle, come coſtumavaſi di far delle leggi, in tavole di marmo, o di bronzo, ce ne aſſicuran dell' altre alla noſtra ſomiglianti. N' abbiam tra l' altre anche in Genova una di bronzo, che nell' anno 1506. fu diſſeppellita nella Valle di Ponzevera, ed or ſi conſerva nella Sala del Magiſtrato de' Padri del Comune. Chi vuole, che inciſa foſſe, come ſcriſſe Pietro Bizzaro, e Carlo Sperone, nel 637. dalla fondazione di Roma eſſendo Conſoli L. Cecilio, e Q. Minuzio, chi ſeſſant'anni anche prima, come preteſe a dì noſtri un'anonimo Scrittor Franzeſe dell' ultima guerra di Genova, il quale con altro manifeſtiſſimo errore la dice affiſſa in una parete della Metropolitana Chieſa di S. Lorenzo, per non far menzione di chi preteſe, che formata ella fiaſi nel conſolato di Q. M. Muzio, e Q. T. Rufo, de' quali non ſeppe leggere i nomi, e preſe per Conſoli quelli, che da' veri Conſoli furon deputati a ſtabilire i contraſtati confini: i quali per altro chiaramente, e più volte vi ſi legge eſſere ſtati L. Cecilio, e Q. Muucio, quelli, che preſederono alla Romana Repubblica nell' anno 633. e 120. innanzi all' Era volgare, la quale giuſta la più approvata opinione ebbe principio nel 753. ed immaginar non mi ſaprei, donde il Bizzaro abbia potuto diviſarſi eſſere ſtata fatta nel conſolato di L. Cecilio Metello Diademate, e Q. Muzio Scevola.

Non è quì però mio intendimento d' imprendere a farne, ſebben molto meritevol ne ſarebbe, la ſpiegazione; perchè nulla men ci vorrebbe di una particolar Diſſertazione, ma ſolamente per li ſeguenti riguardi ci ſiam riſoluti ſul fin di queſta a riportarla I. per fiſſarne il vero tempo, ed i Conſoli, ſotto de' quali è ſtata inciſa: II. per correggerne quella copia, che ſe ne trova nel I. Tomo del Grutero a car. 204. III. e ſopra tutto perchè con l'antico modo di ſcrivere latino ci ſervirà di non picciol lume a leggere, ed intendere alcune delle noſtre parole Oſche.

LETTERA

DI MONSIGNOR

GIAMBATTISTA PASSERI

Nobile di Gubbio, Socio delle Reali Accademie di Londra, ed Olmitz, e delle Italiche Cortoneſe, Colombaria, Peſareſe, e della ſua Patria

ALL' EMINENTISSIMO SIGNORE

CARDINALE SPINELLI

ARCIVESCOVO DI NAPOLI

Sopra l' Iſcrizione Oſca, che ſi conſerva in Nola.

Emi-

Eminentissimo Principe.

OPportunamente mi giunse alle mani un' Esemplare dell' insigne non più veduta Iscrizione Nolana scritta in carattere, e lingua Osca incisa in pietra, come nell' annessa Tavola si rappresenta, mentre io andava fra me pensando di dare all' EMINENZA VOSTRA qualche riprova ancorchè tenue di riconoscenza per tanti beneficj a me compartiti. Questa appunto, dissi io allora meco stesso, è l' occasione opportuna di pormi dinanzi all' eccelso di Lui cospetto presentandogli cosa degna del suo Genio, nella quale per quanto ci sia poco del mio, l' importanza però della materia sostiene la dignità dell' offerta. Difatto dopo le Tavole di Gubbio mia Patria questo è il più pregiabile, e memorando monumento, che sinora sia stato trovato scritto nell' antica italica lingua, che comunemente viene appellata Etrusca; anzi tra tutti quelli, che esistono in pietra, è certamente il più amplo, il più nobile, e singolare. (1) Ha in oltre per VOI SIGNORE, il gran merito di essere un vestigio di Antichità quasi dissi della Patria vostra, poichè scoperto in Avella è stato trasferito per eterna memoria nella Città di Nola, nella quale si conserva. (2) Io pertanto nel presentarvene un' esattissimo Esemplare (3) ho pensato di accompagnarlo con alquante riflessioni conghietturali, e queste conferiranno non già per interpretare intieramente questo gran Monumento (che tanto presumere non si può) ma sol tanto per raccogliere da alcuni barlumi, che ne tralucono qual' argumento presso a poco esso contenga, e per quale occasione già fosse in pubblico luogo esposto. (4)

II. E

[1] Per bella, e speciosa che siasi la lode, che qui vien data alla nostra Pietra, e tanto più pregievole, perchè le si dá, da chi non à pari in ben giudicar di queste cose; pur ch' ella sia men generosa, ed ampia, di quel, che le conviene, l' abbiam poc' anzi dimostrato, ove se io non erro, abbiam chiaramente dato a divedere, che senza l' inseritavi restrizione „ Dopo le Tavole di Gubbio mia Patria „ potea dirsi assolutamente „ Questo è il più pregiabile, e memorando Monumento e s. „

[2] E propriamente ella è situata nel mezzo della occidentale muraglia sopra ben lavorata dipinta base in guisa, che si può comodamente leggere dall' una e l' altra parte, nella camera del mentovato Vescovil Museo, che sotto gli auspicj di quel dottissimo Vescovo ò di pianta formato nel nuovo Seminario di Nola.

[3] Esatto è l' esemplare posto in rame in Firenze, per quanto riuscir poteva in una Città così distante dall' Originale, ma non pertanto evvi incorso più d' uno sbaglio, e perciò l' abbiam fatto incider di nuovo, come si vedrà sul fin di questo libro, con tutta esattezza: il che n' è riuscito molto più agevole a farsi, da che è stata si ben situata la Pietra, che non quando era in terra distesa.

[4] Ed altri, che l' illuminatissimo ingegno, ed esercitato più di tutti in questo studio di Monsignor Passeri penetrar non poteva si felicemente nel profondo bujo di si strana Iscrizione, e rilevarne per lo primo ciò, che vi si contiene. Ed io m' immagino, che esposto fosse a' confini tra Nola, ed Avella, e collocato in maniera, che a questa volta fosse la prima faccia, che a lei s' aspetta, e l' altra diritta andasse a Nola, cui a parer mio si conviene.

II. E prima permettetemi, CLEMENTISSIMO PRINCIPE, che io di esso vi riferisca una brevissima storia. Consiste questo gran pezzo in un cippo quadro di pietra ignobile, ma resistente, che anticamente si cavava, e tuttora si cava nel distretto del già diroccato Castello di Avella (5) E' lungo sette palmi, e due once della misura di Napoli, largo nelle facce principali due palmi e mezzo consimili, e profondo ne' lati un palmo abbondante. Nella fronte anteriore è tutto scritto con trentadue linee, e venticinque ne ha nel lato opposto, e sono di quel vetustissimo carattere, e modo di scrittura, che prima della latina correva nell' Italia (6) Dall' essere questa Pietra così segnata da due lati ben si comprende non essere stata di quelle Iscrizioni, che si facevano per collocarsi in un muro, ma bensì per conficcarsi in terra, dove potesse esser letta dall' una, e dall' altra parte. (7) La testa di questo Sasso mostra di essere intatta, poichè ha sopra la prima linea un largo margine; (8) talchè niente manca sul principio, se non se parecchie lettere guaste nelle prime linee della facciata principale. Qualche altro nocumento ha sofferto la scrittura nel corpo; ma nella parte opposta, o di dietro l' Iscrizione è rotta dappiedi, e il fine vi manca.

III. Così fatto illustre Monumento fu levato già son sessant' anni (9) dalle ruine del Castello dell' antica Avella, e portato nella nuova (10) fu collocato per soglia di un portone, dove soffrì il danno del calpestio degli Uomini non solo, ma ancor de' carri. Scoperto poi fu, già son pochi anni (11) dall' oculatissimo, ed eruditissimo Padre Gian-Francesco Remondini Ch. Reg. Somasco di Nola (12) il quale sollecitamente lo fè da quel luogo rimuovere, e procurò, che fosse collocato nel Museo del Vescovil Seminario, il quale di pianta è stato edificato dal nobil genio di Monsig. D. Trojano Caracciolo del Sole Vescovo degnissimo di quella Città (13) Con somma accuratezza copiò il prelodato P. Remondini questo memorabile scritto Sasso, e tal copia trasmesse subito al mio incomparabile Amico Sig. Proposto Gori, il quale, come egli è solito di fare, a me subito la mandò, perchè ne dicessi il mio parere per notificarlo al detto Padre, che di ciò lo aveva gentilmente

[5] Anzi ne' Monti, che circondan sì la vecchia totalmente distrutta Avella, ove era il Castello, che la presente.

[6] La vera forma, e grandezza di questi caratteri si può vedere sul fine del nostro Rame.

[7] O pur da fermarsi in opportuna base, entro alla quale a fissar si venisse quell' ultima parte, che non è scritta, come appunto l' abbiam noi collocata.

[8] Ed intatta è certamente, come poco avanti abbiam dimostrato.

[9] Tanti erano incirca nel MDCCXLV.

[10] Che è dalla distrutta presso a poco per un miglio distante.

[11] Or che siam nel MDCCLX. son XV. anni.

[12] Di Nola il suppose Monsig. Passeri, perchè sapeva esser l' Autore della Nolana Ecclesiastica Storia, e di un celebre Museo nel Seminario di quella Città, dalla quale con essolui si scriveva: in quella stessa guisa, che per non dissimil ragione lo annovera il Gori nelle sue Simbole tragli Antiquarj Napoletani. Per altro la Patria del P. Remondini è la Città di Genova, e'l suo nome è Gianstefano, quì mutato per errore in Gianfrancesco.

(13) Anzi egli stesso, che concepì la primiera idea di questo nuovo Museo, raccolse d' ogni parte Antichità d' ogni sorta, ne cavò gran copia di sotterra presso a più di mille cadaveri, che dopo tanti secoli ha dispogliati de' gentileschi sepolcrali ornamenti per arricchirnelo, e gli ordinò, e dispose nelle dovute lor classi, egli ebbe il pensiero di conquistar questa Pietra, e di collocarvela nel più convenevol posto fra tutte l' altre Iscrizioni, che v' ha raccolte.

tilmente richiesto. Di qui vediamo, quanto abbia profittato il Mondo letterario nella metà di questo secolo fortunato mercè delle industriose fatiche di quei Valentuomini, i quali continuamente le Antichità ricercano, ed altra mira non hanno, che il pubblico bene, e l' onore, e la gloria delle lettere. Nel fine dello scaduto secolo è da notarsi, che un Monumento di questa sorta, che sarà da ora innanzi sempre considerato con ammirazione, fu barbaramente sepolto per battente d' un' uscio, quando era ancora nel fiore della sua conservazione. Ora benchè guasto, e mancante si raccoglie, e si pone per la prima volta alla vista de' Dotti, e si propone per un soggetto, sopra del quale degnamente i grand' Uomini, che sono, e che saranno, impieghino il loro studio.

IV. Vuolsi ora indagare in qual lingua sia scritto. Io per me vedendo, che bene spesso vi si enunciano i Popoli Nolani, ed Avellani, credo di poter' asserire, che questa Iscrizione non sia forestiera, ma paesana (14) e che contenga qualche pubblico Atto appartenente a questi due Popoli. Di qui ne viene una ragionevole conseguenza, che concepito sia in quel linguaggio, che allora per quei Paesi correva (15) Questo ci viene da più Scrittori indicato sotto nome di Osco. Io non voglio qui fare sopra di questo una lunga digressione, dacchè il nostro degnissimo Sig. Annibale degli Abbati Olivieri a voi per lo candor de' costumi, e per la dottrina accettissimo ne fece, si può dire un' intiero Trattato nella I. sua Dissertazione sopra le Monete Sannitiche, che fin dall' anno MDCCXXXVI. pubblicò tra quelle della nobile Accademia Etrusca di Cortona, dimostrando non essere stata la lingua Osca, che un Dialetto dell' Etrusca, il quale correva allora per lo Sannio, e per la Campagna. Difatto combinando io parecchie delle voci di questa lapida con quelle delle Tavole Eugubine ho veduto, che qualche simiglianza hanno insieme: dal che si conferma la conghiettura, che fin d' allora questo nobilissimo Cavaliere espose, cioè che le tante lingue d' Italia di quel tempo non differissero fra di loro molto nella sostanza; e la necessita del commercio ancora cel persuade.

V. In questa Iscrizione però mi accade di notare alcune picciole diversità, che comunemente non si riscontrano nel carattere Etrusco. La prima è, che io vedo qui spessissimo raddoppiate le consonanti. Questo potè procedere dall' aver voluto esprimere nella scrittura certe forze di pronunziazione più veemente, e più grave, che forse avranno avuto i Campani raddoppiandole specialmente nel fine delle dizioni, come

(14) Ne lascia luogo a dubitarne il vederla scolpita in paesano sasso, ed essersi trovata in un de' più antichi luoghi di Avella.

(15) Tal debbe esser per certo; poichè contenendo la determinazion de' confini fatta da' pubblici Magistrati fra lo dominio di Nola, e quel di Avella per istruzion di questi due Popoli scriver si doveva in quel linguaggio, che da ambedue si parlava, perchè da tutti intender si potesse. E chi vorrebbe mai pensare per esempio, che li Consoli Romani scritti avessero de' lor decreti da esporsi pubblicamente al Popolo di Roma in lingua etrusca, quando non vi si parlava, che la latina?

come ſarebbe FEINVSS.(16) PVSTNN.(17) TEREIISS.(18) SEKSS e ſimili (19) In oltre vi ò oſſervato molto frequentemente il diſtongo EI. in vece della I. ſiccome fecero ancora gli antichi Latini. (20) I quali dicevano SEI (21) QVIPS in vece *ſi quis*, come ſi vede ne' frammenti delle leggi antiche. (22) E'ancor notabile la gran frequenza de' Monogrammi, o Neſſi di più lettere congiunte inſieme non vedendoſene in tanta copia in verun' altra Iſcrizione concepita in quel carattere.

(16) Ingegnoſa al par che veriſimile è queſta rifleſſione. Pur chi ſa, che non uſaſſero talvolta gli Oſci due ss in vece della xs, o ver' anche della ſola x de' Latini; giacchè del MERRISS oſco fece Ennio MEDDIX
Summus ubi capitur Meddix.
Ed alla lin. 42. vedrem SEKSS per SEX. ſiccome ſappiam, che i Romani in luogo della ſteſſa X. poſer talora CS. come in APECS. per *apex*, e tal' altra volta GS. come in GREGS. per *grex*. O pur chi ſa, che non raddoppiaſſero la S. ſul fin delle parole, che eran del numero del più, poſciachè io oſſervo nella prima delle minori mie Iſcrizioni ſcritto MERRIS. ove ſi tratta di un ſolo, e nella già citata del reale Muſeo di Napoli, ove nominati ſon due, ſcritto MERRISS. e veggo, che per lo più ſono appunto di queſto numero tutte le parole, nelle quali ſi raddoppia la S. nel fine: FEIHUSS. *fines* nella 8. TEREISS. *terris* nella 23. SEKSS. *ſex* nella 42. TEREMMSS. *termini* nella 46. Oſſervo in ſecondo luogo, che anche nel corpo delle medeſime parole talvolta ſi raddoppia, e talvolta no, come in PUSSTIS. nella 7. e PUSTIN. nella 8. e lo ſteſſo veggiam farſi tra l' altre della K. o C. in SLACI. della 8. e SLACCI. della 28.: il che, per altro non dee recar punto di maraviglia, a chi ſa la facilità, che anno ancor' oggi li Toſcani a ſcrivere or con ſemplici, or con doppie conſonanti le medeſime parole; e molto meno a coloro, che anno oſſervato la varietà, con la quale ſcriſſero gli antichi Latini nelle più vetuſte Iſcrizioni, ed abbiano ſpecialmente nella già mentovata di Genova letto alla lin. 3. DIXSERUNT. ed alla 4. DIXERUNT., nella 3. IUSERUNT. nella 31. INTROMITAT nella 41. INMITERE ec.

(17) Qui, cioè nella lin. 8. è ſcritto PUSTIN non già PUSTNN. e per verità in tutta queſta Iſcrizione io non trovo, ſenonſe la S. che ſi raddoppi nel fine.

(18) E qui ſi raddoppia la I. nel mezzo TEREIISS per *terris*: il che era famigliare agli Oſci, e lo veggiam praticato anche in LIIMIT. nella 3. in FIISNU. nella 4. in FIISNAM. nella 6. in ASIIM. nella 25. in KIIVI nelle 33. e 36.

(19) Intorno all' uſo particolare degli Oſci di formar le lettere con qualche diverſità da quelle de' Popoli dell' Etruria gioverà il conſiderare I. la formazione della I. la quale ovunque il Saſſo è ben conſervato, ſi vede avere una lineetta nel mezzo, come ſcorgeſi generalmente nel noſtro Rame, ed ove manca, può ragionevolmente ſupporſi, che anzichè per intenzion dell' Autore, non vi ſia per difetto del marmo ivi conſumato, e roſo. II. Così m' immagino, che dir ſi debba della V. la quale da per tutto, ove chiaramente, e ben formata ancora ſi ſcerne, à picciola lineetta fra le punte delle due aſte. III. la forma della M. in INIM. nella 11. cui par, che corriſponda quella della N. ſul fine della 47.

(20) E per verità più ſpeſſo ancora, che non in queſta Oſca, ſi trova un tal dittongo nella già da noi accennata Iſcrizione latina in bronzo, che abbiamo in Genova, nelle ſeguenti parole
„ Controvorſieis, Eidibus, Ubei, Ibei, Utei, Solvei, Mittei, Leiberi,
„ Inviteis, Vinculeis. Quei e ſ.

[21] Sei per ſi più volte ancor ſi legge nella ſuddetta Iſcrizione, lin. 25. 40. 43.

[22] Notar' anche di più qui ſi vuole, che vi ſi oſſerva una preſſochè puntuale oſſervanza della U. vocale, e della V. conſonante, e la ſtrettiſſima corriſpondenza, e facil commutazione di eſſa in B. o della B. in V. ſpecialmente nella lin. 35. in ABELLANUI, e nella 39. in AVELLANUI. E merita qualche attenzione ancora la differente maniera, con la quale due confinanti Popoli d' uno iſteſſo linguaggio ſcrivevano una medeſima parola; giacchè i Nolani nelle lin. 37. 57. ſcriſſero NUELANUS. e gli Avellani nelle 12. 14. 21. 29. NUVLANUS. e noterem per ultimo che, s' io non erro, eravi ad ogni parola il ſuo punto, come generalmente ancor vi ſi vede, ed ove manca, è da crederſi, che ſiavi roſo ſul Saſſo.

tere. (23) Questo procedette dalla necessità di dover ristringere molte cose in una determinata capacità di marmo dubitando lo Scultore, che gli mancasse lo spazio. (24) Questa economia usata dall' Artefice ci fa sospettare, che il Sasso fosse scritto egualmente, e insino appiedi dall' uno, e dall' altro lato, (25) e che nel di dietro manchino almen sette linee, e che lo spazio lasciato vacuo in piedi della prima facciata servir dovesse per conficcar in terra, e tener' in piedi questa quadrata colonna (26)

VI. Da tal' osservazione io ne cavo un' altro sospetto, cioè che molte voci in questa Iscrizione vi sieno accorciate; e si me lo conferma il vedere, che parecchie di queste qualche volta vi son più lunghe, e qualche volta abbreviate, come sarebbe PUR e PURANTER (27) SLAC e SLAACIR. (28) AN ed ANMUR (29) ABEL ed ABELLANAM. (30) Al che non solo contribuì la parsimonia del Quadratario, ma ancora il consumamento del sasso. (31) Altre voci vi s' incontrano, che non fan suono, come sarebbe IRBA (32) SETL. (33) e consimili, le quali cose non solamente difficultano l' intelligenza in una Iscrizione di lingua incognita, ma la imbarazzano non poco pur' anco nelle lingue usuali.

Tutta-

[23] Ma che se ne servissero assai gli Osci della Campania, il veggiamo ancora nel ceppo sepolcrale di Avella al N. II. nel nostro Rame, ove di quattro parole due comincian con queste union di lettere: e lo stesso si vede nella IV. e V. Iscrizion de' vasi da me cavati in Nola, le quali non sono che d' una parola sola, ed ambedue cominciano similmente.

[24] Il che tanto è più vero, quanto che fino all' ottava linea niun se n' incontra, e niun' altro fino alla XII. e secondo che verso la fin si discende, se ne trovano in numero maggiore.

[25] Nella prima facciata non manca assolutamente linea alcuna, sì perchè molto ben finisce l' Iscrizione, e sì perchè su la pietra, gran parte della quale evvi ancora ben conservata, non appare indizio alcuno di lettera, che siavi stata.

[26] A tal riguardo appunto vi fu lasciato; perchè altrimenti non vi sarebbe stato modo di fermarla diritta in piedi; onde non v' è luogo da sospettare, che il sasso scritto fosse tutto intiero dall' uno, e l' altro lato insino a' piedi.

[27] Io però riputerei non punto inverisimil cosa, che il PUR. della 23. lin. fosse parola intiera, e totalmente diversa dal PURANTER della 46. e tanto più mi fermo in questo mio pensiero, quanto che veggo, che egli stesso dipoi alla 22. dice significar la prima PRO, ed alla 46. spiega la seconda per PURITER.

[28] SLACI leggesi alla linea 8. SLACCI alla 28. e SLAACIR alla 44. e perchè le due prime sono in fin de' versi, puote esservisi rosa in amendue l' ultima R. e che scritte vi fossero anziche abbreviate tutte intiere ugualmente. E per verità spesso mancano, o malamente si ravvisano l' ultime lettere nel fin de' versi essendo generalmente patita la Pietra negli angoli de' suoi lati per l' incontro de' carri, e calessi, che à sofferto per tanti, e tanti anni.

[29] Non può dirsi a verun patto, che sia abbreviata l' AN nella 19. ma deve unirsi col FRET della seguente, e leggersi ANFRET per *Inferet*, come egli poscia saggiamente dice in ispiegando la 20.

[30] ABELL.... nella 38. è tronca, non abbreviata; perchè l' ivi succeduta rottura del sasso ci à tolte l' altre lettere, che eran nel vacante spazio, che ci è rimasto. Ma queste Osservazioni non potevan farsi, da chi non aveva la Pietra sotto gli occhi.

(31) Al quale unicamente attribuir si dee la mancanza dell' ultime lettere in SLACI ed ABEL.

(32) IRBA io non la rinvengo sul mio sasso, nè da lui la trovo toccata altrove, nè nella sua versione, nè nel suo Indice; onde non saprei, come qua sia corsa.

(33) SETL nella 48. staccar si deve in questa maniera PRUFATUS ET L.... e svanisce ogni difficoltà, come vedremo spiegando la lin. 48.

Tuttavia non ostanti sì fatte difficoltà da quello, che interpolatamente s' intende di tale insignissima Memoria, mi pare di poter' asseverare, che vi si tratti di un regolamento di confini tra il Popolo di Avella, e quel di Nola coll' assegnazione di certa porzione di terreno ad una delle Parti; il che per dimostrare chiaramente io discenderò all' esame particolare delle voci riportando linea per linea tutto quello, che a me paja d' intenderne.

Linea 1. EKKUMA. Gli antichi Latini usaron dire *Eccum*, *et Eccam*, come abbiamo presso il Vossio nelle Etimologie sotto la voce *En*, e presso loro era lo stesso, che dire: *Ecco lui*, *Ecco lei*. Questa voce in principio d' una iscrizione potrebbe significare una cosa assai conforme all' intelligenza latina, e voler dire: *Questo è* per esempio, *Questo è il contratto*, *Questo è l' accordo seguito fra i tali Contrastanti*. Potrebbe ancor questa voce valer lo stesso che *Cum* (34) e tornerebbe benissimo nel principio di un contratto, o confederazione, alla quale si suol premettere una brieve narrativa della questione per farsi strada alla parte dispositiva. Difatto ricorre questa voce un' altra volta nella linea 15. e pare appunto, che abbia lo stesso valore.

L. 2. TRIIBALAKAE (35) Dopo una picciola lacuna della prima linea succede questa voce, che potrebbe essere il nome del Magistrato contrattante. (36) che a me pare, che proceda dal nome di Tribù, e ne sia derivato, siccome i Latini ne fecero il *Tribulis*, e *Contribulis*, e l' addiettivo *Tribuarius* (37) Questa voce ci ritorna bene spesso (38) in significazione di ufficio, o dignità, ed ha qualche simiglianza col *Trebus*, e *Trebo*, che è l' epiteto di Giove Tribule, al quale quelle tante Curie della mia Nazione facevano sacrificio.

L. 3. LIIMIT. Dopo un'altra lacuna ne succede questa voce, (39) che

[34] E questo, se debbo dire il mio parere, è il senso più proprio, che dar si possa a questa parola nella nostra Iscrizione, come vedremo in altro luogo.

[35] TRIIBALAK qui si legge, e non altro per esservi totalmente roso, e liscio il marmo. Forse però che non anderebbe lunge dal vero, chi idear si volesse, vi mancasse AVU, e fosse la stessa parola, che TRIFARAKAVU della 10. per la notissima costumanza degli Etruschi di mutar facilmente la B in F. e la F in B. siccome ancor qui si vede in TRIFARAKATTUS della 13. e TRBARAKATTUS della 16.

[36] O pure, siccome sembrami più verisimile, il titolo di quel Tribuno, che presedè da parte degli Avellani a questa determinazion de' confini, giacchè egli stesso l'Autor chiarissimo, come vedrem poco sotto alla sua lin. 9., interpreta per Tribuno questa medesima parola.

[37] E similmente ancora il nome *Tribunus*, che per relazion di Plutarco ebbe la sua origine da *Tribubus*, ed egli stesso nel comproverà poco appresso in ispiegando la seguente linea 8. e 12.

[38] Io per altro non la so rinvenire in questa nostra Iscrizione, se non se le accennate due volte nella lin. 2. e nella 10. portando ferma opinione, che tutte l'altre parole, che an con essa qualche simiglianza, abbian tutt' altro significato, come vedremo a lor luoghi a giudizio eziandio del nostro Autore.

[39] E nella quale, siccome anche nell' antecedente si conferma l' uso accennato degli Osci di raddoppiar facilmente la I. siccome usi furon di fare anche gli Etrusci, ed osservasi in molte parole nelle Tavole Eugubine.

che ci ſpiega il ſuggetto del contratto, che è un regolamento de' limiti. (40)

L. 4. HEREKLEIS (41) FIISNU. Ancor qui precede un' altra mancanza, che non ci laſcia veder continuato il diſcorſo. HEREKLEIS pare, che ſia l' obliquo di *Heracles*, che per ſincope fu detto *Hercle*. Queſto non è nome di Paeſe, non di Eraclea, non di Erculanio, ma sì bene di Deità; poichè ſotto alla lin. 43. leggiamo SAKARAKULUM (42) HEREKLEIS un Sacello di Ercole così detto, come da *Senatus Senaculum*, e volea dire il luogo dell' adunanza (43) Mi conferma nell' opinione

[40] Son tronche queſte tre prime linee, ſicchè in eſſolor non ſi leggono, che le addotte tre prime parole, non già perchè rotto ſiavi, come in altri luoghi, il Saſſo, ma perchè evvi sì fattamente roſo, e ligiato dal calpeſtio ſofferto, che ſegno di carattere più non v' appare; pur dal contenuto nel rimanente di queſt' Iſcrizione a me ſembra, che ſi potrebbe non inveriſimilmente ſupplirſene la mancanza in queſta, od altra poco diſſimil maniera nell' idioma latino „ Cum Tancinus „ Pater Senatus Abellani, o con parola etruſca MERRIS, et Tribunus deſcribere „ debeat limites per viam, quae ab Herculis fano ec. „ Tancino Avellano, perchè ſi uniſce alla linea 12. a far queſta terminazione con Pam, o Panfilo Nolano; Senatore, perchè così vien chiamato alla linea 40., e veriſimilmente Padre, e Capo nel Senato di Avella, giacchè ci compariſce alla lin. 8. *cum Senatoribus ſuis*, e Tribuno per avventura della prima legione de' Soldati, come ſembra intitolarſi ſul fin della 10. *Tribunus Militum legionis* I. Strania ſembrerà, già lo veggo! a prima viſta la interpretazion qui data a queſte parole: TRIFARAKAVU. M. L. I. Ma forſe non lo ſarà, quanto appare, ſe ſi conſideri, che la prima di eſſe per quello, che diviſato abbiam poco ſopra, ſignifica molto probabilmente Tribuno. Sappiam dipoi, che la guerra in greco ſi chiama ΜΟΛΟΣ, e noi ſiam di parere, che la parola oſca MULUKIIS, che abbiam nella I. delle noſtre minori Iſcrizioni, come di queſta ragionando diremo, e ſenza il raddoppiamento della I. MULUKIS, e la quale, perchè gli Etruſci non uſaron la O. ma poſer per tutto in ſua vece la U. legger ſi potrebbe MOLOKIS, ſignifichi *Militis*. Il che ſe vero foſſe, chiariſſima coſa ancor ſarebbe, che queſta M. poteſſe eſſere la iniziale di una parola oſca, che importaſſe lo ſteſſo, che 'l *Militum* de' Romani. La Nota numerale I. non v' à, chi non ſappia eſſere ſtata uſata del pari dagli Etruſci, che da' Latini; onde non reſta difficoltà, che per la L. di cui per verità ſinoadora non ò trovato come provar, che ſignifichi; ma ſembra, che 'l ſenſo ci additi poter' eſſere l' iniziale di una parola oſca corriſpondente alla latina *Legio*. Or queſto Tancino è colui, che qui fa la principal figura, e recita nel fine alla 48. la formola della Prefazione; e per ciò a me par di vederlo anche ſul principio, e che a lui ſi riferiſca il TRIIBALAK.... del 2. verſo, in quella ſteſſa guiſa, che Meſio, il quale fa la primaria comparſa fra' Nolani, ſi legge ſul principio della II. Iſcrizione, che a Nola ſpecialmente ſi conviene.

[41] Ecco l' uſo dal noſtro Autore poc' anzi avvertito famigliare agli Oſci, e famigliare eziandio, ſiccome noi abbiam moſtrato, agli antichi Latini di porre il dittongo EI. in luogo della I. in HEREKLEIS per Hereklis; e ci baſterà di averlo accennato queſta volta, e nell' altre potrà ciaſcheduno da ſe ſteſſo oſſervarlo.

[42] SAKARAKLUM veramente ſi legge ſu la pietra tanto nella citata linea 43. quanto nella 45. ma è lo ſteſſo.

[43] *Sacella* ſono al dir di Feſto *loca Diis ſacrata ſine tecto*, vale a dir piccioli tempi a qualche Nume ſpecialmente in campagna dedicati; onde il SAKARAKLUM HERAKLEIS nella 43. altro non ſarà, che un tempietto in campagna di Ercole, e 'l FIISNU HEREKLEIS in queſta 4. ſarà il *Fanum*, come dicevaſi da' Latini, dello ſteſſo Ercole, che parimente era un Tempietto in campagna, e preſe la ſua denominazione da' Fauni Dei de' campi, e delle ſelve, cui fu primieramente conſecrato. Or qui ſi nomina dagli Avellani il *Fanum* di Ercole, e nella 43. il *Sacraculum* del medeſimo, e ſaran due tempietti in campagna, e fra loro certamente diverſi,

opinione l' aggiunto di FIISNU, che si da ad HEREKLEIS. Ci dice Festo, che *Fesnoe* erano i Depulsori del fascino: *Fesnoe vocabantur, qui depellere fascinum credebantur*. Era dunque specie di Sacerdozio, che essendo attribuito ad Ercole puote essere inteso sotto un nome più generale, vale a dire di semplice Flamine; sebbene io noto, che essendo riputato Ercole uno degli Dei depulsori de' mali ben gli conveniva il suo *Fesnoo* pur' anco (44) Per altro mi pare, che qui non voglia dire ufficio di persona, ma bensì il luogo dell' ufficio, (45) e siccome gli Antichi frapponevano per epentesi nelle loro dizioni la S. io dubito, che FIISNU sia il Fano, che forse servì di termine ad un qualche regolamento di confini; e tal cosa si raccoglie meglio qui sotto alla linea *6*.

MEPHI IST. Gli Antichi usaron la F. invece di S. come si ha dal Vossio *de Trasmut. liter.* onde pare, che voglia dire: *Mensus est*, che tirò la linea. E' verisimile ancora, che voglia significare: *Media est* riferendosi alla linea del confine, che correva in mezzo a certi punti immutabili stabiliti per contrassegno più durevole delle pietre terminali. Ne è inverisimile, che dicessero *Mesa* per *Media*, giacchè troviamo in Festo *Mesancilum* per una specie di dardo, che io credo, che così fosse detto quasi *in medio ancisum*, avendo io vedute punte di lance antiche, l'ali delle quali, affinchè facessero un colpo più lacerante, erano indentro incavate. Così dovevano essere l' armi in asta de' Cacciatori, come si vede in una mia lucerna. Le Tavole Eugubine anno frequentemente il termine di *Mesa* congiunto a cose, che significhin Vittima. (46)

L. 5. ENTRAR. FEINUS (47) *Intra fines* dentro i confini vecchi, che

diversi; tanto più perchè nella 52. nomati vengon nel numero del più SAKARAKLEIS. E per ciò questo primo Tempietto di Ercole, anzichè il luogo dell' adunanza, io mi diviserei, che fosse un tempietto a' confini dello stato di Avella, dal quale l' Avellano Senator Tancino cominciasse a tirare la dividente linea agraria, e quell' altro memorato nella 6. fosse a' confini di Nola. E chi non sa, quanto general si fosse nella Campania il culto di questo falso Nume, di cui 'l Capaccio nel 1. lib. della Storia Napoletana ci ricorda, che *nihil frequentius in agro neapolitano, quam Hercules vel ex aere, vel ex marmore reperitur*? E che egli appunto un si fu di quegli Dei, che per la moltitudine delle strade, che avea corse, alle vie presedeva? Sicchè *qui viam profecturi sunt*, come con l' autorità di Festo Pompejo scrisse Alessandro d' Alessandro al Capo XXII. del III. de' Giorni Geniali, *Herculi supplicant*. Ed è per ciò verisimigliantissima cosa, che presso le strade, che dividevan li confinanti Dominj in quella Provincia, si ergessero ad esso di tai tempietti.]

[44] Bellissime riflessioni! pur molto più probabile, naturale, e proprio sará il ravvisare in FIISNU, e FIISNAM il *Fanum*, come egli stesso dice poco appresso.

[45] E più verisimilmente ancora per quel, che si è detto, e dirassi dipoi, il luogo, donde incomincia la dividente linea agraria.

[46] MEFP. si legge chiaramente sul marmo; ma è tronca la parola, e presso vi si vede un' asta, che per essere alquanto obbliqua, sembra convenir piuttosto ad un' A. che non alla I. e formarvisi MEFPA IST. *Media it*, o *est*, che si riferisce alla via terminale, che passa di mezzo fra il testè mentovato Tempietto d' Ercole, e quell' altro, che alla 6. ritroveremo.

[47] EHTRAR FEIHUSS qui veramente è scritto, e così vedesi chiaramente inciso nel Rame di Firenze ed EHTRAR non ENTRAR anche pose l' Autor chiarissimo nel suo Indice delle Parole; nulladimanco sembra assai verisimile, che prender si debba nell' esposto significato *Intra fines*;

che dovettero così restar mutati. Ma non restaron mutati i punti immobili, e perpetui, da' quali si regolano le pietre terminali, come per esempio tante canne lontano dal tempio tale, dalla tal rupe, dalla tal sorgente d' acqua, cosicchè dicendo, che la linea dee correre in mezzo a questi, non debba più porsi in lite, o se la prima passava loro fra mezzo, or debba corrervi tante canne lontano.

L. 6. PU. HEREKLEIS. FIISNAM. La parola PU. pare sia un' accorciatura; giacchè non può collegare colla parola seguente, che sta bene da se. Potrebbe voler dire PUNE, o come i Latini dicevano PONE (48) che è lo stesso, che *post*, e appresso gli Antichi significava ancora luogo, siccome abbiamo dall'Abbreviatore di Festo: *Pone gravi sono antiqui utebantur pro loci significatione*. A volere che significhi *post*, torna benissimo il discorso, che la misura sia stata fatta dopo HEREKLEIS FIISNAM. il fano di Ercole, cioè cominciando da quello, o in certa distanza dal medesimo. (49)

L. 7. AMPH. ET. PERT. VIAM. PVSSTIS. La prima voce accorciata AMPH. può venir dal greco ΑΜΦΙ. *circa*, e per la via di dietro, o postica (50) Questo termine nella materia agraria significava ancora una linea razionale, la quale si tirava dall' oriente all' occaso. Così Paolo: *Postica linea in agris dividendis ab oriente ad occasum spectat*. Questa voce nello stesso senso è anche nota nelle Tavole Eugubine.

L. 8. PAI. IPISI. (51) PUSTNN (52) Pare, che qui si voglia minutamente individuare una strada, la quale dovesse regolare il confine, e sembra, che dir voglia: *Continuando per la medesima via postica*.

L. 9. SLACI. SENATEIS. SUVEIS. TANCINUR. TRIBALACAE (53) A questa ultima voce, che è ufficio, a me pare, che preceda il nome

[48] Perchè gli Etrusci invece della O, che non conobbero, usaron mai sempre la U. come nella Nota 40. fu detto, non v' à dubbio, che se lor fosse convenuto di scrivere PONE, avrebbero scritto PUNE.

(49) Ecco di bel nuovo mentovato il *Fanum* di Ercole, che io stimo assolutamente esser diverso dall' altro mentovato poc' anzi, che leggesi nella 4. e son di parere, siccome ò divisato nella Nota 43., che il primo nell' Iscrizione fosse a' confini di Avella, e di là prendesse incominciamento la nuova descritta linea agraria, e passasse dietro a questo secondo, che era a' confini di Nola.

[50] AM. per *circum* dissero antichissimamente i Latini, e di poi l' usarono frequentemente ne' composti in *Ambio* per *circum eo*, in *Ambarvalis hostia*, cioè quella, *quae circum arva fertur*, in *Amburbium*, *Ambages*, *Amburo* ec. E qui per la propria desinenza Osca è scritto AMPH.

[51] PAI. a me pare un' accorciamento del PAITER *Pater* tanto in questa, quanto nella linea 47. IPISI. Anche al dì d' oggi si pronunzia in Avella, e ne' vicini luoghi *ipese*, *ipisi* con tanta naturalezza, che difficilmente si riduce taluno di que' Cittadini a dir' *ipse*, *ipsi*: onde a me par di qui leggere: *Pater ipse*.

[52] Qui già fu detto esser' corso errore, e leggervisi PUSTIN. che non farà gran fatto diverso dal poc' à veduto PUSSTIS. nella linea antecedente, e potrebbe prendersi per *postea*, *deinde*, e s.

[53] TRIFARAKAVU. già fu detto alla Nota 35. essere qui scritto, e nella Nota 36. significare più verisimilmente che non altro, il Tribuno; e qui ne l' approva anche il nostro degnissimo Autore. Quanto facilmente escano in U. le parole etrusche, il sa molto bene, chiunque à qualche pratica nel leggerle; e che talune anche terminassero con due U. qui si vede, ed alla lin. 30. e che talora anche ciò praticato siasi dagli antichi Latini, scorgesi nella lin. 26. dell' Iscrizione di Genova in ARBITRATUU.

nome dell' Ufficiale Tribulico, o Capo della Tribù, o sia Tribuno, e codesto è Tancino, il quale due altre volte è nominato sotto, cioè nella lin. 40. AUS . SENATEL. TANCINUR. e più sotto alla 48. TANCINUR. PRUFATU. Tancino, che recitò la formola della Prefazione. Qui con una specie di pospofizione si nomina dopo il corpo, del quale va alla testa. SLACI . SENATEIS. SUVEIS. TANCINUR. cioè: Insieme co' suoi Senatori Tancino Tribuno. La parola SLACI. sembra, che vaglia per la particella congiuntiva *Ac*, oppure: *Unà cum*.

L. 10. UMLI (54) CHITUB. (55) INIM. (56) IUC. (57) TRIBARACHIUF. Qui sembra, che si faccia qualche assegnazione di terreno ad alcun ceto di persone, cioè INIM. IUC. un giogo. INIM. gli Antichi dicevano per *unum*, e *jugum* può essere l' jugero assegnato a qualunque de' Contribuli, o Cittadini. Era forse questa una porzione di terra, che nella nuova division del terreno restasse aggiudicata ad uno de' Confinanti. Mi piacerebbe ancor più la congettura, che questo giogo di terreno non fosse misura quadra, ma longitudinaria, la quale trasportasse la linea in maggior distanza da un qualche termine certo, tanto più che gli seguita immediatamente la misura di un rotto TRIBARACHIUF. che potrebbe significare tre braccia (58)

L. 12. PAM NUELANUS . TRIBALAKAE . Il Tribuno Nolano. (59)

L. 14.

(54) Queste quattro lettere, che qui unisconsi a formar la parola UMLI, tutte staccar si debbono fra di loro. La prima U. appartiene alla parola antecedente, e l' altre tre stan così puntate tutte M. L. I., e che possano a parer nostro significare, l' abbiamo additato nella Nota 40.

(55) Oppure KITUB. . . parola tronca, e che non sembra molto diversa dall' ebreo KATAB. *scribo, vel describo*.

(56) Si osservi la forma di questa M. nel nostro Rame.

(57) Ovvero IUK. *Jugerum* è lo spazio di un campo, che due boi sotto al giogo possono arare in un giorno, e secondo Varrone al cap. X. del lib. I. contiene due Atti quadrati, ciascun de' quali à per radice quadrata 120. piedi. Abbiamo qui dalla parte degli Avellani mentovato un' iugero di tre braccia, e da quella de' Nolani tre Atti, e l' una di queste due misure deve essere uguale all' altra in questo amichevole contratto; ed erala per verità! poichè l' iugero ordinario, o semplicemente nominato iugero, è, come or' or fu detto, di due Atti, o due braccia, e quando gli si aggiungeva una metà, o dir si voglia un' altro Atto, o Braccio, e si faceva un' iugero, e mezzo, chiamavasi iugero di tre Atti, o di tre braccia, e corrispondeva appuntino alla misura di tre Atti; E siccome or qui nella 11. si attribuisce agli Avellani un' iugero e mezzo, o sien tre Atti di terreno, così con ugual partimento nella 14. si assegnano a' Nolani tre Atti, o siasi un' iugero, e mezzo.

(58) E per quel, che or' ora abbiam detto, un' iugero di tre braccia, o tre Atti.

(59) PAM nome proprio assai verisimilmente della Nazione Osca poco diverso da quello del Dio Pane: od accorciato da ΡΑΜΦΙΛΟΣ nome usitatissimo fra' Greci. E qui più correttamente leggasi NUVLANUS TRIPHARAKATTUS. ET. nella qual penultima parola non già il Nolano Tribuno io ravviso, ma bensì li tre Atti di terra descritti da Pam, o Panfilo Nolano, come più chiaramente si vedrà da quel, che siegue.

L. 14. VITIUF. NUVILANU. MESTU. Vezio Nolano misurò. (60)

L. 15. EKUMI. SEAIP. ABELLANU. La prima voce significa *cum*, e la seconda pare, che voglia dire *simul*, oppure *secum*, cioè insieme coll'Avellano, o Popolo, o Magistrato che sia. (61)

L. 16. AKATTUS. ET. IUC. TRIBARAKIUF (62). Ecco un'altra volta la misura dell'Atto, del giogo, e delle tre braccia, che sarà stata forse non una misura accidentale, come sarebbe tra noi, ma misura stabile, come appunto fra' Latini era la Decempeda. Atto era una misura di terreno. Così Festo: *Actus modo significat in Geometricâ minorem partem jugeri, idest centum viginti pedum*. (63) Qui per altro premettendosi l'Atto all' jugero ci fa sospettare, che secondo l'uso di quella Nazione l'Atto fosse misura più grande, e che quella delle tre braccia, o cubiti fosse l'ultima. (64)

L. 18. ABELLANUM. ESAUR. Più sotto abbiamo alla lin. 22. THESAUR. Qui sarà sparita la mezza tratta della T. legata colla E. e vorrà dire ancora qui tesoro. (65) L. 19.

(60) NAM. VITTIUF. NUVLANU. MESTUE. come si vede sul marmo; sebben meglio per avventura vi leggerei MESTU. E. Ne sarebbe punto un raro esempio anche nell'iscrizioni greche, nonchè nell'etrusche il trovar due parole unite insieme, ed in simiglianti casi specialmente, ove puote aver ridotto a ciò fare l'Incisore la strettezza del sasso sul fin del verso. NAM. è prenome di Vezio anche alla lin. 17. *Namus*, o *Namius*, onde forse raddoppiatavi la M. fecero i Latini *Nammius* nell'Iscriz. 8. della pag. MCCCCLXXXIV. del Tesoro del Muratori: NAMMIUS. LIBERTUS. e nella X. della MDCCXV. L. NAMMIO. NVMIDAE. ove si vede esser questo un nome, che li Romani presero da Nazioni straniere. Questo Namo Vezio Nolano unitamente con l'altro Namo Vezio Avellano mentovato alla lin. 17. misurò MESTU. EST. tre Atti per li Nolani, e l'iugero di tre braccia per gli Avellani. In altre iscrizioni etrusche abbiam chiaramente EST. ed ESTE. onde a me sembra, che quell'E. sul fin del verso sia un'EST. per la mancanza del sito abbreviato.

(61) Leggasi meglio: EKKUM. SVAIAR. ABELLANUS. *Und secum Abellanus*.

(62) E qui: TRBARAKATTUS. ET. IUK. TRIBARAKKIUPH. Tre Atti, ed un'iugero di tre braccia abbiam poco su veduto nella Nota 57. essere misure uguali, e spiegato, che cosa s'intenda per Atto, e per iugero di tre braccia.

(63) Ma qui, dove si deve far' uguaglianza tra l'iugero di tre braccia, che si assegna agli Avellani, e li tre Atti di terra, che si aggiudicano a' Nolani, anzichè il qui prodotto Atto di Festo di CXXV. piedi, uopo è senza fallo intendervisi l'Atto quadrato poc'anzi alla Nota 57. da Noi riferito, e spiegato da Varrone, che à CXX. piedi per radice.

[64] Appunto quanto è più grande di un'Atto di CXXV. piedi, un Atto quadrato, che n'abbia CXX. per radice. E che possa essere l'iugero di tre braccia, l'abbiamo, se mal non penso, anche sufficientemente dichiarato, e mostrò come giusta il nostro pensiero ad uguagliare si vengano perfettamente, ed in ogni luogo le qui notate misure.

[65] Qui molto ben si appose l'avvedutissimo Autore; ed evvi per verità la da lui ideata lineetta di fianco alla E. Ond'è da leggersi senza fallo TESAUR per tesoro. Ne recherà dubbio il non vedervi, come negli altri luoghi, la H. a chi sa, che anche i Latini già scrissero questa, ed altre parole or con l'aspirata, ed ora senza. L'AHT. in fin della linea derivar si potrebbe dall'ebreo DATH: vale a dire *Rescriptum*, come abbiam nel I. de' Macabei al Capo VIII. allorchè fu conchiusa tragli Ebrei, e li Romani la lega, e ne fu inciso in bronzo il documento con questo principio: *Hoc est rescriptum*, e qui significar l'esemplare della convenzione fattasi fra li Nolani, e gli Avellani, e registrato in tavola, o bronzo da riporsi da Namo Vezio a perpetua memoria nel pubblico Tesoro, dopo che determinati si fossero i confini tra loro.

L. 19. PUST. FEHUIS. PUSFIS. I neſſi, che ſono nell'originale, ci fanno dubitare di qualche errore in queſta lettura (66) e che in vece dir debba FENVIS. PVSTIS. cioè fini, o confini poſtici, o della linea poſtica (67).

L. 20. AMFRET (68) EISEI. TEREINEP. (69) ABELLANUS. ET. NUELANUS. PRVN. TREBARAKAT. *Inferet pro ipsâ terrâ Abellanus, et Nuelanus*, cioè ciaſcheduno de' due Popoli, che aveva avuto parte in queſta diſtribuzione per lo mezzo del Tribuno.

L. 22. PRVN. TRBARAKAT. (70) cioè per tre braccia. TINS. AVT. THESAVRVM. PVR. ESEI. TEREIISS. *In ad theſaurum pro ipſis terris*. E queſto doveva ſignificare un qualche cenſo, o canone da pagarſi per queſte terre, il valore del quale può eſſere eſpreſſo nel diſcorſo inferiore.

L. 28

(66) E ben n'ebbe ragione! Non già nella prima parola PUST, che è la ſteſſa, che POST. per l'avvertito coſtume degli Etruſci di uſar la V. in vece della O. ma bensì nell'altre, che legger ſi debbono, come vedeſi chiaramente nel noſtro Rame, in queſta maniera: PHEIHUS. PUSPHISNAM.

(67) O *Poſt fines deinde deſcriptos*.

(68) Queſta parola già fu diviſa in due dal noſtro Autore al §. VI. e preſa la prima ſillaba AN. come veramente è ſcritta, per accorciamento di ANMUR, e qui ſi uniſce, come ſi deve, col FRET. che ſiegue, benchè vi ſi muti la N. in M. a legger' avendoviſi certamente, come fu detto alla N. 29. ANFRET per *Inferet*.

(69) Qui ſtaccar ſi deve NEP. da TEREI. e leggerſi NEP. anche nella ſeguente linea così: NEP. ABELLANUS. NEP. NUULANUS. Or NEIP etruſco fu già ſpiegato per *pecus*, e ſiccome da queſto *Pequnia*, così da NEIP. par, derivar ſi poſſa NEP. a ſignificare la ſteſſa, cioè quel cenſo, o canone, che sì l'Avellano, che 'l Nolano a pagar' aveva per quella porzion di terra, che gli toccava, e ripor ſi doveva nel Teſoro. EISEI. TEREI. toltine i dittonghi EI per I. ISI TERI. per *ipſa terra*, ſiccome nel ſeguente 23. vedremo ESI. TERIS per *ipſis terris*.

(70) Io ſon qui di parere, che legger ſi debba: PRVN. TRBARAKATTINSS. *Pro tribus Actibus*. E' vero, che TRBARAKAT è ſtaccato, anzi vi ſembra un punto fra mezzo, da TINSS. ma perchè abbiamo ancora la prima di queſte parole ſciolta da TVS nelle poc' anzi vedute linee 13. e 16. e pur' a me ſembra averviſi a leggere unitamente TRIBARAKATTUS. così diviſar mi vorrei, che anche qui nella maniera, che ſi è detto, e leggere, e ſpiegare ſi voglia cioè, *pro tribus Actibus*, che toccano al Nolano di quella terra: e tanto più mi fermo in queſta opinione; giacchè veggo, che a riguardo de' Nolani ſempre ſi nominano tre Atti, là dove riſpetto degli Avellani tuttor ſi tratta di un' iugero di tre braccia.

Da queſta linea 23. ſi ſalta di sbalzo alla 28. E per dir vero in quelle di mezzo, che qui s'intralaſciano, s'incontra della difficoltà, che non è sì facil coſa a ſuperarla. Con tutto ciò non diſperando di poterne almen ritrar qualche lume direm primieramente, che AUN. ſul principio della 24. è 'l nome di un di coloro, che intervennero a queſta determinazion de' confini. Che AUN. ſia lo ſteſſo, che AUNUS, e ſiaſi un nome etruſco, nol rivocherà certamente in dubbio, chiunque non ignori, che Auno chiamoſſi Tolunnio il figlio di Porſenna Re di Chiuſi nell' Etruria. Di un' altro di ſimil nome abbiam contezza nell' XI. dell' Eneide v. 700.

Apeninicolae bellator filius Auni.

Ed al verſo 717.

Ne fraus te incolumem fallaci praeferet Auno.

PATENS aggiunto sì a queſt' Auno, che al vegnente Ino, o creder deeſi nome di uffizio,

L. 28. AETANTER. SLAK. (71) ABELLANAM. INIM. NUVLANAM. Sembra, che AETANTER sia un'avverbio formato dalla particella ET, come appunto i Latini ne fecero *Etiam*, come se dir volesse *Etiam ac Abellanam*. INIM *unum*, oppure *unam* è numero di qualche cosa, che si attribuisce alla parte Nolana. Lo stesso numero per

di uffizio, come a me sembra più verisimile, o pur di Testimonj presenti a questo contratto.

ASMUNAKAR può significar *Cantor* da ΑΣΜΑ *cantus*, ovvero *post cantum* da ΑΣΜΑ greco, e dall' ebreo AKAR *post*. Ne sarebbe strana cosa anche a' Latini il veder posposta a nomi la preposizione, come in *Parumper* e s. e molto meno agli Etruschi, come in PUPUPLER *per Populum* TUTAPER *per totam* e s. Ne punto inverisimil sarebbe, che stabiliti pacificamente i per l' avanti contrastati confini fra due allor potenti Popoli si fosse cantato un' Inno in rendimento di grazie agli Dei dagli Etruschi, i quali non solamente inventori furono de' carmi in onor de' Numi, ma lo furono eziandio di tutte le teatrali comparse, che al riferir di Tertulliano nel II. Capo degli Spettacoli facevano principalmente a motivo di religione, e Maestri ne furono a' Romani.

Nella T. che sta sul fin di questa linea, a me par di scorgere chiaramente il prenome Tito, del che n' abbiam cento esempi nelle Iscrizioni di quegli Itali primitivi, ed in INUR nella seguente linea 25. il nome d' Ino con la desinenza etrusca in UR. come in TANCINUR. E forse che da questo presero i Romani l' INIUS. mentovato fragli altri nell' 8. Iscrizione della DCCCXIX. del citato Muratoriano Teforo: M. INIUS. SECUNDUS.

ASIIM. PRI... THESAUREI. Può significar la prima di queste parole Custode; conciossiacosachè già fu spiegata da altri ASIER per *Custos*, o più specificatamente ancora per *Custos Sylvae*, e l' ultima è chiaramente THESAURI coll' usato dittongo EI. per I. Onde questo T. Ino sarà stato il Custode del primo, o principe Tesoro; poichè *Primates* già fur detti i Principi ne' governi degli Stati; ed a lui, come a Tesorier maggiore, sarà tocco il riporvi, e conservarvi l' accennato Rescritto.

PUKKAHF. EE. E per dir' anche quel che potrei pensar sovra questa, e le seguenti difficilissime parole, mi par questa non molto diversa dall' ebrea CHUKKAF. *Sanctio*, e le due E. che seguitano, significar potrebbero *Esto* parola già conosciuta per etrusca. ITTUMALT. sul principio della 27. potrebbe essere parola composta. ITTUM venir da ΙΑΧΩ. *Clamo* ed importare *clamore alto*, e TRAMALIT. da ΤΡΑΜΩ. *Manifesto* e dimostrarci, che pubblicar si doveva ad alta voce questa nuova convenzione, o sanzione. ERRAS si legge sul cominciar della 28. *Errones* sono presso i Latini i vagabondi, vil gente, ed anche certi Servi presso Ulpiano, ed ERRAS potrebbe avere avuto non molto dissimil significato presso gli Etruschi.

[71] ERRAS. AUT. ANTER qui deve leggersi, e già si è detto, in qual senso si possa prendere la prima parola. La seconda si legge anche in altre lapide etrusche, benchè non sia punto dissimile dalla latina *Aut*. E la terza sarà quella, da cui dedussero per avventura i Latini *Antes*, ed *Antiani* i primi, e più nobili nelle Città; e tanto più perchè fra gli Etruschi medesimi ANTIRSA era lo stesso che *Primus curiae*: onde qui si può conghietturare, che ANTER significhi 'l Nobile, ed ERRAS il Plebeo. SLACCI è nel fin di questo verso, e perchè evvi un poco rotto il sasso, potrebbe mancarvi una R. come abbiam già sopra nella 28. Nota avvertito.

per uguagliare le parti dovea precedere ancora al nome *Abellanam*, ma una lacuna nel marmo l' à tolta via (72)

L. 31. ISAI. EAI. MEPHIAI. TEREMEA. (73) IUSTAIET. (74) *Ipsa ea mensura justa est*. Manca qualche cosa in fine di questa linea; ma pare, ne traspiri il sentimento della conclusion della legge, che cotal termine così prescritto avesse ad aversi per giusto.

Passando ora all' altra facciata di questa Colonna non son lontano dal credere, che vi si contenga un' altra costituzione, che reciprochi la legge per l' altra parte de' Contraenti; e forse, che questo Sasso riguardava amendue i confini (75)

L. 33.

[72] Non è possibile, che innanzi ad *Abellanam* vi fosse INIM non essendovi spazio nella rottura su l' angolo di questo sasso, se non se capace di una R, che noi supponiam, che solamente vi manchi. Onde tutto diverso senso io m' immagino, che dar si debba a questo periodo; e per le antecedenti osservazioni a me sembra alquanto più verisimile quel, che gli darem sul fine nella nostra spiegazione, e qui l' accenneremo: *Plebei, aut Antes inter Abellanos, ac Nolanos* ec.

ULLAR. Qui parimente si tralascia una linea intiera; e pure in questa parola, chi non ravvisa chiaramente *Ullus* con la terminazione in *ar* all' Etrusca? VIVURUVU: Perchè gli Etruschi, siccome già fu da noi ricordato, usaron la V. in luogo della O. qui si potrebbe leggere con ogni facilità VIVORU; cui non mancherebbe, che una M. per compiere il latino *Vivorum*, e in vece di essa vi son due VU secondo la particolar terminazione degli Etruschi, non che degli Osci, i quali finiscono in U. bene spesso le parole. ISMERU dal greco ΟΥΔΕΝ ΙΣΜΕΝ. Potrebbe significare *Ignoret*, ed unirebbe molto bene il senso per conchiusion di questo trattato con le addotte parole: *Plebei, aut Antes, inter Abellanos, ac Nolanos, Ullus vivorum ignoret*. Ne punto sembrerà strania cosa il veder' un' uso sì frequente della U. presso gli Etruschi; i quali per la mancanza, ch' ebbero della O, erano bene spesso da necessità costretti ad avvalersene, a chi considera la gran facilità di trasmutar l' una nell' altra di queste lettere, che ebbero anche gli antichi Latini, i quali sebben le aveano tutte, e due, usaron tutto all' opposto spessissimo la O. per la U. Ed oh quanti esempj n' abbiamo nella sola già da noi citata Iscrizion Genovese di bronzo? FLOVIOM per *Fluvium* vi si legge nella 6. linea, e tre altre volte, e FLOVIUM nella 9. ed altre: FLOVIO nella 7. ed altre; e FLOVI nella 23. RIVOM nella 7. e 10. INIQUOM nella 45. CONFLUONT nella 13. e 23. e s. E vi si trova anche l' U in luogo della I. in INFUMO nella 14. e 20. e PROXUMA nella 37. e 42. Ed anche vi si scorge la O in vece della E. in CONTROVORSIEIS nelle 1. e 43. e CONTROVORSIAS nella 2. e 42; e s. e la OV. per V. in INIOURIAS 43; e l' EI in luogo della V. in MINUCEIS. RUFEIS. in sul principio, e s. Tanta è la varietà, che usarono anticamente nello scrivere anche i Latini con U. od O.

[73] TEREMEN. qui leggasi per *terminalis*.

[74] Quantunque sembri all' occhio esser questa una sola parola, ne men' io dubito punto, che non sien due, cioè IUSTA IET. ned è certamente la prima, che, come fu detto nella Nota 69., s' incontra in questo sasso, che per più chiara intelligenza del medesimo uopo è dividerla.

[75] Già dissi esser' io d' opinione, che questa Pietra alzata fosse a' confini tra lo Stato di Avella, e quel di Nola, e che la prima finor da noi considerata Iscrizione volta fosse al Popolo Avellano, e riguardasse questa, che siegue, il Nolano; poichè osservo, che in quella fa la principal figura l' Avellano Tancino, ed in questa Mesio Nolano.

L. 33. EMAPVI.VESTIRI.KIVI (76) I Latini dissero *Emem* invece di *eumdem*, siccome abbiamo nelle leggi delle XII. Tavole: *Si glans in emem caduca fiet*, io sospetto, che l' EMAPVI voglia dire lo stesso, cioè: Lo stesso si dispone de' vostri Cittadini, e si riferisca qui a' Nolani (77)

L. 34. KVALEI. ABELLANVI. come appunto è stato disposto degli Avellani. (78)

L. 35. INIM. MANV. Questa seconda parola essendo rotta non può sapersi, che cosa significasse relativamente a quell' *unum*, che la precede. (79)

L. 36. PIKALATVI. TRIKEI. la prima voce, se mal non mi appongo, è una misura da ΠΗΓΟΣ braccio, o cubito differente però da quella, che qui è chiamata BARAKKIVF. E chi può mai intendere i costumi poetici di questa Nazione, e ricavarli precisamente da quel pochissimo di chiarore, che noi abbiam desunto da questa Lapida? Il TRIKEI. che altrove si dice TRI. (80) vorrà dire la terza parte, o il numero di tre potendo essere o la voce medesima in caso diverso, oppure due voci disparate provvenienti dalla stessa greca radice. (81)

L. 38.

[76] Tanto in questa linea, quanto nella 36. è scritto KIIVI con doppia I. come già fu detto essere stato uso particolare degli Osci; e perchè questi, siccome generalmente anche gli Etruschi, non ebbero la C. ma in sua vece ponevan la K. qui si vede chiaramente CIVI.

[77] Siccome sul principio dell' antecedente, se dal vero più di quel, che a noi sembra, dilungati non ci siano, abbiam ravvisato l' Avellano Senatore Tancino farvi la primaria comparsa a favor del suo Popolo, così 'n questa a lui corrisponderà senza fallo per parte de i Nolani MAIS cioè Mesio, e PRUPUKIK sarà il di lui titolo, od uffizio. PRUKINAI chiamaron gli Etruschi i loro Edili, e chi sa, se gli Osci con poca differenza non li chiamassero PRUPUKIK? Il quale uffizio converebbe assai bene a questo Mesio; giacchè apparteneva appunto agli Edili la cura de' pubblici edifizj, teatri, strade e s.

SVERRUNEI. parola di non sì facile interpretazione, pur sembra non poter esser' altro, che 'l verbo di questo senso; e perchè sul principio dell' altra serviti ci siamo del verbo *statuit*, cui questo deve corrispondere, servir ci possiamo anche qui dello stesso, o d' altro di non dissimil significato, e divisarci esserne questo il senso *Idem pro vestris civibus Mesius Aedilis statuit*.

[78] KVALVLEI. ABELLANUI. è scritto, e parmi, che unir si debba al KIIVI. del seguente verso: *cuicumque abellano civi*. E forse ei in questa, che nella antecedente parola è sul fine il dittongo EI. per I.

[79] MANU è parola intiera assolutamente, e già fu intesa per parola sacra, e qui potrebbe dirsi *unum sacrum jugerum* da non violarsi come cosa sacra dopo essere stato con tanta solennità misurato, ed assegnato a ciascun' Avellano dall' Edile Mesio.

[80] Io non veggo, ove sia questo TRI. sul mio sasso, ma ne meno nella sua versione, e nel suo Indice, se non per avventura sul termine della 16. linea; ove per altro sarebbe un patente errore il crederlo una parola intiera, e non il principio di TRIBARAKKIUF. che leggesi ancora nella 11.

[81] MAI. PUKAL. ATUI. TRIKEI. qui leggasi, come par, che ragion voglia, e dilegueranssi la maggior parte della difficoltà, che ci s' incontra. In MAI è già stato riconosciuto in altre Iscrizioni di questa lingua il nome di Mesio; in PUKAL da ΠΗΓΟΣ *Mensor*, *Mensura*, o *Mentior*, e qui vorrà dir verisimilmente *Mesius mensus est tres Actus, cuique Nolano unum*.

L. 38. ISAI. LIS. ABELL. Queſta lite cogli Avellani. (82)

L. 40. AVS. SENATEL. TANCINUR. Col Senatore Tancino.

L. 41. SVVEIS. (83) PIT. VLVSPIR (84) LICA. Il vizio del marmo nel fine della linea precedente, e nel principio di queſta ha tolto di mezzo la voce, cui ſi riferiva il relativo SVVEIS, e poteva dire *Civibus*, *Senatoribus*, *Contribulibus*, e che ſo io! (85) PIT. vuol dire *Quid*, ſiccome PITPIT nell' antico latino voleva dire *Quidquid*; VLVSPIR ſecondo me è lo ſteſſo, che *Ullus* in quel modo, che da *Quis* fecero il *Quiſpiam*, il *Nuſpiam*, e ſimili. In queſto modo ſi potè ancora formare *Ullusſpiam*. Seguita il LIKA, oppure *liceat*, ed il ſenſo par, che ſia: A niuno de' ſuoi Cittádini ſia lecito di attentare contro di queſta Sanzione. (86)

L. 42. FVFAN. SEKSS. (87) CVM. FENER. (88) *Sei Suffeti, o Seviri deſtinati al regolamento de' confini*. De' Suffeti ſpecie di Magiſtrato ho parlato più volte nelle mie Roncaglieſi.

L. 43. SAKARAKLUM. HEREKLEIS. Il Sacracolo d' Ercole, ovvero il ſuo tempio.

L. 44.

[82] VIPHT. LIS. ABELL.... MINIL. KATUI. AVELANUI. AUS. SENATEL. TANCINUR. La prima di queſte parole già fu conoſciuta corriſpondere al verbo *vivo*, e la IV à del ſacro MI. LARUM. *Sacrum Laribus*. Onde qui ſpiegar ſi potrebbe: *Vivat Lex Abellana ſacra cuicumque Abellano cum Senatore Tancino*.

[83] Abbiam veduto nell' altra Iſcrizione alla linea 9. Tancino co' ſuoi Senatori, e lo ſteſſo ſi deve ſottointendere indubitatamente anche in queſto luogo, benchè eſpreſſi non ſienci, come in quello, i Senatori. E quì ricórderemo, che anche gli antichi Latini uſaron ne' ſeſti caſi del numero del più il dittongo EI. per I. come ſi vede nella lin. 1. e 43. dell' Iſcrizione, che addurremo ſul fine, in *controvorſieis*. *vinculeis* e ſ.

[84] PUTULUS. PIR. è qui ſcritto: il primo è nome proprio, e 'l ſecondo è noto ſignificar tra gli Etruſci *Far*, o *Triticum*.

[85] Appena vi può mancare una picciolisſima parola corriſpondente al *cum*:

[86] Belliſſime ſon queſte riſleſſioni, e più lodevoli ancor ſarebbero, ſe foſſe ſcritto ſul marmo, che vi fu ſuppoſto, ma leggendoviſi, come appunto or' ora è ſtato detto, interpreterei per *litet* quel LIKA. *Putulus far litet*.

[87] I Suffeti componevano il ſommo Magiſtrato fra' Cartagineſi, e quel degli Oſci i MERRIS, come già di ſopra ſi è dimoſtrato, o li Mediaſtutici: *Ad colloquium* cel riconferma Livio nell' VIII. al Capo XVIII. *Suffetes eorum*, *qui ſummus Poenis eſt Magiſtratus*, *cum Quaeſtore elicuit*. E più chiaramente ancora Feſto nelle ſchede di Pomponio Leto: *Sufes dictus Poenorum Magiſtratus*, *ut Oſcorum Mediaſtuticus*. Onde qui a me non ſembra, che queſti Suffeti indicar ne poſſano alcun Magiſtrato, tanto più, che a compor ſi verrebbe d' Uomini di due Nazioni diverſe, ma bensì, com' egli ſaggiamente diviſeſſi, intender ſi debbano que' ſei, e furono Tancino, Panfilo, Namo Vezio, Auno, Ino, e Meſio, eletti sì da Nola, che da Avella a determinare i fra di loro contraſtati confini. E gli altri due che nominati ci ſono Putulo, ed Anmur, ſon due Sacerdoti a conſecrar con offerte, e ſacrifizj queſto ſtabilimento. E di fatto il primo ſi diſtingue apertamente da que' ſei nella 41. *Putulus*, *et ſex Suffetes*.

(88) KUMBENR è ſu la pietra, ma ſarà lo ſteſſo, che *Cumfener* primieramente per la facil tramutazione di E in B. tragli Oſci, ed in ſecondo luogo, perchè può facilmente ſupplirſi una E. tra l'ultime due lettere, come vedremo averſi a ſupplire neceſſariamente una I. in TRBARAKATTUS. nella 16.

L. 44. SLAACIR (89) PVR. IST. INIM. (90) Congetturo, che il senso sia: *At cum isto uno*. Ma qui pure il detrimento del marmo nel principio, e fine di tutte le linee c' impedisce di connettere quel poco, che in ogni linea traspare di men' oscuro.

L. 45. PIKL. Breviatura di quella voce, che dicemmo poter significare il Braccio. La seguita SAKARAKLVM. Sacracolo, o Sacello altre volte nominato per termine immutabile. (91)

L. 46. PVRANTER. TEREMMSS. I Latini dicevano *Puriter*, e si riferiva a' sacrifizj: *Puriter volo, facias*, e venendogli dopo una voce, che significa termine si riferirà alle cerimonie, che si facevano nella terminazion de' confini. (92)

L. 47. IST. PAITER. EMENNIVMV. Questo Padre sarà stato il Padre Patrato Capo di que' Seviri, o Feciali, che stabiliron la terminazione. (93)

L. 48. TANCINUR. PRVFATV. Quel Tancino di sopra mentovato, e che averà proferita, come già dissi, la formola. (94)

L. 52. EISEIS. SAKARAKLEIS. Sopra si è nominato un sacello. La voce EISEIS. pare, che sia il relativo *Ipsis*, e *Sacraculis* sembra, che sia in plurale; onde potrebbe dubitarsi, che fossero stati più d' uno quei Sacelli, o Tescui, come si chiamavano i Tempietti rurali, che qui

(89) SLACI è scritto nella 8. SLACCI nella 28. e sebben nella seconda è raddoppiata la C. ed in questa la A. dubitar non saprei, come già dissi alla Nota 28., che non sieno tutte e tre una medesima parola, essendo anche uso de' moderni Toscani di scrivere molte parole or con semplice, ed or con doppia consonante, ed essendolo stato degli antichi di raddoppiare anche l' A. come vedrem nella prima delle nostre minori Iscrizioni.

(90) PUK. non PUR. non PIKL. si legge tanto in questa, quanto nella seguente linea, e significa *Post*, e qui avendo SLAACIR innanzi *cum post*, o *Posticum*. IST. INIM. TE... *Iste*, o *quisque unum tenet*, e riferir si può a quell' jugero, di cui poco su fu detto: *cuique Nolano unum*.

(91) PUK. UP. EISUR. SAKARAKLVM. Se si consideri nella terza parola il dittongo EI. come in *Eidus* potrà facilmente intendervisi: *Post hoc ipsum sacellum*:

(92) EE... son nel fin di questo verso, ove a me par di vedere: *Puriter termini erunt*, cioè santamente descritti. E perchè nella lin. 46. preso abbiam le due E. che tronche sonvi per Esto, e qui le similmente tronche due E. le spieghiamo per *Erunt*, non sarà fuor di proposito il ricordare essersi di già scoperte in altre Iscrizioni etrusche varie altre parole del verbo *Sum*, e tra l'altre EST. ESTE. ESUNT. e SVM anche nell' Iscrizione, che adduriem sul fine, di Ercolano.

(93) IST. PAI. TEREMEMNIU. io vi leggo chiaramente *Iste Pater terminans*, e perchè abbiam lo stesso PAI. nell' 8. nella quale, siccome nella Nota 51., abbiam mostrato aversi ad intendere Tancino, che fa veramente la principal comparsa in questa terminazione, a me sembra aversi qui ancora a ravvisare lo stesso.

(94) Ed ecco appunto Tancino, che cominciò sul principio questo regolamento de' confini, ora compirlo con recitar la formola della Prefazione. Quella L. che sta sul fin di questo verso, potrebbe essere il prenome del vegnente ANMUR, che è certamente nome proprio, come *Tancinur*, *Inur* e s. e valere *Lucius*. A me però piacerebbe assai più riconoscervi il titolo proprio degli Etrusci LARTH. tanto più, che non è una L. puntata, ma vi manca qualche altra lettera; e nella parola SAKAR a me par di vedere *Sacravit*, che dinoti il sacrifizio, col quale si terminò questo pubblico affare, e col quale Ei sacrò giusta i loro riti un' jugero a ciaschedun Municipe, che perciò vien detto Sacro nella 35. e qui SAKAR... INIM. IRIKTE.... MVITNIU.

qui si citano per dar legge alla linea. (95) Ma il marmo, che da questa parte sopportò il calpestio (96) convertito in soglia di un portone specialmente ne' suoi lombi, non ci lascia riflettere a queste differenze.

L. 53. TATIVF. Parrebbe, che fosse il nome di *Tatius* (97). Uno Stazio Minazio Magistrato de' Campani ci vien mentovato da Livio; e s' egli è vero, che gli Osci fossero sobole de' Sabini, troviam subito appo di questi T. Tazio. Mi conferma in questo sospetto il vedere, che non molto dopo corre la parola MVINIKV. PVTVR. che potrebbe significare *Municipe* non in quel senso di semplice Cittadino di un Municipio, nel quale lo presero posteriormente i Latini, ma secondo il rigore dell' antica significazione *a munere capiendo*, oppure *a munere, et capite*; giacchè gli Antichi per questo dicevano *Ceps*, nel qual senso potrebbe significare una Magistratura.

L. 55. AVT NVVLAK. Questa frase può appartenere alla conclusione, cioè che niuna parte violasse lo stabilimento. (98)

L. 57. ISPIA (99) NUELA... L' ultima voce è rotta, siccome da qui in poi è guasto il resto della Scrittura, la quale avrà avuto facilmente da ogni banda ugual numero di linee. Queste due voci poterono significare: *Quispiam Nolanorum*, ed appartengono ancor' esse all' esecuzion del contratto.

IX. Questo è quanto ho potuto, e saputo, EMINENTISSIMO PRINCIPE, mettere insieme di conietture intorno ad un così celebre, e famoso Monumento. Io so di non avere conseguito il fine dell' intelligenza di quello, ne tale io sono, che possa lusingarmene. Mi compiaccio solamente di aver posto alla pubblica luce un pezzo di Antichità per ogni conto pregevolissimo; così che esposto agli occhi de' Letterati, tra' quali l' EMINENZA VOSTRA occupa un sublimissimo luogo, possano con uno sforzo più fortunato conseguirne una migliore intelligenza. (100)

(95) Due per verità furono i Tempietti di Ercole in queste Iscrizioni mentovati, come nella N. 43. abbiam dato a divedere.

(96) Qual siasi stata la cagione, che ci à renduta sì mal concia questa parte del nostro Sasso, chi potrebbe andare nelle vicende di sì lunga età indovinando? ma non fu certamente il calpestio sofferto in quest' ultimo tempo, perchè questa era in terra fabbricata, e l' altra sua faccia era la scoperta.

(97) Ne io saprei dubitarne essendo troppo chiaro questo nome con la terminazione osca in *Vf.* come VITTIUF nelle 14. e 17. Prima di esso però leggerei in questa linea TEREIS. FRUK. per *Terreis fructibus* i frutti di quegli jugeri di terreno, che si è diviso, le primizie de' quali offerir si dovessero ad Ercole in questi Tempietti.

(98) NUVLAR è qui scritto. E chi vorrà mettere in forse, che significhi *Nullus*? sol che consideri, come ben corrisponde all' VLLAR. della 30. e come in tal guisa ben corrisponde il fin di questa al fine della prima Iscrizione? Ed io mi diviso, che vi manchi *Abellanorum*. E nella seguente io leggo HEREKLEIS. FIISNU. come nella 4. o FIISNAM. come nella 6. il più volte mentovato rural tempietto di Ercole.

(99) ISPIR, qui leggesi, ma non può aver, che l' ottimamente addotto significato;

(100) Ed appunto per facilitarla a tal fine ho voluto all' esemplare Osco aggiungere una versione dell' Iscrizione in caratteri Latini (101) affinchè spogliata di quell'aria pellegrina, che a prima vista sbigottisce il Lettore, possa essere con più facilità da ciascheduno trascorsa; ed ho voluto aggiungerci per anco un' Indice di tutte le voci, affinchè possa ognuna di queste, dovunque ricorra più volte, riscontrarsi, e colla cognizione indagarsene il senso. (102)

AL DOTTISSIMO PADRE

IL PADRE D. GIANSTEFANO REMONDINI C. R. S.

Teologo di Monsignor Vescovo di Nola

L'ABBATE GIAMBATTISTA PASSERI.

MOlto mi duole, chiarissimo P. Remondini, che così tardi vi sia giunta la mia interpretazione della vostra Iscrizione Osca, che io ebbi l' onore di presentare all' inclito, e sapientissimo Principe il Sig. Card. Spinelli onore non tanto della sacra Porpora, quanto che delle lettere, delle quali è fautore grandissimo. Ma alloraquando ella vi giunse alle mani, come cosa nuova, aveva già per sua disavventura fatto un giro a Venezia, dove un benignissimo Critico dopo la profusione di molte lodi verso l' Autore di quella proferite, siccome io credo, per ischerzo, da capo a piedi la malmenò non senza qualche derisione. Chi ne fosse l' Autore, io non seppi giammai, per quanto ne facessi ricerca, ne ho potuto immaginarlo. Chiunque però siasi, uomo dotto, ed elegante Scrittore egli è certamente; ed io, sebben differisco da lui nel parere, non posso negargli questa sincerissima testimonianza. Dirò di più, che la mia prevenzion non mi fa travvedere; e sebbene io abbia ragione in contrario, non per questo dico di aver ragione. Questo giudizio non appartiene a noi due, ma è riserbato a que' Dotti, che leggeranno le cose nostre, fra' quali onoratissimo luogo voi tenete, siccome

(100) O' finora con impazienza aspettato, che qualche Valentuomo di questo cotanto erudito secolo si accingesse a così nobile impresa, e niun veggendone mi son finalmente risoluto a metter fuori queste poche mie, qualunque siensi, riflessioni per dar nuovo impulso a coloro, che bramosi son di segnalarsi 'n questo studio, d' impiegare nella dilucidazione di sì glorioso argumento i loro ingegni, le penne loro.

(101) E noi similmente il saggio di lui intendimento imitando ve la porremo, e per maggior' intelligenza collocheremo da una parte quella, che fu stampata nella tuttor lodata Dissertazione, e nell' altra ad essa rimpetto quella, che giudicato abbiamo potersene fare.

(102) E vi aggiungeremo anche noi un' Indice, ma molto più coretto. Riserbandoci però sì questo, che la traduzione, al fin della Dissertazione darem' ora la lettera, che Monsig. Passeri ne scrisse, perchè qui appunto l' inserissimo, indi la Critica, che gli fu fatta in Venezia, e la sua Risposta.

siccome le immortali vostre fatiche senza contrasto dimostrano. Ecco adunque che per averne il giudizio di questi io qui trascrivo l' intiera Critica con quella brieve Difesa mia, che io molto in fretta distesi, e che vedrete inserita nel fin del Tomo corrente dei Giornali di Trevoux dell' edizione di Pesaro. Leggete e l' una, e l' altra, mentre io al giudizio de' Dotti del vostro rango, siccome in questa, così in ogni altra cosa mi rapporto.

ARTICOLO

Delle Memorie per servire alla Storia Letteraria sotto la data di Vinegia 11. *Agosto* 1753.

DOpo le lodi degnamente date a Monsig. Anton-Francesco Gori Editore del II. Tomo delle Dissertazioni della Società Colombaria, fra le quali in primo luogo si vede riferita quella del Signor Passeri intorno all' Iscrizione Osca, così soggiunge:

Lo stesso vorrei potervi dire della Dissertazione, o Lettera, che vien dietro sopra l' Iscrizione Osca, che conservasi in Nola: LETTERA e s. ma io son sincero, ed un' interna ripugnanza mi fa pressochè cader di mano la penna. Egli è noto bastantemente a tutti coloro, che mi conoscono, in quanto, e qual pregio io abbia tenuto, e tenga tuttavia la degnissima, e valentissima Persona, che la scrisse. Ma io non credo, che la diversità di parere nelle letterarie questioni possa offendere in verun modo un' animo ben composto, qual si è quello di quel dottissimo Uomo, che siccome candido amatore della verità non si recherà certamente ad ingiuria, se altri per vie dalle sue diverse la cerca. Che la Iscrizione di Nola sia composta, e scritta in una lingua ora ignota del tutto (103) Che questo Monumento sia di quel numero, che non lascia luogo ne ad illustrazioni, ne a conghietture. Che possa anche essere un rimasuglio delle toscane antichissime Memorie, questo non si niega. Ma che non potendosi, ne sapendosi senza contrasto leggerla, nonchè in alcun modo con buon fondamenlo spiegarla, voglia poi sostenersi, che non solo sia Etrusca, ma inoltre Osca, vale a dire scritta in un particolar Dialetto della lingua Etrusca, questo è quello, che non posso indurmi a credere, e che mi farà parer sempre, chiunque si ponga a sostenerlo, somigliante a Colui,

Che nella rena semina,
E 'l vago vento spera in rete accogliere (104)

(103) Pel nostro Critico sarà così certamente. Ma dir non si può lo stesso, se non da Colui, al quale sia veramente, come ad esso, del tutto ignoto l' etrusco linguaggio, ne del Sig. Gori, ne di Monsig. Passeri, ne del Sig. Lami, ne de' Sigg. Accademici di Cortona, ne di altri chiarissimi Uomini di questo secolo, che an dato a divedere all' Universo, che pur n' intendon non poco, ed an mostrato a mille pruove potersi dar de' felici passi in così arduo cammino.

(104) Ogni e qualunque volta si sono prodotte al mondo letterario novelle cose, sempre è succeduto così. Pochi sono stati capaci d' intenderne alla prima la verità, ed il merito, e 'l Volgo de' Dotti per non confessar con rossore la propria ignoranza à prorotto non di rado in alti scherni contro di coloro, di cui ammirar doveva l' abilità, e 'l talento.

Ma non perchè io non convenga nel parere del nostro celebre Antiquario, lascerò già di dirvi, che per quanto il concede il sommo grado di disperazione, in cui è posta la spiegazione di quel Monumento, Monsig. Passeri si è singolarmente distinto in questa sua fatica, e che anche in mezzo alle folte tenebre, che lo circondano nel difficilissimo argumento, ha saputo far nobilmente risplendere la vastissima sua erudizione, che quantunque non giunga a rischiararci que' sconosciuti caratteri, accresce tuttavia la fama di lui, e sempre più rende certo, chi legge quello Scritto, del pregio, in cui dee tenersi la maestra mano, di chi lo stese, cui non fanno di mestiere le meschine mie lodi dopo le molte insigni Opere, che a tanta riputazione e dentro, e fuori d' Italia l' anno condotto. Del rimanente quest' Iscrizione (p. 4.) „ consiste in un cippo quadro assai grande di pietra ignobile ma resistente. E' lungo sette palmi, e due oncie di misura di Napoli, largo „ nelle faccie principali due palmi e mezzo consimili, e profondo ne' „ lati un palmo abbondante. Nella fronte anteriore è tutto scritto „ con trentadue linee, e venticinque ne ha nel lato opposto, e sono „ di quel vetustissimo carattere, e modo di scrittura, che prima della „ latina correva nell' Italia. Questo insigne Monumento fu levato, già „ son sessant' anni, dalle ruine del Castello dell' antica Avella, indi „ dopo varie vicende fu collocato nel vescovil Seminario di Nola, „ ove di presente ritrovasi „ Ma osservate di grazia, e questa sia soltanto un modesto, e riverenre saggio, di quanto potrebbe dirsi intorno al modo tenuto in questa Lettera per ispiegar le voci di questa Iscrizione. Osservate di grazia: se fosse vero, che avessero a spiegarsi per mezzo della rassomiglianza con quelle della latina, e della greca lingua, io vi dimando alla lin. 22. leggesi, o credesi di aver' a leggere TRBARAKAT. Notate la concorrenza delle prime consonanti per mio avviso *impronunziabili* (105) Scusate la nuova parola, poi dite meco: Se perchè ENTRAR. FEINVS. Se perchè MEFI. IST. Se perchè EKKVMA. parole tutte dell' Iscrizione anno qualche analogia colle latine *Intra fines*, *Mensus est*, *et Eccum*, se anno, dico, a spiegarsi, come se fossero latine, e come quelle, da cui le suddette Latine trassero l' origine, perchè non potrei io di TRBARAKAT. formare la latina *Ter braccatus* (106) e dimandar poi, se con tre paja di brache abbiano

(105) Ma non avrebbe egli fatto certamente queste maraviglie, se avesse avuta qualche conoscenza delle lingue antiche, e specialmente dell' ebrea più vetusta, nella quale d' ordinario s' incontra la concorrenza di più consonanti, che a parer suo sarebbero anche più *impronunziabili*, e pur si pronunziano con ogni speditezza da color, che l' intendono; o se avesse imparato almeno nella Dissertazione del chiarissimo Sig. Canonico Mazzocchi fra quelle dell' Accademia di Cortona, che proferir non si sanno, senon da coloro, che dall' uso anno appreso ad inserirvi negli opportuni luoghi le non espresse vocali, specialmente nelle Scritture Ebree, Caldee, e Siriache innanzi all' uso de' punti. E se egli non era capace di saper conoscere da per se stesso, qual si fosse la vocale, che qui mancava, solchè data avesse poco sopra un' occhiata al TRIFARAKAT avrebbe assai di leggieri conosciuto non desiderarvisi, che una I. per renderla agevolissima a proferirsi.

(106) E chi gliel niega! poichè già si vede, che 'l suo bel genio nelle lettere di sì fatte cose dilettasi. Faccia pur dunque, che a grado gli viene; e si compiaccia di quella gloria, che a lui ne tocca, che non sarà, chi gliela invidj.

abbiano ad entrare in *un contratto pel regolamento de' limiti*, che francamente (p. 8.) si afferma contenuto in questo Monumento. Ma io non voglio passar' oltre. Piace anche a me lo studio della bella Antichità, e potrei una volta o l'altra lasciarmi accecare da somiglianti fantasticherie. (107)

ESAME

Di una Lettera contenuta nelle Memorie per servire alla Storia Letteraria stampate in Venezia sotto la data degli 11. *Agosto* 1753.

NEl secondo Tomo degli Opuscoli della Società Colombaria stampato in Livorno nel 1752. uscì alla luce una breve Dissertazione del Sig. Abbate Passeri intorno ad una Iscrizione Osca, la quale cavata dalle rovine di Avella fu collocata negli anni addietro nel Museo del vescovil Seminario di Nola. Consiste questa in un gran ceppo quadro di pietra della cava stessa de' monti vicini scritto a differenza degli altri davanti, e di dietro in carattere, e lingua Osca consimile molto all' Etrusca, nel qual Monumento credette il Sig. Passeri contenersi una terminazion di confini seguita tra quei di Avella, ed i Nolani, e la forma del sasso ancora, e la doppia scrittura rendeva verisimile, che stato fosse per quest'uso. Chiunque à veduto quell' Operetta, à saputo, buon grado all' Autore, perchè abbia posto in pubblico il più ampio Monumento, che si conservi in pietra di quell' antichissima perduta lingua, e non à saputo condannare la fatica da lui usata in raccorre tutte quelle congetture, che potevano conferire all' intelligenza della scrittura, le quali però con gran riserbo sottopose all' esame de' Dotti, affinchè con uno sforzo più fortunato potessero giungere all' intiera intelligenza di un Monumento, che c' interessa molto più di quello, che facciano le Iscrizioni Africane, e le Runiche.

Il solo Autore incognito di una Lettera inserita fra le Memorie per servire alla Storia Letteraria à voluto preservare per questo illustre apparato il suo giudizio di disapprovazione; ma giacchè egli à voluto così, non siagli discaro, che resti preservata pur' anche la confutazione del suo giudizio. Asserisce in primo luogo „ che questa Iscrizione sia „ composta in una lingua ora ignota del tutto, e che questo Monu- „ mento sia di quel numero, che non lascia luogo ne ad illustrazione, „ ne a congetture „ Lo sia per l'Autore di quella lettera, che non lo sarà forse per tutti; e guai alla scienza Antiquaria, se gli ingegni frenati da questo timore non avessero arrischiati i loro tentativi intorno a pa-

(107) Gli si creda per quanto il merita, chi con tanta animosità ne l'afferma! Per altro non è sì facil cosa a persuadersi, che sia amante della bella Antichità, chi si ride in sì fatta maniera delle etrusche, delle quali al dì d'oggi fan sì gran conto tutti i più celebri Antiquarj. Ma quelli, che per gli Uomini veramente letterati son pregiatissimi studj, per chi nulla ne intende, sono fantasticherie.

a parecchie cose, che poco innanzi sembravano disperate. Ogni picciol profitto giustifica l' ardire de' Studiosi, ed à il merito di aprire la strada a maggiori scoperte. Ad una simil legge non si assoggettisce per certo l'Accademia Cortonese, della quale il Sig. Passeri è Socio, avendo per istituto d' illustrare specialmente quella parte delle patrie Antichità, che l'Autor della Lettera vorrebbe escludere dal commercio de' Letterati.

Soggiunge poi „ che non potendosi, ne sapendosi senza contrasto „ leggerla, nonchè in alcun modo spiegarla, voglia poi sostenersi, che „ non solo sia Etrusca, ma inoltre Osca, vale a dire scritta in un „ particolar Dialetto della lingua Etrusca, questo è quello, che non „ può indursi a credere „ Dunque perchè non si sa leggere secondo lui, non è nè Etrusca, nè Osca? Cattiva conseguenza di un cattivo principio. Ma chi è, che più intenda l'antico Egizio? E pure chiunque vede un marmo segnato di Geroglifici, dice subito: questa è una scrittura del Nilo. Chi è mai, che nelle gemme intenda le cifre de' Maghi? E pure ogni mediocre Dilettante al primo vedere un di quegli Amuleti dice tosto: questa è una gemma magica. Per saperne fin quì, bastano le prime, prime nozioni, nè è necessario di consultar l'Edipo Egizio, nè ricorrere agli incantesimi. Chi è nato in Toscana, à la fantasìa così ripiena delle forme de' caratteri Etruschi, i quali ebbero lungo corso nella sua Patria, che non può scambiarli con altri. E per vero dire quanti caratteri mai si sono usati nell' Italia? tre soli, e non più, almeno per quel, che appare da' monumenti, che ci rimangono, il Greco, l' Etrusco, e il Latino; anzichè il Greco non fu usato popolarmente, se non che nella Magna Grecia, e si può dire, che da Napoli in su fino all'Alpi prima del Latino non corresse altro carattere, se non che quello, che comunemente si chiama Etrusco, e per non fare una questione di nome diciamolo pure Italico antico. Or quando una Scrittura non è nè latina, nè greca, ed è scrittura indubitatamente fatta in Italia, ed è del carattere stesso di quelle, che tanto frequentemente si ritrovano nell' Etruria, sarà egli un' ardire di chiamarla scrittura etrusca, se ben non s' intenda? Dì più. Se noi sapremo, che la lingua Etrusca, o Italica antica avesse avuto più Dialetti, e fra questi ancor l' Osco, e troveremo una di queste Iscrizioni nel paese degli Osci, direm forse una cosa incredibile, se asseriremo, che quella Lapida è Osca? „ Se questo è quello, che non può indur- „ si a credere „ il Sig. Censore, lo crederan senza dubbio tutti coloro, che pensan più giusto.

Ora appunto qui si tratta di un gran sasso naturale de i monti di Avella, e non è mica un granito, od un Selce venuto dal Nort affine di farne il battente ad un' uscio, al qual' uso miseramente servì in que' tempi, ne i quali niun conto si faceva di queste Memorie ben lungi dal farle venire da' paesi lontani. Il carattere è quello, che volgarmente si chiama Etrusco, ed Etrusche sono tutte le lettere a riserva dell'A. che vi è quadrata, e della I. che à una picciola tratta da una parte dell'asta, le quali forme noi sappiamo certissimamente, che eran proprie degli Osci; poichè le veggiamo in tutte l' altre Iscrizioni dello stesso

linguag-

linguaggio ritrovate negli anni addietro in que' paesi, (108) e pur' anche le osserviamo nelle monete Sannitiche, della scoperta delle quali tutto il mondo rende la gloria all' inclito, e dottissimo Cavaliere il Sig. Annibale degli Abbati Olivieri ornamento singolare di Pesaro. Questa Iscrizione à di più qualche nesso, vizio frequente delle lunghe Iscrizioni, nelle quali i Quadratarj affettano, per quanto ponno, la brevità. Ma un'altro invitto argomento convince, che questa Iscrizione è stata fatta in que' paesi, dove or si trova, val' a dire il vedervisi segnato a chiare note ben sei volte il nome degli Avellani, e tre quel de' Nolani. Ah se il Sig. Passeri avesse detto, che questa Iscrizione era Gotica, forse forse che l' incognito Autore della Lettera invece di una critica gli faceva un' elogio.

Ma esaminiamo più minutamente le proposizioni del Sig. Avversario. La prima è quella, che il carattere dell' Iscrizione „ non possa, ne sappia leggersi senza contrasto „ ma si risponde, che non tutte le iscrizioni latine, e greche, e spezialmente le Cristiane ponno leggersi senza contrasto. Ma quel Signore avrebbe pure a sapere, che se una iscrizione antica in queste tre lingue, ch'ebbero corso in Italia, non si legge, non è più vizio del carattere, poichè è oramai noto abbastanza, ma si bene è difetto di quel tal Quadratario, che la scolpì, il quale o scambiò qualche lettera, o la omise, o ne formò alcuna fuor dell'uso comune, o per l' angustia del sasso scorciò le voci, o raggruppò più lettere insieme, come in questo nostro succede. Di qui nascono in gran parte le dispute sopra il senso letterale delle Iscrizioni. Ma che vuol dir' egli, che portate cento Iscrizioni Etrusche nell' assemblea accademica di Cortona, con lo stesso Alfabeto si leggon tutte, si pronunziano tutte, e vi si riscontrano i prenomi, i nomi, i cognomi usati da quella Nazione non molto dissimili dai latini, e per lo più gli istessissimi? e che poi con l' istesso Alfabeto non possa cavarsi senso veruno da qualchedun' altra non risultandone se non se un gruppo asprissimo di consonanti, che non si può proferire: è egli questo difetto dell' Alfabeto? Le lettere son pur le stesse non tanto nelle cento Iscrizioni, che nella centesima prima. Ma non è già questo un segreto di Aruspicina. Dettate un periodo a cento Scrittori corretti, ed a questi aggiungete uno Scrittore montanaro, e imperito, e tantosto nello stesso dettato conoscerete la differenza. Passavan forse all' esame, ed avean bisogno

(108) Nelle due nostre primarie Iscrizioni, delle quali abbiam ragionato finora, non s' incontra mai l' A. quadrata, ma bensì larga, e tonda in cima, appunto come facevasi dagli Etrusci; ma che gli Osci anche la formassero quadrata si vede chiaramente nella I. II. e VI. tra le Minori del nostro Rame, e talvolta anche la fecero con un' asta intiera, e l' altra dimezzata, come nell' ultima. La I. tutto all' opposto à in quelle principali o sempre, o quasi sempre la tratta, o lineetta orizzontale nel mezzo dell' asta, e l' à parimente in quella del num. II. da me pur trovata in Avella, ma non l' à in veruna di quell' altre, che ò raccolte in Nola: onde par, che questo fosse un' uso più particolare degli Avellani, che non de' Nolani. E se ciò fosse, avrem quindi un bell' argomento per confermare, che il nostro gran Sasso, anzichè in Nola, scolpito fosse in Avella. Lo che mi si rende anche più verisimile non sol dal conoscere, che il Sasso è di Avella, ma dall' osservarvi, che l' Avellano Tancino vi fa mai sempre la principale comparsa. Egli comincia la terminazion de' confini, ed Ei la compie.

bisogno di matricola gli Scarpellini di duemila anni fa, perchè ogni mediocre Villano, che presumesse di sapere di lettera, non si mettesse a scolpirne? Adunque ognuno, che non chiuda gli occhi di mezzo giorno, intende ancora il valore del carattere Etrusco, e con un poco d'ingegno, e di fatica legge ancor quello de' Dialetti particolari, cioè intende ancora le picciole differenze de' caratteri provinciali, e laddove trova difficoltà, o che la riserva a tempo, ed ingegno migliore, o che congetturando propone modestamente il suo sospetto, e per questa via si va profittando nelle scoperte senza rigettare i monumenti più rispettabili „ Nel numero di quelli, che non lascian luogo nè ad illu„ strazione, nè a congettura „

Dalla prima asserzione ne cava, che la Lapida non possa chiamarsi Etrusca, e molto meno scritta in particolare linguaggio, vale a dire nell'Osco. Ma perchè non dirci di qual lingua ei la creda? Per dire, non è, ci vuol poco, e lo san dire i Fanciulli. E qual memoria adunque è mai questa, che si preserva così per la Storia Letteraria? Guai a queste Memorie, se procedessero sempre con una simile economia! La Pietra è de' monti di Avella. Il carattere va da destra a sinistra. Le lettere sono le stesse, che quelle di tutte tutte le iscrizioni Toscane, sono le stessissime, che si riscontrano nelle Monete del Sannio, Paese, dove si usava la lingua Osca, come vedremo, questa Lapida è stata cavata nel paese degli Osci, vi si veggono replicati i nomi di due Popoli, tra' quali correva la lingua Osca, e fra le Memorie della Storia letteraria si à da leggere questa bella Memoria, che non sia ne Etrusca, ne Osca! Che se mai all'Autore di questa Lettera fosse giunto nuovo, che il linguaggio Osco fosse già un Dialetto della lingua Etrusca, siccome un Dialetto ne fu quello degli Umbri, e degli antichi Gubbini, se ne tolga lo scrupolo leggendo questa proposizione appresso il Dempstero de Etrur. Regali in più luoghi, ove parla delle Tavole Eugubine, della lingua Etrusca, e della lingua Osca. Così egli nel lib. 1. cap. 21. *Etruscam linguam in varias divisam species pro ratione Populorum huic Regno subjectorum jam expediam. Ac primum Oscam linguam hujus esse dialectum observo.*

Di questa lingua molta menzione fanno gli antichi Scrittori. Gellio nel lib. XVII. cap. 17. delle Notti attiche così dice: *Q. Ennius tria corda habere se dicebat, quod loqui Graecè, et Oscè, et Latinè sciret.* Festo parla di questa lingua in moltissimi luoghi, e specialmente in *Oscus*, onde apparisce, che passava per una lingua aspra, ed incivile, e riporta il notissimo passo della Commedia V. di Titinio: *Qui Oscè, et Volscè fabulantur, nam latinè nesciunt.* E Livio nel libro X. della Decade I. narra, che volendo il Console Volunnio attaccar l'Esercito de' Sanniti nel loro accampamento: *Gnaros Oscae linguae exploratum, quid agatur, mittit.* Dal qual passo giustamente dedusse il chiarissimo Sig. Olivieri, che questa lingua fosse quella, che correva non solo nel Sannio, ma in tutto l'Esercito collegato. Queste, e più altre cose poteva il Sig. Anonimo osservare nelle due Dissertazioni sopra le Monete Sannitiche, e poteva vederci pur'anche, che la lingua Osca aveva gran corso fra i Romani a cagione delle Commedie Osche, che con

gran

gran piacere del Popolo si rappresentavano in quella Capitale. Anzi che Strabone nel lib. V. dice di più, che per questa causa durò in Roma il linguaggio degli Osci dopo ancora la lor distruzione: *Peculiare quidpiam Oscis, et Ausonibus in usu venit; nam cum Oscorum gens interierit, sermo eorum apud Romanos restat, ita ut carmina quaedam, ac Mimi certo quodam certamine, quod instituto majorum celebratur, in scenam producatur*. (109)

Fu dunque al mondo il linguaggio degli Osci; in quello si composer Commedie, si segnaron Monete, e per conseguenza si saranno ancora scolpite lapidi. E pure, gran cosa! L'Autore della Lettera „ non può indursi a credere „ che una Iscrizione trovata nel paese degli Osci sia scritta in lingua Osca. State a vedere, che egli si figurò, che il Sig. Passeri s' intendesse della lingua Osca in Ispagna, e se credette così, merita lode la sua censura. Ma l' Espositor della lapida sinceramente si intese degli Osci, che dominarono intorno a Napoli, e si estesero da Cuma in giù per molte Città di quel Cratere, e molto più dentro terra. Strabone nel luogo citato parlando de' luoghi della Campagna dice: *ea deinde fuisse ab Oscâ gente occupata*, e segnatamente lo dice di Partenope, di Atella, di Teano Sedicino, ed altri luoghi. Servio nel VII. dell'Eneida su quel verso: *Oscorumque manus* dice, che Capua fu paese degli Osci; e Paterclo nel lib. I. dice, che i costumi de' Cumani furon cangiati dalla vicinanza degli Osci: *Cumanos osca mutavit vicinia*. E finalmente lo stesso Strabone parla degli Osci, come di gente Campana: *Osci gens Campanorum superstes*. Che che fosse del loro dominio, il quale soggiacque a molte peripezie, la loro lingua però si estese anche a i Bruzj dicendoci Festo in *Bilinguis*, che coloro parlavano e Greco, ed Osco. *Bilingues Brutates Ennius dixit, quod Brutii et Oscè, et Graecè loqui soliti sint*. A questi Osci adunque riferì il Sig. Passeri una Iscrizione non latina, e non greca trovata nel lor paese, e per questo tutti i Letterati, che l' anno veduta „ si sono indotti a credere, „ che l' iscrizione sia Osca, e il crederanno fino a tanto, che chi lo niega, non dica qualche cosa di piú verisimile.

Passiamo alla interpretazione, che li fu data. Insurge il Signor' Avversario dicendo, che il Sig. Passeri „ cerca la verità per vie diverse dalle

(109) Ed oh quanto più corse senz' alcun dubbio fra' Romani ne' lor principj! E chi non sa, che Romolo fatta ch' ebbe la pace co' Sabini, ammise in Roma molti del Lazio, e molti ancor dell' Etruria, e ne formò il suo Popolo? Che poi dividendolo in tre Tribù, chiamò la prima *Ramnensium*, e gli ascritti Cittadini *Ramnes* mentovati da T. Livio più volte, e da Orazio nell' Arte Poet. v. 342.

Celsi praetereunt austera poemata Ramnes.

La qual voce dice Varrone essere etrusca: la II. *Tatiensium* da T. Tazio Re de' Sabini, da' quali forse provvennero gli Osci: e la III. *Lucerum* da Lucomone Etrusco: e gli stessi nomi diè parimente alle tre Centurie di cento scelti Giovani l' una, che Celeri da ΚΕΛΗΣ fè chiamare, e destinò alla guardia di sua persona. Dal che si vede la necessità, nonchè l' uso, ch' ebbero i Romani nel lor cominciamento di mescolar insieme le lingue di que' Popoli, che convennero ad abitare nella novella Città, ed è per ciò più che verisimil cosa, che la primiera latina lingua un misto si fosse di romane parole, e di etrusche, e sarà quindi ottima, ed util metodo, che che ne paja in contrario all' anonimo Critico, il rintracciare il significato di queste dalle più antiche fra quelle.

dalle sue „ . Ma perchè non additarci sì fatte vie ? perchè tenerle occulte, e porre in sospetto, che questa Iscrizione sia una qualche memoria de' Goti ? Sinora le vie tenute dal Sig. Passeri sono le sole, e per verità le più piane, e le più verisimili. Si oppone pur' anche all' opinione, che qui si tratti „ di un contratto pel regolamento de' „ limiti, che francamente si afferma contenuto in questo Monumento „ E si sfata la spiegazione per una „ fantasticheria „ . Ma è pregato a riflettere, che la Pietra à forma di un gran ceppo destinato a conficcarsi in terra, come si faceva delle pietre terminali; che è scritto da due bande opposte, affinchè la scrittura fosse comune a due Popoli, quando che gli altri ceppi, o basi destinati ad altr' uso tutto quello, che non potevano contener nella faccia, lo conservavano scritto nel fianco, affinchè il supplemento fosse più vicino alla scrittura principale. Che vi si vedono nominati più, e più volte due Popoli confinanti, Avellani, e Nolani. Che la scrittura è molto lunga, e contiene 57. linee, onde si sospetta subito, che piuttosto che un' epitafio, sia un qualche contratto, o legge, o altra simil cosa. Si prega ancora ad osservare, che in questa scrittura si osservano chiaramente molti termini indicanti una lite sopra confini, come: LIS. LIIMIT. CUMFENER. PERT VIAM PUSTIS. TEREISS. e le misure di terra INIM IUK. ed ACATTUS. giogo di terra, o jugero, ed Atto di terra. PIKALATUI TRIKEI. che facilmente verran dal πιτρο braccio, e PAITER. forse il Padre Patrato. MUINIKU. Municipe, o Municipio. VESTIRI KIVI. Vostri Cittadini. SENATEL. TESAURUM. colla indicazione di un' altro confine. SAKARACLUM. EREKLEIS. Sacello di Ercole. Si sa inoltre, che i Nolani ebbero altre volte liti co' lor Vicini per differenze di territorio, e specialmente co' Napoletani, e lo dice Cicerone nel lib. 1. De offic. cap. 12. *Q. Fabium Labeonem arbitrum Nolanis, et Neapoletanis de finibus a Senatu datum cum ad locum venisset eum utrisque separatim loquutum, ut ne cupidè quid agerent, nec appeterent, atque ut regredi, quam progredi mallent. Id cum utrinque fecissent, aliquantum agri in medio relictum est. Itaque illorum fines, sicuti ipsi dixerant, terminavit; in medio relictum quod erat, Populo Romano adjudicavit. Decipere hoc quidem est, non judicare.* Non è dunque fuor di proposito la spiegazione data a quest' Iscrizione, la qual porta, che un' altra volta i Nolani questionassero de' confini con quei d' Avella loro vicini, ma che terminassero la controversia senza un così cattivo Mediatore per mezzo de' lor Deputati, e del Padre Patrato, che vi recitò la presazione, ed i nomi de' quali vi si veggono enunciati.

Rimane ancora da rispondere ad un' altro scrupolo suggerito al Sig. Censore dalla sua troppo delicata coscienza, ed è, che si sia tentato di spiegare qua, e là qualche tratto di questo Monumento segnalatissimo coll' ajuto del Latino. Ma si risponde, che gli Osci confinavano co' Latini, anzi tennero qualche Città ancora del Lazio. Di più. I loro confini non eran molto lontani dalla Capitale del Lazio, e crediam noi, che l' Osco al Latino fosse, come il Punico al Greco ? Il sempre lodato Sig. Olivieri mostrò con parecchi passi degli antichi

Gram-

Grammatici, che l'Osco era lo stesso, che il Sabino. E pure si sa, che da Tazio in giù la lingua Sabina entrò a far parte con la lingua Romana, ed i primi Coloni di Roma vi concorsero da tutte quelle parti vicine. Sappiamo ancora, che a' tempi di Cicerone gli antichi Monumenti Romani non s' intendevano, se non che da pochi, e forse forse che avranno avuto dell' Osco assai più di quello, che possiam figurarci, come o loro originario, o molto affine. (110) Gli Osci gente efferata ritennero la lor barbarie, i Romani la ripulirono, ma molto sarà restato di comune ad amendue le Nazioni. Inoltre le Commedie Osche erano intese in Roma, quando ancora gli Osci non eran più al mondo. (111) Vale a dire, che non si recitavano in grazia degli Osci, ma di chi intendeva una lingua già morta, onde a me pare che l' Osco antico facesse nel Teatro di Roma quella stessa figura, che ci fa ora l'Osco moderno, cioè il Napoletano. Finalmente la simiglianza dell'Osco con il Latino almeno nelle radici delle parole ci vien dimostrata da que' pochi frammenti, che gli antichi Gramatici ci an preservato di questa lingua, i quali varian sol nel Dialetto per via di sincopi, epentesi, apocopi, metatesi, e simili altre figure. Per la stessa via differente però da quella, che nella sua segreta immaginazione batte il Sig. Avversario scoprì il Sig. Passeri tanto di latino nelle Tavole Eugubine da sapere almeno ciò, che contengono in generale, e quel dottissimo suggetto, che si cela sotto il nome del Sig. Bini nelle sue eruditissime Gualfondiane fu di parer doversi tener questa strada senza ricorrere alle lingue settentrionali. (112)

Ma per chiarire viepiù una simile verità ne piace qui di raccorre dagli antichi, e recenti Scrittori in gran parte i residui di questa lingua, onde possa concepirsene il genio, e l' andamento. Il celebre Girolamo Colonna nella Vita di Ennio, ch' Ei prefisse alla bella edizione de' frammenti di questo illustre Poeta così parla della lingua Osca
„ Proprium autem illius idiomatis erat extremas quarumdam dictionum
„ partes abscindere, ut CAPITAL. FACUL. DIFFICUL. EAMUL.
„ CAEL. GAU. pro capitalis, facultas, difficultas, famulus, caelum,
„ gaudium. Qua etiam linguâ Pacuvius UNGULUM pro anulum di-
„ xit, et Alfius lib. I. Belli Carthaginensis MAMERCUM pro Martem,
„ licet eam vocem dicat Sabinam esse. Paucae quaedam aliae apud
„ Auctores Oscorum voces reliquae sunt, ut MULTA pro poena pe-
„ cuniaria, VEIA sive VEHA pro plaustro a vehendo, MESIUS pro

[110] A quel, che or' ora fu detto, aggiungeremo la costumanza, che ebbero gli antichi Giovani Romani di apparar la lingua Etrusca: *Habeo Auctores*, dice Livio nel lib. IX. della I. Decade, *vulgo tum Romanos Pueros, sicut nunc graecis, ita hetruscis literis erudiri solitos*. E nelle guerre, ch' ebber tante, e tante volte cogli Etrusci, e cogli Osci, mancaron lor mai di quegli, che le di costoro lingue possedendo potevano andar tra' Nemici a trattar rese, e tregue, e paci?

[111] E tanto meglio vi si saranno intese, allorchè gli Osci fiorivano sì da vicin de' Romani! E ciò servirà di un chiarissimo argumento, che allor generalmente s' intendesse ancora dal Volgo; perchè certamente oggidì non si ascolterebbe con piacere, ed applauso dal Popolo una Commedia in lingua greca, sebben tragli Ascoltatori fossero alcuni Eruditi, che la intendessero.

[112] Il chiarissimo Sig. D. Giovanni Lami.

„ Majo mense, CASNAR pro Sene, SOLLUM pro toto, et solido,
„ PETORA pro curru quatuor rotarum, LUCETIUS pro Jove,
„ PITPIT pro quidquid. „

Passeremo più inoltre nell' indagine dell' indole di questa lingua prima di riportarne gli altri frammenti osservando, che a differenza del Dialetto, che correva nell' Etruria, raddoppiava molto spesso le lettere, ciò che avrà forse reso più veemente, ed aspra la pronunciazione. Raddoppiavano volentieri la A. come PAAPI. PAACUL. TAANU. (113) Raddoppiavano la I. come TRIIBALAKAE. LIIMIT. FIISNU. TEREIISS. (114) Raddoppiavano le consonanti in fine, come FEINUSS. TEREIISS. SEKSS. TEREMMSS. MERRISS. TUUTIKSS. (115) Avevano ancora il dittongo EI. in vece della I. (116) e l'AI. in vece della A. come: EREKLEIS. SUVEIS. EAI. PAITER. SEAIP. MEFIAI. ISAI. Inoltre in vece dell' US. de' Latini finiano i nomi colla R. o F. come: VITTIUF. TANCINUR. Non avevano la O. ed in vece di questa adopravano la V. in vece della C. usavano la K. che faceva lor figura ancor della Q. cose comuni ancora agli Etrusci.

Riferiremo ora altre voci di questa lingua, che il Dempstero ricavò dagli antichi Scrittori, e da queste pur si vedrà col confronto del latino, quanto simili fossero queste lingue. DALIVUS *insanus*. MEDDIX. *Magistratus*. PIPATIO. *clamor*. SOLLIFERREUM. *Teli genus*. SOLERS. *prudens*. SOLEMNE. *Annuum*. SUPPARUS. *Veli genus*. Il Sig. Olivieri raccolse queste altre: MUTIL. per *Mutilus*. PAAPI. per *Papius*. EMBRATUR. *Imperator*. ETEIU. *Instejus*. SAFINIM. *Sepinum*. In altre monete si legge: KAPU. *Capua*. URINU. *Urinum*. TAANU. *Theanum*. NUCKRINUM. *Nucerinorum*. HERCUL. *Erculanum* ATERNUM. voce pretta Latina. Ne' tempi posteriori adottata la O. in vece di TAANU. dissero THEANO. CALENO. SVESSANO. e simili tutti residui della pronunzia Osca. Ma questa proprietà fu comune anche a i Romani più antichi, avendo il Sig. Passeri fatto vedere coll' autorità di Plutarco, che dai Romani un certo luogo della Città si chiamava anticamente *Cermano*, dove furono esposti Romolo, e Remo, e che poi fu detto *Germanum*, e che il luogo, dove Remo disegnò la sua Città, che a tempo di Plutarco con desinenza latina si chiamava: *Rignarium*, anticamente con una maniera uniforme a quella, di che parliamo, si chiamava *Remonio*. Dalla Dissertazione del Sig. Passeri ricaviamo ancora molte voci Osche affini molto al Latino, ed eccole: ABELLANA. voce latina: TESAURUM. VIAM. LIS. SEKSS. AUT. voci tutte latinissime. NUELANA. *Nolana*. EKKUMA in vece di *Ecce*, e meglio forse in vece di *Cum*, colla quale voce comincia l' Iscrizione, e conviene benissimo ad un principio di Atto pubblico. LIIMIT. *Limites*. EREKLEIS. *Herculis*. FIISNU. *Fesnoe*. MEFIIST. *Mensus est*, e forse meglio: *Medium est*. PERT VIAM PUSTIS. *per viam*

[113] Forse che in questo gli Osci imitaron gli Ebrei, che raddoppiaron facilmente la A. ne' loro nomi in Aaron, Isaac, Balaam, e s.
[114] E dipiù in Asiim, Fiisnam, Kiivi.
[115] Veggasi la Nota 16.
[116] Veggasi la Nota 20.

viam posticam. ENTRAR FEIINUS. *Intra fines*. IPISI, *Ipsi*. SENATEIS SUEIS. *Senatoribus suis*. o *Senatibus*. INIM IUK. *Unum jugerum terrae*. VITTIUF. *Vettius*. AKATTUS. *Actus terrae*. AMFERET. *Inferet*. PUR. *Per*. TEREIS. *Terris*. ISAI EAI. *Ipsa ea*. MEFFIAI TEREMEN. *Medios terminos*, che pare, che sia di genere neutro, quasi *media termina*. IUSTAIET. *Justa est*, e si riferisce al *Meffiai Terremea*. VESTIRI KIVI. *Vestri cives*. KUALEI. *Quales*. KUMFENER. *Confinis*. SAKARAKLUM. *Sacraculum*, o *Sacellum*. PURANTER. *Puriter*. PRUFATUS. *Praefatus*. MUINIKU. *Municeps*. AUT NUULAR. *Aut nulla*. IPSIA. *Uspiam* forse meglio, che *Quispiam*. PIT ULUSPIR LIKA. *Quid* o *aliquid cuipiam liceat*. poichè PIT PIT. replicato dir voleva *Quidquid*. Risulta ancora la simiglianza del Latino coll' Osco da i nomi Oschi riferiti da Livio, ed eccone alcuni: STATIUS MINATIUS. GELLIUS EGNATIUS. ACCIUS TULLUS VOLSUS. CAJUS PONTIUS HERENNI. ec. ed altri simili.

Ma giacchè siamo nell' impegno di mettere assieme in grazia del Sig. Critico tutti i vestigj della misera lingua Osca, riferiremo qui altre sette Iscrizioni antiche di questa perduta lingua, e che esporremo per facilità della stampa co' caratteri latini; le prime sei delle quali ci sono state comunicate da Nola (117) da quel medesimo P. Remondini, che ci comunicò l'esemplare della tante volte mentovata Lapida; e la settima, che si vede scolpita in una mensa sacra trovata in Erculano, fu già pubblicata, ed illustrata dal Sig. Passeri medesimo con una Dissertazione nel Tomo I. delle Simbole Fiorentine. Eccole adunque tutte disotterrate nel Paese degli Osci (118)

N. I. PAACUL. MULUKIIS. MARAI. MERRIS
REVETASIS. ARCLUTUR. MULTAS

N. II. MAIS. VESI
MAPE TEREM

N. III. MITIALNIA

N. IV. MARUNI

N. V. ARU

N. VI. ATERNUM. NUUKRINUM. ALAR

N. VII. HERENTATEIS. SUM
L. SLABII. LAUKIL. MERRIS. TUUTIKSS
HERENTATE. PRUKINAI. PRUFFER

[117] Ove si conserva nel più volte mentovato Museo del Vescovil Seminario.
[118] E scritte nel lor proprio carattere si veggon nel fin del nostro Rame.

La prima è ſcritta per lungo nel fianco più ſottile di una larga, e lunga pietra, che pare aver ſervito di architrave, o fregio di qualche edificio (119) Nella prima voce PAAKUL ſi riſcontra un nome mentovato da Livio, il quale ci fa menzione di quella Pacula Minia Campana Sacerdoteſſa di Bacco, e ſarà ſtato facilmente l' equivalente di Paula. MULUKIIS (120) MARAI ſaranno altri nomi aggiunti di queſto Paculo, trà quali quello di Mario, ſeguendogli il titolo di MERRIS, che è il MEDDIX mentovato da Ennio: *Summus ubi capitur Meddix*; ma ſiccome gli Oſci non altrimenti che gli Etruſci mancavano della D. uſurpando per eſſa comunemente la T. che l' è molto vicina di ſuono, convien dire, che talora uſaſſero ancora la R. come in queſta voce, che non può dubitarſi eſſere l' equivalente del *Meddix* latino, giacchè nell' Iſcrizione di Erculano, che riferiremo in ultimo luogo, con il *Merris* ſi vede anche unito il Tuutikss, il Mediaſtutico Magiſtrato ſupremo de' Campani (121). La voce REVETASIS può eſſere un redupplicativo del verbo *Taxare*, che vale ancor compiere, e perfezionare. Così Feſto: *Taxo verbum ponitur pro his, quae finiuntur, quod tangi liceat*; e potrebbe ciò riferirſi a qualche edificio riſtorato con

[119] Se il noſtro avvedutiſſimo Scrittore aveſſe potuto oſſervar queſta pietra, non avrebbe certamente penſato, che aveſſe ſervito di architrave, o fregio ad un qualche edificio. Ella è poco men che quadrata, lunga eſſendo tre palmi napoletani, e larga due e mezzo abbondanti, ed altá un palmo. E' pulita, e liſcia nella parte ſuperiore, che in un' architrave, o fregio rimarrebbe naſcoſta, e ruvida in quella di ſotto, che avrebbevi a comparire; onde io ſono ſtato, e ſon di parere, come direm poco ſtante, che ſiaſi la menſa di un' Ara.

[120] Vegganſi le Note 40. e 113.

[121] MERRIS. io non ſaprei dubitare a verun patto, come giá diſſi, che non ſia lo ſteſſo, che 'l *Meddix* de' Latini; pur ne reſta a rintracciarſi, ſe 'l *Meddix* di Ennio ſiaſi lo ſteſſo, che 'l *Mediaſtuticus* già da noi mentovato di T. Livio, e così del pari, ſe 'l MERRIS di queſt' Iſcrizione ſiaſi lo ſteſſo, che 'l MERRIS TUUTIKS. di quella di Erculano, della quale trà poco farem ragione. *Meddix*, o come altri lo ſcrivono *Medix*, chi nol dedurrebbe da ΜΕΔΩ. *imperium teneo*, *Regnator ſum*? e perciò ſembra, che da ſe ſteſſo ſignifichi il ſupremo Magiſtrato al pari, che 'l *Mediaſtuticus*: ond' è, che 'l dottiſſimo Facciolati nel ſuo Leſſico latino ne ricorda, che *Meddix*, o *Medix eſt ſummus Magiſtratus Oſcorum*, e che *Mediaſtuticus eſt ſummus apud Campanos Magiſtratus*. Tutto ciò non oſtante poichè tal diviſione tragli Oſci, ed i Campani non à verun fondamento, e pur leggendoſi nelle Città della Campania or ſemplicemente MERRIS, ed ora MERRIS TUUTIKS. par, che queſto importi qualche coſa di più di quello. Or *Tuticus* è creduto ſignificar lo ſteſſo, che *Magnus* da coloro, che eſtimano *Equus Tuticus* dinotarci quel medeſimo luogo, che ſimilmente fu detto *Equus magnus*, e fu per l' addietro generalmente tenuto eſſer la Città d' Ariano pel cammin di due giornate diſcoſta da Napoli in ſu la ſtrada di Puglia, inſino a tanto che l' eruditiſſimo Sig. D. Franceſco Pratilli non diſcoprì l' univerſale errore in una ſua lettera mandata in luce nel XXX. Tomo degli Opuſcoli ſcientifici in Venezia, e provò, che foſſe in quel luogo, dove era ſtato l' antico Caſtello di Cornito vetere. Onde io diviſar mi vorrei, che sì 'l *Meddix*, che 'l *Mediaſtuticus* ſignificaſſe il ſupremo Magiſtrato; e che ordinariamente nelle Città Oſche *Meddix* ſi appellaſſe il Capo del lor governo, ed in quelle, che eran le più coſpicue, come in Capoa Metropoli della Campania, e in Erculano, vi ſi aggiungeſſe per maggior grandezza, e Maeſtà il *Magnus* e l' appellaſſero *Mediaſtuticus*, come Granduca e ſ.

con la moneta Multaticia seguendogli la cognitissima voce Osca MVLTAS. della quale si è parlato. (122)

La II. Iscrizione si legge in un ceppo sepolcrale, e le due prime voci MAIS. VESI saranno senza dubbio il nome del Morto, facilmente di un qualche Mesio Vesio, ma l' ultima voce è mancante, e potrebbe aver' avuta qualche altra terminazione. Per altro la Famiglia Vesia è nota in moltissimi monumenti etrusci di Perugia. (123)

La III. consiste in un marco d'Officina doliare impresso in fondo di una Patera di terra cotta, e contiene il nome dell'Officina Matilnia, o Metilnia. Que' Paesi fiorirono tanto nell' arte figulinaria, quanto lo comprovano i Vasi dipinti, che colà più che altrove si cavano. (124)

La IV. comincia da un nesso di M. ed A. e dice MARUNI. che i Latini direbbon MARONI, e questa ancora è impressa nel fondo di una tazza. (125)

La V. è di questo genere impressa nel fondo di un finissimo vaso, ed è la iniziale del nome di un Fornaciajo. Ma procedendo questa da sinistra alla destra potrebbe appartenere a' tempi posteriori. (126)

La

[122] Pietra, o Mensa di Ara già dissi alla Nota 119. e tengo a fermo, che fosse questo poco men che quadrato Marmo, nel cui fianco è scolpita l' iscrizione; in cui in vece del corsovi errore ARKLVTVR leggasi certamente ARAVETUR. e pel già veduto costume degli Osci di terminare in UR alcuni di que' nomi, che fra' Latini escono in US. sarà lo stesso, che ARA VETUS. e corrisponderebbe all' antico, e mal concio Tempio mentovato da Virgilio nell' XI. v. 713.

Est urbe egressis tumulus, templumque vetustum
Desertae Cereris.

E perchè era malmenata, e vecchia quest' Ara fu rifatta da Pacolo col denajo raccoltosi da pene pecuniarie. E forse che dal vero a dilungar di molto non si verrebbe, chi sì ne spiegasse quest' Iscrizione: *Paculus filius militis Marii Meddix refecit aram veterem multis*. Veggasi la Nota 40.

[123] MAIS. *Mesius* l' abbiam veduto ancora sul principio della seconda fra le due maggiori Iscrizioni; e qui invece di MARE nel terzo luogo leggasi MAIN. e prender si potrebbe in questo significato: *Mesius Vesius filius Mesii* ....

[124] Della singolar dovizia de' vasi etrusci, che trovati si sono in Nola, e vi si cavano alla giornata ne fan pienissima testimonianza tutti i più celebri Musei di Europa, ne' quali an ben distinto luogo, ed estimazione; e quantunque sia da gran tempo, che dissotterar se ne sogliono in abbondanza, io stesso pochi anni sono, in alcuni cavamenti, che vi feci, ebbi la sorte di ritrarne tutti quelli, che ornano sì nobilmente quel Vescovile Museo; e delle Officine etrusche, che già vi furono, abbiam qualche saggio in questa, e nelle due seguenti Iscrizioni, e di quelle, che vi furono a' tempi della Repubblica Romana, ne abbiam dato qualche altro nel Capo XVII. del III. libro, e tomo della nostra Nolana Ecclesiastica Storia.

[125] Fui io d'opinione fin dal principio, come nell' or' or citato luogo mi espressi, che le due prime lettere di questa Iscrizione unite si fossero insieme per abbreviatura, ma che staccar si debba nel leggersi la prima dalla seconda così: M. ARUNI. nome del Padrone, o del Vaselajo, come dirò più chiaramente nella Nota, che siegue.

[126] Ecco ARU. schietto nome senza fallo del Fornaciajo; che à fatto un sì bel vaso, e sembra, che siasi 'l caso retto dell' ARUNI di sopra. Che ARUNS sia nome etrusco, n' abbiam chiare pruove: è chi non sa essersi così chiamato quel Tosco, che nell' XI. dell' Eneide al v. 759. uccise la vergine guerriera Camilla?

Tum fatis debitus Aruns
Velocem jaculo, et multâ prior arte Camillam
Circuit.

Ed al v. 806. oltre l' 814. ed 864.

..... Fugit ante omnes exterritus Aruns

Così parimente nominossi nel 1. della Farsaglia quell' Etrusco, che era tenuto in altissima riputazione di un gran Divinatore:

Acciri vates, quorum qui maximus aevo
Aruns incoluit desertae moenia Lunae.

La VI. conſiſte nella leggenda di una ſingolariſſima Moneta Oſca d' argento. (127) L' impronto è lo ſteſſiſſimo dell' altra, che il chiariſſimo, e benemerito di queſti ſtudj Monſig. Gori pubblicò nella Tavola XCVII. del Tomo I. del Muſeo Etruſco, nel quale ſi legge UNUM NUUKRINUM. ma in queſta ſi leggono i nomi di tre Città, che io credo confederate, cioè: ATERNUM, NUUKRINUM, ed ALAR, che potrebbe eſſere *Aletrium*, o altra Città, che in quella lingua poteſſe eſſere pronunciata diverſamente. (128)

La VII. fu già minutamente ſpiegata dal Sig. Paſſeri nel luogo ſopraccitato. Qui brievemente ſi replica, che HERENTATEIS (129) SUM. dir voleſſe, che quella Menſa ſacra era dell' Erentato, o luogo di Era Giunone, alla quale in tutte le Curie ſecondo la religion de' Sabini eſſer doveva la Menſa Giunonale, o Giunonate per uniformarſi alla deſinenza di queſta dizione. Nella linea inferiore ſegnata nel lembo della Menſa ſi legge il nome del Mediaſtutico, che dedicolla, cioè L. Slabio Lucilio. (130) Li ſiegue l' ufficio MERRIS TUUTIKSS. Mediaſtutico, e poi ſi replica, ma in un' altro caſo, e facilmente dativo HERENTATE. cioè al luogo di Era: ſe pure gli Oſci in vece di dire Era non dicevano HERENTATA., del che per altro non ſi à riſcontro veruno. La voce ſeguente PRUKINAI, che è forſe un compoſto dal Greco ΚΟΙΝΟΣ *commune*, può indicare o il luogo, o il fine di queſta dedicazione, e la voce PRUFFER da *Profero* l' atto dell' iſteſſa dedicazione.

Che ſe all' Autore di quella Lettera non piace queſta, e le precedenti ſpiegazioni, ſi attenga pur' egli a quella ſua data alla voce TRBARAKAT, ch' egli interpreta tre paja di Brache, dentro alle quali potrà egli con dignità collocar la ſua Critica.

Sin qui l' eruditiſſimo Monſig. Paſſeri. Ed or noi per far vedere in qualche maniera tutto intiero il ſenſo, che ne ſembra dopo le fin qui addotte conghietture, ed oſſervazioni di poterſene ritrarre per iſpiegazione di sì oſcuro, quanto illuſtre Monumento con quella veriſimiglianza, che ſperar ſi puote in così malagevoli, ed ardue impreſe, ecco ciò, che ne ſembra di ravviſarvi.

ISCRI-

(127) E' di bronzo, non di argento queſta Medaglia, e della minor grandezza, e pregiabil' anche molto per l' ottima ſua conſervazione.

(128) Fu battuta, ſe mal non mi avviſo, in Aterno, oggi Peſcara; perchè il ſuo nome ſta nel luogo della ſoſcrizione, ove appunto ſi poneva quello delle Città, nelle quali ſi battevano, e nel giro intorno è quello di Nocera, città etruſca ſenza fallo, come ci aſſicurano le ſue Medaglie in tal linguaggio, e quello in terzo luogo eſpreſſo in ALAR.

(129) Pel già cennato coſtume degli Oſci di porre facilmente il dittongo EI in luogo della I. qui ſi può leggere HERENTATIS.

(130) Allorchè la ſpiegò il Sig. Paſſeri nella citata Diſſertazione, in luogo di L. Slabio Lucilio ravviſò L. Slabio, e L. Auchilio; il che piacerà ſempre più, a chi rimirerà la pietra, ov' è ſcolpita, ed oſſerverà la L. alquanto ſtaccata dalla A. così L AVKIL. Ond' ei così felicemente allor la traduſſe:

Junonalis ſum, ſive templi Haerae Junonis.
L. Slabius, L. Auchilius Mediaſtutici
Junonali praepoſiti; ſeu cuſtodes profferunt.

ISCRIZIONE I.

1 Dovendo Tancino Capo del Senato di Avella ,
2 E Tribuno determinar fra lo ſuo Popolo, e quel di Nola
3 I confini, li fiſſa per quella ſtrada, che dal
4 Tempietto di Ercole in Avella per mezzo
5 Va de' confini antichi dietro
6 Il tempietto di Ercole di Nola, ed intorno
7 Per la via poſteriore:
8 Lo ſteſſo Padre ſucceſſivamente co'
9 Suoi Senatori Tancino
10 Tribuno de'Soldati della I.legione
11 Deſcrive un' jugero di tre
12 Braccia , e Pamfilo Nolano
13 Tre Atti . Namo
14 Vezio Nolano à miſurato,
15 E ſeco lui l'Avellano
16 I tre Atti , e l'jugero di tre
17 Braccia. Lo ſteſſo Namo Vezio
18 Porterà nel Teſoro di Avella queſto Reſcritto,
19 Stabiliti che ſarannoſi i confini;
20 E per lo campo, che a lui tocca, il tributo
21 L' Avellano , ed altrettanto il Nolano
22 Per li tre Atti nello ſteſſo Teſoro.
23 E per queſte ſteſſe terre
24 Auno Patente , cantato l' Inno agli Dei , e Tito
25 Ino Patente cuſtode del pubblico
26 Teſoro in eſſo lo conſerverà. E' queſto il Decreto
27 Da pubblicarſi ad alta voce :
28 Plebei, e Nobili sì tragli
29 Avellani, che tra' Nolani :
30 Niun ſia tra' viventi , che l' ignori !
31 Queſta terminal miſura
32 E' giuſta .

ISCRIZIONE II.

33 Nello ſteſſo modo per li voſtri Cittadini Meſio
34 Edile ſtabiliſce per ciaſcheduno
35 Cittadino di Avella un ſacro
36 Jugero, e lo ſteſſo Meſio à miſurati Atti
37 Tre , e per ciaſchedun Nolano
38 Uno. Viva ſempre queſta legge avellana
39 Sacra per ciaſchedun di Avella
40 Col Senatore Tancino
41 E li ſuoi ! Patulo offeriſca del farro agli Dei
42 E ſecolui i ſei Suffeti per gli ſtabiliti confini
43 Nel campereccio Tempietto di Ercole ;
44 E poſciachè avrà ciaſcuno il ſuo gjugero,
45 Dietro a queſto erculaneo tempio
46 Santamente reſteran fiſſi i termini.
47 Così 'l Padre Terminatore
48 Tancino à dichiarato, e'l Larte
49 Anmur . . . à confermato col ſacrifizio,
50 E giuſta il Rito un' jugero a ciaſcun
51 De' Municipi . . . .
52 Negli ſteſſi tempietti . . . .
53 De' frutti della Terra Tazio . . . .
54 . . . Capo del Municipio . . . . .
55 . . . E niuno , *forſe degli Avellani* , ...
56 . . . Nel tempio di Ercole . . . . .
57 . . . Nè verun de' Nolani . . . . .

Poniam'

Pòniam'ora, ficcome promeffo abbiamo, la Traduzione in caratteri latini, che già ne fu meffa in luce nel citato II. Tomo delle Memorie della Società Colombaria di Firenze.

PARTE I.

Secondo la prima edizione.

1 EKKVMA
2 TRIIBALAKAE
3 LIIMIT. . . . . EL
4 HEREKLEIS . FIISNV . MEFI
5 IST . ENTRAR . FEINVSS . PV
6 HEREKLEIS . FIISNAM . AMF
7 ET . PERT . VIAM . PVSSTIS
8 PAI . IPISI . PVSTNN . SLACI
9 SENATEIS . SVVEIS . TANCI
10 NVR . TRIBALAKAE . VMLI
11 KITVB . . . . INIM . IVK . TRIBA
12 RAKKIVF . PAM . NVELANVS
13 TRIBALAKAE . TVSET . NAM.
14 VITTIVF . NVVILANV . MESTV
15 EKKVMI . SEAIP . ABELLANV
16 TRBA . AKATTVSET . IVK . TRI
17 BARAKKIVF . NAM . VITTIVF . . .
18 ABELLANVM . ESAVR . AET . . .
19 PVST . FEHVIS . PVSFIS . NAM . AN
20 FRET . EISEI . TEREINEP . ABEL
21 LANVS . EP . NVELANVS . PRVN
22 TRBARAKAT . TINS . AVT . THE
23 SAVRVM . PVR . ESEI . TEREIISS
24 AVN . PATENS . ASMVNAK . ART
25 INVR . PATENS . INIM . PRI
26 EHESAEREI . PVKKAHEE
27 ITTVMALT . TNAMALT . T. . . .
28 ERRINS . AETANTER . SLAC . .
29 ABELLANAM . INIM . NVELANAM
30 VLLAR . LIVVRVEV . ISMERV
31 ISAI . EAI . MEFIAI . TEREMEA
32 IVSTAIET . . . .

PARTE I.

Ed ecco quella, che con molto maggior comodo si è potuta far da noi con la Pietra originale sempre avanti, e con tutta la maggior' attenzione, studio, e diligenza.

PARTE I.

Giusta la nostra versione.

1 EKKUMA
2 TRIIBALAK
3 LIIMIT.
4 HEREKLEIS . FIISNU . MEFPA
5 IST . EHTRAR . FEIHUSS . PU
6 HEREKLEIS . FIISNAM . AMPH
7 ET . PERT . VIAM . PUSSTIS
8 PAI . IPISI . PUSTIN . SLACI
9 SENATEIS . SUVEIS . TANCI
10 NUR . TRIPHARAKAVU . M.L.I.
11 KITUB . INIM . IUK . TRIBA
12 RAKKIUPH . PAM . NUVLANUS
13 TRIPHARAKATTUS . ET . NAM.
14 UITTIUPH . NUVILANU . MESTUE
15 EKKUM . SVAIAR . ABELLANUS
16 TRBARAKATTUS . ET . IUK . TRI
17 BARAKKIUPH . NAM . UITTIUPH
18 ABELLANUM . TESAUR . AHT. . .
19 PUST . FEIHUS . PUSPHISNAM . AN
20 FRET . EISEI . TEREI . NEP . ABEL
21 LANUS . NEP . NUVLANUS . PRUN
22 TRBARAKAT . TINSS : AVT . THE
23 SAVRUM . PUR . ESEI . TEREIISS
24 AUN . PATENS . ASMUNAKAR . T
25 INUR . PATENS . ASIIM . PRI . . . .
26 THESAVREI . PVKKAHF . EE . . .
27 ITTUMALT . TRAMALIT. . . . . .
28 ERRAS . AVT . ANTER . SLACCI
29 ABELLANAM . INIM . NUVLANAM
30 ULLAR . VIUURUVU . ISMERU
31 ISAI . EAI . MEPHIAI . TEREMEN
32 IUSTAIET

II. PARTE

II. PARTE

Secondo la prima edizione.

33 EMAPVI . VESTIRI . KIVI . MAI . S...
34 PRVPVKIR . SVERRVNEI . KVA .....
35 LEI . ABELLANVI . INIM . MANV.....
36 IVV . KAPI . MAI . PIKALATVI .....
37 TRIKEI . KEKETAKV . INVEL......
38 ... INIM . ISAI . LIS . ABELL.......
39 ... INIM . KATVI . MILLANVIS.....
40 ... AVS . SENATEL . TANCINVR....
41 . SVVEIS . PIT . VLVSPIR . LICA..
42 ... FVFAN . SEKSS . KVMFENER....
43 ... SAKARAKLVM . HEREKLEIS...
44 ... SLAACIR . PVRIST . INIM . TEET..
45 ... PIKL . PEISVR . SAKARAKLVM..
46 ... PVRANTER . TEREMMSS . EE...
47 ... IST . PAITER . EMENNIVMV....
48 ... TANCINVR . PRVFATV . SETL..
49 ... ANMVR . PV . ET... KIKSAKAR..
50 ... AMMIRIKTE... VM . MVIN......
51 ... MVVAIKEI . EREIFVSIR........
52 ... EISEIS . SAKARAKLEIS........
53 . TERESFRVK . TATIVF . F......
54 ... MVINIKV . PVTVR............
55 ... AVT . NVVLAK.............
56 HEREKLEIS . FI................
57 ISPIA . NVELAL..............

II. PARTE

Giusta la nostra versione:

33 EMAPUI : VESTIRI . KIIVI . MAIS
34 PRUPUKIK . SVERRUNEI . KVALV
35 LEI . ABELLANUI . INIM . MANV
36 IUK . KIIUI . MAI . PUKALATUI
37 TRIKEI . KEKVTAKUI . NUEL . . .
38 INIM . UIPHT . LIS . ABELL . . . . .
39 MINIL . KATUI . AVELLANUI . . .
40 AUS . SENATEL . TANCINUR . . .
41 SUVEIS . PUTULUS . PIR . LIKA
42 FUFANSEKSS . KUMBENR . . . . . .
43 SAKARAKLUM . HEREKLEIS . . . .
44 SLAACIR . PUK . IST . INIM . TEET
45 PUK . UP . EISUR . SAKARAKLUM
46 PURANTER . TEREMMSS . EE . . .
47 IST . PAI . TEREMEMNIU . NIU . .
48 TANCINUR . PRUFATUS . ET . L . .
49 ANMUR . PU... IK . SAKAR . . . . . .
50 INIM . IRICTE . . RUM . MUIT
51 NIU . INIKE . . . . . EREI . FUSIA
52 EISEIS . . . . AKARAKLEIS . . . . . .
53 TER . . . S . FRUK . TATIUPH . . . . .
54 . . . . MUINIKU . PUTUR . . . .
55 . . . . AVT . NUVLAR . . . .
56 . . . . HEREKLEIS . FI . . . .
57 . . . . ISPIR . NUELA . . . .

E per non trasandar diligenza alcuna, che viepiù contribuir potesse alla bramata intelligenza di sì pregevol Monumento, trascriverem di bel nuovo questa nostra versione nel seguente foglio, che in due colonne divideremo. Porrem' essa nella prima, e disporrem nell' altra quella traduzione in parole latine, che abbiam creduto poterlene fare: acciocchè ciascheduno, ancorchè pratico non fosse di quegli antichissimi caratteri, possa con tutto il maggior' agio confrontare con queste, le corrispondenti parole etrusche, e trovarne più adatta esplicazione, ove la mia non gli piaccia.

I. PARTE.

1	Ekkuma	1	Cum
2	Triibalak	2	Tribunus
3	Liimit	3	Limites
4	Herekleis . Fiiſnu . Meſpa	4	Herculis ſano media
5	Iſt Ehtrar Feihuss Pu	5	It intra ſines (antiquos) poſt
6	Herekleis Fiiſnam Amph	6	Herculis ſanum, circum
7	Et Pert Viam Puſſtis	7	Et poſt viam poſticam :
8	Pai Ipiſi Puſtin Slaci	8	Ipſe Pater deinde cum
9	Senateis ſuveis Tanci	9	Senatoribus ſuis Tanci
10	nur Tripharakavu M . L . I .	10	nus Tribunus Militum Leg. I.
11	Kitub ... Inim Iuk Triba	11	Deſcribit unum jugerum trium
12	rakkiuph Nam Nuvlanus	12	Brachiorum, Pamphilus Nolanus
13	Tripharakattus Et Nam	13	Tres Actus : et Namus
14	Vittiuph Nuvlanu Meſtue	14	Vettius Nolanus menſus eſt
15	Ekkum Svaiar Abellanus	15	Et unâ ſecum Abellanus
16	Trbarakattus Et Iuk Tri	16	Tres Actus, et jugerum trium
17	barakkiuph Nam Vittiuph	17	Brachiorum . Namus Vettius
18	Abellanum Teſaur Aht	18	In abellanum theſaurumReſcriptũ
19	Puſt Feihus Pusfisnam An	19	Poſt fines tandem deſcriptos in-
20	fret Eiſei Terei . Nep . Abel	20	feret, et pro ſua terra cenſum Abel-
21	lanus . Nep . Nuvlanus . Prun	21	lanus, et cenſum Nolanus pro
22	Trbarakat tinss . Aut . The	22	Tribus Actibus ad idem the-
23	ſaurum . Pur eſei . Tereiiss	23	ſaurum ; et pro ipſis terris
24	Aun . Patens . Aſmunakar . T .	24	AunusPatens poſthimnum,etTitus
25	Inor . Patens . Aſiim Pri	25	Inus Patens Cuſtos primi
26	Theſavrei . Pukkahf . EE	26	Teſauri . Sanctio eſto
27	Ittumalt . Tramalit	27	Alto clamore publicanda
28	Erras Aut . Anter Slacci .	28	Plebei, aut Antes inter
29	Abellanam . Inim . Nuvlanam,	29	Abellanos ac Nolanos,
30	Ullar . Viuuruvu . Iſmeru .	30	Nullus viventium ignoret.
31	Iſai . Eai . Meſiai . Teremen	31	Ipſa ea menſura terminalis
32	Iuſtaiet .	32	Juſta eſt.

II. PARTE.

II. PARTE.

			(Mesius
33	Emapui . Vestiri . Kiivi . Mais	33	Eodem modo pro vestris Civibus
34	Prupukik . Sverrunei Kualv	34	Aedilis statuit cuicunque
35	lei . Abellanui . Inim . manu	35	Abellano civi unum sacrum
36	Iuv . Kiiui . Mai . Pukalatui	36	Jugerum, et idem Mesius mensus est
37	Trikei Kekutakui . Nuel	37	Tres, cuique Nolano (Actus
38	Inim Vipht lis Abell	38	Unum. Vivat lex abellana
39	Minil Katui . Avellanui	39	Sacra cuique Abellano
40	Aus . Senatel . Tancinur	40	Cum Senatore Tancino
41	Suveis . Putulus . Pir . lika	41	Et suis . Putulus far litet
42	Fusansekss Kumbenr	42	Et sex Suffetes pro confiniis
43	Sakaraklum Herekleis	43	Ad Sacellum Herculis .
44	Slaacir . Puk . Ist . Inim . Teet	44	Et postcum quisque unum tenet :
45	Puk . Up . Eisur . Sakaraklum	45	Post hoc idem Sacellum
46	Puranter . Teremmss . Ee	46	Puriter termini erunt .
47	Ist . Pai . Teremeniu Niu	47	Iste Pater terminans
48	Tancinur . Prusatus . et . L . . .	48	Tancinus praefatus, et Larth
49	Anmur Pu . . . . ik . Sakar	49	Anmur . . . . sacravit
50	Inim . Iricte . . . rum . Muit	50	Unum ritè
51	Niu . Inike . . . . . . Erei , Fusia	51	
52	Eiseis . . . . . . sakarakleis	52	Ipsis Sacellis (Herculis)
53	Ter . . . s . Fruk . Tattiuph	53	Terreis fructibus . Tattius
54	. . . . Muiniku . Putur	54	Municipii caput ,
55	. . . . Aut Nuvlar	55	Aut nullus
56	. . . . Herekleis . Fi	56	Herculis Fanis
57	. . . . Isspir Nuela	57	Quispiam Nolanorum

INDICE

DI TUTTE LE VOCI DELL' OSCA ISCRIZIONE

Secondo la prima edizione.

E giusta la nostra.

C vedi K

Secondo la prima edizione.

E giusta la nostra.

Secondo la prima edizione.

Ereifusir. 51.
Esaur. 18.
Esei. 23.
Et. 7. 49.

F

FEinus. 5.
Fi. 56.
Fiisnu. 4.
Fisnam. 6.
Fusan. 42.
Fusir. 51.

H

HErecleis. 4. 6. 43. 56.

I

INim. 11. 25. 29. 35. 38. 39. 44.
Inur. 25.
Ipisi. 8.
Isai. 31. 38.
Ismeru. 30.
Ispia. 57.
Ist. 5. 47.
Iuk. 11.
Iuktri. 16.
Itumalt. 27.
Iustajet. 32.
Iuu. 36.
Iuvel. 37.

K

KAp. 36.
Kebui. 39.
Kechetachu. 37.

E giusta la nostra:

Erras. 28.
Erei. forse terei. 51.
Esei. 23.
Et. 7. 13. 16. 48.

F

FEihuss. 5.
Feihus. 19.
Fiisnu. 4.
Fiisnam. 6. 56.
Fruk. 53.
Fusan. 42.
Fusia. 51.

H

HErekleis. 4. 6. 43. 56.

I

I. 10.
Iet. 32.
Inike. 51.
Inim. 11. 29. 35. 38. 44. 50.
Inur. 25.
Ipisi. 8.
Irik. 50.
Isai. 31.
Ismeru. 30.
Ispir. 57.
Ist. 5. 44. 47.
Itumalt. 27.
Iuk. 11. 16.
Iusta. 32.
Iuu. 36.

K

KAtui. 39.
Kekutakui. 37.
Kitub... 11.

Secondo la prima edizione.

Kitub. 11.
Kic. 49.
Kivi. 33.
Kua. 34.
Kumphener. 42.

L

LEi. 35.
Lica. 41.
Liimit. 3.
Lis. 38.
Liurueu. 30.

M

MAi. 33. 36.
Mauu. 35.
Meſi. 4.
Meſiai. 31.
Meſtu. 14.
Milianuis. 39.
Muin. 50.
Muiniku. 54.
Munaichei. 51.

N

NAm. 13. 17. 19.
Nuelanam. 29.
Nuvilanu. 14.
Nuelanus. 12.
Nuulac. 55.
Nuelar. 57.
Nur. 10.

P

PAi. 8.
Pam. 12.
Patens. 24. 25.
Paiter. 47.

Peitur

E giuſta la noſtra:

Kiivi. 33. 36.
Kualulei. 34.
Kumbenb. 42.

L

L. 10.
Lica. 41.
Liimit. 3.
Lis. 38.

M

M. 10.
Mai. 36.
Mais. 33.
Manu. 35.
Mephiai. 31.
Meſpa. 4.
Meſtue, o Meſtu e 14.
Minil. 39.
Muiniku. 54.
Muitniu. 50.

N

NAm. 13. 17.
Nep. 20. 21.
Niu... 47.
Nuel... 37.
Nuela... 57.
Nuulanus. 12. 21.
Nuulanam. 29.
Nuular. 55.

P

PAi. 8. 47.
Pam. 12.
Patens. 24. 25.
Pert. 7.

Phe-

Secondo la prima edizione.	*E giusta la nostra*
Peitur. 45.	Pheihus. 19.
Pert. 7.	Pir. 41.
Penis. 19.	Pri... 25.
Picalatui. 36.	Prufatus. 48.
Picl. 45.	Prun. 21.
Pienes. 25.	Prupukik. 34.
Pit. 41.	Pu. 5.
Prufatu. 48.	Puk. 45.
Pret. 20.	Pukal. 46.
Prun. 21.	Pukkahf. 26.
Prupukir. 34.	Pur. 23.
Pu. 5.	Puranter. 46.
Puccane. 26.	Pusphisnam. 19.
Pur. 23.	Pusstis. 7.
Puranter. 46.	Pustin. 8.
Purist. 44.	Putur. 54.
Pustis. 7.	Putulus. 41.
Pust. 19.	
Pustu. 8.	
Pusufis. 19.	
Putur. 54.	
S	**S**
SAcar. 49.	SAkar.... 49.
Sacaracleis. 52.	Sakarakleis. 52.
Sacaraclum. 43. 45.	Sakaraklum. 43. 45.
Secs. 42.	Senateis. 9.
Seaip. 15.	Senatel. 40.
Senateis. 9.	Sekss. 42.
Senatel. 40.	Slaacir. 44.
Setl. 48.	Slacci. 28.
Slac. 28.	Slaci. 8.
Slacir. 44.	Svajar. 15.
Suveis. 9. 41.	Sverrunei. 34.
Suverrunei. 34.	Suveis. 9. 41.
T	**T**
TAnci. 9.	T. 24.
Tancinur. 40. 48.	Tancinur. 9. 40. 48.
Tatius. 53.	Tatiuph. 53.
Teet. 44.	Teet. 44.
Tereinep. 20.	Terei. 20. 51.

Secondo la prima edizione.

Tereiis. 23.
Teremea. 31.
Terems. 46.
Teresfruk. 53.
Terrins. 27.
Thesaurum. 22.
Tins. 22.
Tribalakae. 2. 13.
Tribarakkiuf. 11.
Trba. 16.
Trbarakat. 22.
Triblakae. 10.
Trikei. 32.
Tuset. 13.

V

VEstiri. 33.
Viam. 7.
Vittiuf. 14. 17.
Ullar. 30.
Ulufpir. 41.
Ulmi. 10.

E giusta la nostra.

Tereiiss. 23.
Teremen. 31.
Teremmss. 46.
Terememniu. 47.
Thesaur. 18.
Thesaurei. 26.
Thesaurum. 22.
Tinss. 22.
Tramalit. 27.
Trbarakat. 22.
Trbarakattins. 22.
Trbarakattus. 16.
Tribarakkiuf. 11. 16.
Triibalak. 2.
Trikei. 37.
Tripharakattus. 13.
Tripharakavu. 10.

V

VEstiri. 33.
Viam. 7.
Vipht. 38.
Vittiuph. 14. 17.
Vivuruvu. 30.
Ullar. 30.
Up. 45.

Non ci resta ora per dar l' ultimo compimento a questa Dissertazione, che l' aggiungervi la promessa latina Iscrizione, che in bronzo nel su da noi a car. 21. mentovato luogo, e non già come scrisse Pietro Bizarro, ed altri *Genuenses in urbem delatam memoriae, vetustatisque causa in summo templo collocandam curaverunt*, si conserva: ed eccola molto più corretta, che non si legge nel Grutero

Q. M. MI-

1 Q. M. MINUCIEIS . Q. F. RUFEIS. DE.CONTROVORSIEIS. INTER

2 GENUATEIS . ET.VEITURIOS . IN. RE . PRAESENTE.CO-GNOVERUNT . ET . CORAM . INTER. EOS . CONTRO-VOSIAS . COMPOSEIVERUNT

3 ET. QUA . LEGE . AGRUM . POSSIDERENT . ET. QUA . FI-NEIS . FIERENT.DIXSERUNT. EOS.FINEIS . FACERE. TERMINOSQUE . STATUI . IUSERUNT

4 UBEI . EA . FACTA . ESSENT. ROMAM . CORAM . VENIRE. IOUSERUNT . ROMAE . CORAM . SENTENTIAM . EX. SENATI . CONSULTO . DIXERUNT. EIDIB

5 DECEMB. L.CAECILIO . Q.F.Q. MUUCIO . Q.F. COS.QUA. AGER . PRIVATUS . CASTELI . VEITURIORUM . EST. QUEM . AGRUM . EOS . VENDERE . HEREDEMQUE

6 SEQUI . LICET . IS . AGER . VECTIGAL . NEI . SIET . LAN-GASSIUM . FINEIS . AGRI . PRIVATI . AB.RIVO . INFI-MO . QUI . ORITUR . AB . FONTEI . IN . MANICELO. AD . FLOVIOM

7 EDEM . IBI . TERMINUS . STAT . INDE . FLOVIO . SUSO. VORSUM . IN FLOVIUM . LEMURIM . INDE . FLOVIO. LEMURI.SUSUM.USQUE.AD RIVOM.CAMBERANE

8 INDE . RIVO.COMBERANEA. SUSUM . USQUE . AD.CON-VALLEM.CAEPTIEMAM.IBI.TERMINA.DUO.STANT. CIRCUM . VIAM . POSTUMIAM . ET . EX . EIS . TER-MINIS . RECTA

9 REGIONE . IN . RIVO . VENDUPALE . EX. RIVO . VINDU-PALE . IN . FLOVIUM . NEVIASCAM . INDE.DORSUM. FLUIO . NEVIASCA . IN . FLOVIUM . PROCOBERAM. INDE

10 FLOVIO . PROCOBERAM . DEORSUM . USQUE . AD . RI-VOM . VENELASCAM . INFUMUM . IBEI . TERMINUS. STAT . INDE . SURSUM . RIVO . RECTO . VINELESCA

11 IBEI . TERMINUS . STAT . PROPTER . VIAM. POSTUMIAM. INDE . ALTER . TRANS . VIAM . POSTUMIAM . TER-MINUS . STAT . EX . EO . TERMINO . QUEI . STAT

12 TRANS . VIAM . POSTUMIAM . RECTA . REGIONE . IN FONTEM . IN.MANICELUM . INDE.DEORSUM.RIVO. QUEI . ORITUR . AB . FONTE . IN . MANICELO

13 AD . TERMINUM . QUEI . STAT . AD . FLOVIUM . EDEM. AGRI . POPLICI . QUOD . LANGENSES . POSIDENT. HISCE . FINIS . VIDENTUR. ESSE . UBI . CONFLUONT

14 EDUS . ET. PROCOBERA . IBEI.TERMINUS . STAT. INDE. EDE . FLOVIO.SURUORSUM . IN . MONTEM . LEMU-RINO . INFUMO . IBI . TERMINUS

15 STAT . INDE . SURSUM . VORSUM . JUGO . RECTO . LE-MURINO . IBEI . TERMINUS . STAT . INDE . SUSUM. JUGO . RECTO LEMURINO . IBEI . TERMINUS

 16 STAT.

16 STAT. IN. MONTE. PROCAVO. INDE. SURSUM. JUGO. RECTO. IN. MONTEM. LEMURINUM. SUMMUM. IBI. TERMINUS. STAT. INDE. SURSUM. JUGO
17 RECTO. IN. CASTELUM. QUI. VOCITATUST. ALIANUS. IBEI. TERMINUS. STAT. INDE. SURSUM. JUGO. RECTO. IN. MONTEM. JOVENTIONEM. IBI. TERMINUS
18 STAT. INDE. SURSUM. JUGO. RECTO. IN. MONTEM. APENINUM. QUEI. VOCATUR. BOBLO. IBEI. TERMINUS. STAT. INDE. APENINUM. JUGO. RECTO.
19 IN. MONTEM. TULEDONEM. IBEI. TERMINUS. STAT. INDE. DEORSUM. IUGO. RECTO. IN FLOVIOM. VERAGLASCAM. IN. MONTEM. BERIGIEMAM
20 INFUMO. IBI. TERMINUS. STAT. INDE. SURSUM. IUGO. RECTO. IN MONTEM. PRENICUM. IBI. TERMINUS. STAT. INDE. DORSUM. IUGO. RECTO. IN
21 FLOVIUM. TULELASCAM. IBI. TERMINUS. STAT. INDE. SURSUM. IUGO. RECTO. BLUSTIEMELO. IN. MONTEM. CLAXELUM. IBI. TERMINUS. STAT. INDE
22 DEORSUM. IN. FONTEM. LIBRIEMELUM. IBI. TERMINUS. STAT. INDE. RECTO. RIVO. ENISECA. IN. FLOVIUM. PROCOBERAM. IBEI. TERMINUS. STAT
23 INDE. DEORSUM. IN. FLOVIOM. PROCOBERAM. UBEI. CONFLUONT. FLOVI. EDUS. ET. PORCOBERA. IBI. TERMINUS. STAT. QUEM. AGRUM. POPLICUM
24 JUDICAMUS. ESSE. EUM. AGRUM. CASTELANOS. LANGENSES. VEITURIOS ...... DERE. FRUIQUE. VIDENTUR. OPORTERE. PRO. EO. AGRO. VECTIGAL. LANGENSES
25 VEITURIS. IN. POPLICUM. GENUAM. DENT. IN. ANOS. SINGULOS. HS. N. CCCC. SEI. LANGENSES. EAM. PEQUNIAM. NON. DABUNT. NEQUE. SATIS
26 FACIENT. ARBITRATUU. GENUATIUM. QUOD. PER. GENUENSES. MORA. NON. FIAT. QUO. SETIUS. EAM. PEQUNIAM. ACIPIANT. TUM. QUOD. IN. EO. AGRO
27 NATUM. ERIT. FRUMENTI. PARTEM. VICENSUMAM. VINI. PARTEM. SEXTAM. LANGENSES. IN. POPLICUM. GENUAM. DARE. DEBENTO
28 IN. ANNOS. SINGULOS. QUEI. INTRA. EOS. FINEIS. AGRUM. POSEDET. GENUAS. AUT. VITURIUS. QUEI. EORUM. POSEDEIT. K. SEXTIL. L. CAICILIO
29 Q. MUUCIO. COS. EOS. ITA. POSIDERE. COLEREQUE. LICEAT. EUS. QUEI. POSIDEBUNT. VECTIGAL. LANGENSIBUS. PRO. PORTIONE. DENT. ITA. UTI. CETERI
30 LANGENSES. QUI. EORUM. IN. EO. AGRO. AGRUM. POSIDEBUNT. FRUENTURQUE. PRAETEREA. IN. EO. AGRO. NI. QUIS. POSIDETO. NISI. DE. MAJORE. PARTE

31 LAN-

31 LANGENSIUM . VEITURIORUM . SENTENTIA . DUM . NE. ALIUM . INTROMITAT . NISI . GENUATEM . AUT. VEITURIUM . COLENDI . CAUSA . QUEI . EORUM.

32 DE . MAJORE . PARTE . LANGENSIUM . VEITURIUM . SENTENTIA . ITA . NON . PAREBIT . IS . EUM . AGRUM. NI . HABETO . NIVE . FRUIMINO . QUEI

33 AGER . COMPASCUOS . ERIT . IN . EO . AGRO . QUO . MINUS . PECUVASCERE . GENUATES . VEITURIOSQUE. LICEAT . ITA . UTEI . IN . CETERO . AGRO

34 GENUATI . COMPASCUO . NI . QUIS . PROHIBETO . NIVE. QUIS . VIM . FACITO . NEIVE . PROHIBETO . QUO. MINUS . EX . EO . AGRO . LIGNA . MATERIAMQ;

35 SUMANT . UTANTURQUE . VECTIGAL . ANNI . PRIMI . K. JANUARIS . SECUNDIS . VETURIS . LANGENSES . IN. POPLICUM . GENUAM . DARE

36 DEBENTO . QUOD . ANTE . K . JANUAR . PRIMAS . LANGENSES . FRUCTI . SUNT . ERUNTQUE . VECTIGAL. INVITEI . DARE . NEI . DEBENTO

37 PRATA . QUAE . FUERUNT . PROXUMA . FAENISICEI L. CAECILIO . Q. MUUCIO . COS . IN . AGRO . POPLICO. QUEM . VITURIES . LANGESES

38 POSIDENT . ET . QUEM . ODIATES ; ET . QUEM . DECTUNINES . ET . QUEM . CAVATURINEIS . ET . QUEM. MENTOVINES . POSIDENT . EA . PRATA

39 INVITIS . LANGENSIBUS . ET . ODIATIBUS . ET . DECTUNINEBUS . ET . CAVATURINES . ET . MENTOVINES. QUEM . QUISQUE . EORUM . AGRUM

40 POSIDEBIT . INVITEIS . EIS . NI . QUIS . SICET . NIVE. PASCAT . NIVE . FRUATUR . SEI LANGESES . AUT. ODIATES . AUT . DECTUNINES . AUT . CAVATURINES

41 AUT . MENTOVINES . MALENT . IN . EO . AGRO . ALIA. PRATA . INMITERE . DEFENDERE . SICARE . ID UTI. FACERE . LICEAT . DUM . NE AMPLIOREM

42 MODUM . PRATORUM . HABEANT . QUAM . PROXUMA. AESTATE . HABUERUNT . FRUCTIQUE . SUNT . VITURIES . QUEI . CONTROVORSIAS

43 GENUENSIUM . OB . INIOURIAS . JUDICATI . AUT . DAMNATI . SUNT . SEI . QUIS . IN . VINCULEIS . OB . EAS. RES . EST . EOS . OMNEIS

44 SOLVEI . MITTEI . LEIBERIQUE . GENUENSES . VIDETUR. OPORTERE . ANTE . EIDUS . SEXTILIS . PRIMAS . SEI. QUOI . DE . EA . RE

45 INIQUOM . VIDEBITUR . ESSE . AD . NOS . ADEANT . PRIMO . QUOQUE . DIE . ET . AB . OMNIBUS CONTROVERSIEIS . ET . HONO . PUBL . LI

LEG. MOCO . METICANIO METICONI . P. FLAUCUS PELIANI PELIONI F.

DIS-

DISSERTAZIONE II.

SOPRA IL CELEBRE AVVENIMENTO DI CASSANDRA RAPPRESENTATO IN ANTICO VASO ETRUSCO.

SE ben' universale ugualmente, che religiosa costumanza si fu di ogni, e qualunque Nazione l' aver per sagrosanti, ed inviolabili i tempj, e gli altari, e li simulacri de' suoi Numi, in guisa che delitto non era, che non trovasse in loro sicurezza, scampo, ed asilo; e per ciò nella terribil notte dell' incendio di Troja a rapporto del Principe de' latini Poeti nel II. dell' Eneide al v. 515.

Hic Hecuba, et Natae nequidquam altaria circum
Praecipites atrâ ceu tempestate columbae
Condensae, et Divum amplexae simulacra tenebant.

Ed Ecuba lor disse animosamente al v. 523.

Haec ara tuebitur omnes:

posciachè però non v' à sì venerabil legge, che non incontri tal volta, chi la violi, e la missprezzi, ne sì orribile eccesso, che non sia, chi 'l commetta, e specialmente, perchè al dir di Tacito nel IV. degli Annali *est armorum aliquod fas, et jus hostium*, nel tempo di guerra, ed immediatamente dopo le vittorie: e comechè per altro a ragion piena ci si commendin nelle Storie alcuni speciosi esempj d' incliti Condottieri d' eserciti, ch' ebber' anche in sì libere, e funeste occasioni spirito di riverenza, ed affetto di venerazione per le sacre cose: e di Alessandro il Grande ne riferisca Arriano nel lib. 1. *Tebis captis sacris pepercit, reliquos agros, ceu praedam, divisit*; ordinariamente però dagli antichi Gentili Popoli poco e nulla vi si avea di riguardo fra l' armi, o fra' trionfi. E per non divertir ne men per poco la mente da quell' argomento, su cui proposto mi sono a ragionare, nell' accennata orrenda notte al v. 363.

Plurima perque vias sternuntur inertia passim
Corpora, perque domos, et religiosa Deorum
Limina.

Ed al v. 550. Pirro figlio di Achille di furor pieno, ed ardente assalì Priamo, e

Altaria ad ipsa trementem
Traxit, et in multo lapsantem sanguine Nati.
Implicuitque comam laevâ, dextrâque coruscum
Extulit, et lateri capulo tenus abdidit ensem.

Quel però, che molto più si conviene al presente nostro intendimento, si è il leggervi, che Aiace Re de' Locri, e figlio di Oileo entrato furibondo in Troja, e con animo a memorabil vendetta barbaramente acceso introdottosi nel tempio di Minerva osò tra quelle auguste mura di scagliar le perfide, e violente mani su la Vergine di lei Sacerdotessa la già da se amata rinomatissima Cassandra. E' questo

celebre

celebre avvenimento rappresentato con singolar vaghezza, e maestria in un pregevolissimo vaso etrusco di terra cotta, che sul principio dell' anno MDCCLI. fu tratto di sotterra nell' antichissimo sepolcreto di Nola nel campo fuor le mura della città dalla parte di settentrione dal Sig. Conte Tarascone Cavalier vaghissimo de' monumenti antichi, e con ispecialità de' figurati Vasi, e Capitano allora del Reggimento di Cavallerìa del Reale Infante della Maestà del Re delle due Sicilie Carlo di Borbone.

Per più chiara intelligenza della Pittura di sì bel Vaso, che a spiegar ci siam posti, egli è da ricordarsi primieramente essere stata la Figliuola del Re Priamo Cassandra Donzella di singolar bellezza, a tal segno che venne da Omero nel XXIV. dell' Odissea a Venere assimigliata.

Cassandra similis aureae Veneri.

Ed essendosi per ciò di lei invaghito al cantar de' prischi più celebrati Poeti lo stesso Apollo, e richiesta avendola di amorosa corrispondenza, ottener non la potè, se non a patto di farla diventar Profetessa. Il divenne per favor, per dono del Nume amante; ma poichè piena si conobbe del bramato furor profetico, ricusò ferma, e costante di attendere al Donator la promessa; per lo che a giusto sdegno irritato Apollo lasciò bensì, che ella il vero a suo piacer predicesse, ma fece in modo, che niun vi fosse, che prestasse alle da lei predette cose credenza, o fede. Onde Virgilio nel citato II. libro al v. 246.

Tunc etiam fatis aperit Cassandra futuris
Ora Dei jussu non unquam credita Teucris.

Del suo amor si accese parimente il poc' anzi mentovato Aiace, ne fu da lei corrisposto, e montò fortemente in ira, e diè poi nelle più strane furie, allorchè seppe essere stata promessa in isposa a Corebo figlio di Migdone; il quale perciò erasi portato a Troja, e colà pervenuto poco prima, che il fatale ultimo sterminio ne succedesse, in soccorso del Re suo Suocero, e per viemeglio assicurarsi con qualche eroica guerriera impresa l' amor della Figlia: come al v. 341.

Juvenisque Choroebus
Mygdonides, illis qui ad Trojam forte diebus
Venerat insano Cassandrae accensus amore,
Et Gener auxilium Priamo, Phrygibusque ferebat.

E già fatte aveva in quella notte gran pruove del suo valor, del suo ferro contro de' nemici Greci, quando al v. 403. strascinar vide barbaramente da questi fuor del tempio di Pallade malmenata, piagnente, e nelle mani avvinta la sua Sposa:

Ecce trahebatur passis priameja Virgo
Crinibus a templo Cassandra, adytisque Minervae
Ad coelum tendens ardentia lumina frustra:
Lumina, nam teneras arcebant vincula palmas.

A sì lagrimevol doloroso spettacolo regger non seppe invendicato il suo amore, il suo coraggio, il suo sdegno, e risolutosi in quell' atto o di lasciar gloriosamente al di lei cospetto tra quelle sì sfolgoranti spade la vita, o di far memorabil vendetta di un' azion sì inumana

con

con sommerger nel da lor versato sangue la non portabil' onta, che faceano a Cassandra, no!

Non tulit hanc speciem furiatâ mente Choroebus,
Et se se medium injecit moriturus in agmen.

Ma che! Vediam poco dopo al v. 422. che

Primusque Choroebus
Penelei dextrâ Divae armipotentis ad aram
Procumbit.

Tanto e non più ci riferisce di questo antichissimo avvenimento il gran Principe degli Epici Latini Poeti, e nulla ci somministra in questa sua narrazione, onde trar possiamo ajuto, e lume per dispiegar la dipintura dell'insigne nostro etrusco Vaso. E' pur vero non pertanto, che avendo egli fatto dir' a Giunone nel lib. I. al v. 43.

Pallasne exurere classem
Argivûm, atque ipsos potuit submergere ponto
Unius ob noxam, et furias Aiacis Oilei ec.

Prese quindi argumento il P. Rueo di asserir nel suo Comento essere stato fulminato Aiace da Minerva, *eo quod is captâ Trojâ Cassandram virginem in ipso Palladis templo vitiasset*, e Servio preso avealo gran tempo avanti di pensar similmente essergli ciò meritamente avvenuto, perchè: *in templo Deae Virginis, ante aras, in conspectu Numinis regiam Sacerdotem intactam violavit*. Ma perchè sembrar potrebbe dirittamente opposto al pensier di Virgilio il divisarsi, che stata fosse violata la Verginità di Cassandra dall' iracondo Greco nel tempio di Pallade, giacchè egli anche, dappoichè ne fu tratta violentemente fuora, la siegue a chiamar col puro titolo di Vergine, come abbiam veduto poco sopra al v. 403. e 'l replica anche dopo, che fu da' Trojani ricuperata:

Tum Danai gemitu, atque ereptae Virginis irâ
Undique collecti invadunt. ec.

Ove, siccome ne rammenta il giusto furor de' Trojani per l' ingiuria lor fatta *ereptae Virginis*, tanto maggior lo avrebbe fatto comparire per una regal Vergine sacrilegamente deflorata, se accaduto ciò fosse: si avvisò il per altro eruditissimo Comentatore di liberarsi da sì ragionevole opposizione con soggiungere potersi chiamar violata per essere stata una regal Donzella assalita con violenza da furioso Nemico, una Vergine malmenata da' Soldati, ed una Sacerdotessa strascinata forzevolmente per mano d' Uomini profani fuor del tempio della sua Dea, e condotta ignominiosamente avvinta per le piazze della città, come vilissima, e rea femmina stata fosse. E pur questo divisamento par, che contraddica a quel, che avea poc' anzi con tanta chiarezza affermato *violavit intactam virginem*, onde non v'à, chi non dedurebbe certamente, e a buon diritto, che più intatta non rimanesse, ed a quella appostavi circostanza *in templo Deae Virginis*, che indica a chiarissime note un' oltraggio fatto, anzichè alla persona, alla Verginità della medesima: il che per altro da niuno de' prischi Autori ne venne unquemai significato.

Non si convien pertanto, quanto mestier sarebbe, il racconto, che n' abbiam nell' Eneide alla rappresentanza, che ne veggiam nel nostro

noſtro vaſo: rivolgiam dunque gli ſguardi altrove, e conſideriamo, come deſcritto, e quanto diverſamente ci aveſſe lunga pezza innanzi queſto ſteſſo avvenimento il divino Omero. Chieſta aveva giuſta il di lui rapporto nel XIII. libro dell' Illiade Otrioneo figliuol di Cabeſo in iſpoſa al Re Priamo la di lui figlia Caſſandra con ardimentoſa promeſſa che verrebbe in ſuo ajuto, e da Troja i Greci ne caccierebbe. Eravi giunto da pochi giorni, ed animato dall' amoroſa ſperanza combatteva con eroico valore, e coraggio contro a' Nemici; e qualche tempo prima che entraſſero vittorioſi i Greci nella Città, eſſendogliſi fatto incontro Idomeneo, e non Aiace reſtò eſſo Otrioneo, e non Corebo vinto, ed uccisо non già preſſo l' ara di Pallade, ma ſul campo:

Idomeneus Trojanis inſiliens in fugam impulit:
Interfecit enim Othryoneum ex Cabeſo, qui aderat,
Qui ſanè nuper belli ad famam venerat.
Petebat autem filiarum formâ optimam
Caſſandram.

Contro di Aiace per avviſo del lodato Romano Poeta come autor ſacrilego del ſuppoſto delitto nel ſuo tempio commeſſo a tal ſegno s' incolleriſce la vergine Diva, che non è per deporre l' entro al cuor viviſſimo conceputo ſdegno, ſe non ne fa pubblica, ed eſemplar la vendetta. E per ciò alloraquando i vincitori Greci facean ſu più lieti e ſicuri legni pel tranquillo mare alla Patria ritorno, ſuſcitò fra l'onde un' orribile tempeſta, preſe ſul Cielo un fulmine di man di Giove, arſe con eſſo le navi, ferì l' empio ſuo offenditore Aiace, e lo affiſſe vomitando per lo ſquarciato petto vive fiamme all' acuto ſcoglio Caſfareo nel lib. I. al v. 46.

Ipſa Jovis rapidum jaculata e nubibus ignem
Diſiecitque rates, evertitque aequora ventis:
Illum expirantem trafixo pectore flammas
Turbine corripuit, ſcopuloque infixit acuto.

Di queſta medeſima tempeſta fa diſtinta menzione nel IV. dell' Odiſſea il grand' Omero, e diverſamente in tutto dalla finor' addottane deſcrizione, ne fa ſapere, che ſebben da Pallade eccitata venne, non però Queſta feriſſe allora, od avvampaſſe col fulmine l' odioſo nemico Aiace; ma tutto all' oppoſto, che per quanto mal veduto da lei ſi foſſe, campar potuto avrebbe il greco Eroe dal minacciato naufragio pel favor di Nettunno, che 'l ſoſteneva, ſe egli, che ſprezzator' era temerariamente degli Dei, allorchè trovoſſi 'n piena ſicurtà dallo ſcorſo pericolo, non ſi foſſe arrogantemente vantato di eſſerne col valor del ſuo coraggio, da per ſe ſteſſo, e a diſpetto eziandio de' Numi uſcito libero, ed illeſo. Concioſſiacoſachè per sì ſacrilega tracotanza adiratoſi giuſtamente quel Dio del Mare, Egli, e non già Minerva in vendetta dell' oltraggio da lui fatto alla ſua Sacerdoteſſa, ſpinſe il di lui legno negli ſcoglj di Pietra Girea deſertiſſima Iſola nel mar' Egeo, ove affogoſſi:

Et ſanè effugiſſet mortem, quamvis inviſus Palladi,
Niſi impium dictum protuliſſet, et grave facinus patraſſet.
Dixit invitis Diis effugere ingentes fluctus maris:

Hunc Neptunnus magnifica audivit jactantem;
Statim inde tridente arrepto manu forti
Percussit gyream petram . ec.

Molto diversamente adunque rinveniam narratoci un sì celebre avvenimento dal Poeta Greco, e dal Latino, i quali in null' altro al più convengono, che nel rammentarci Aiace o Idomeneo essere stato mal corrisposto Amante di Cassandra, ed aversi meritato lo sdegno di Minerva con qualche offesa fatta alla di lei Sacerdotessa; e qual' onta ei le facesse, il Primo ne men ci accenna, e ci addita il Secondo sotto i nomi di colpa, e di furia: onde fu d' uopo a i Commentatori di ricorrere alla famosa Arca di Cipselo molto diligentemente descrittane da Pausania al Capo XIX. del lib. I. degli Eliaci, nel IV. lato della quale null'altro però si vede, se non se l' infelice Donzella abbracciarsi strettamente al simulacro di Pallade, ed Aiace col ferro alla mano affaticarsi per istaccarnela, ed ucciderla.

Anche gli Etrusci rappresentaron questo successo nell' urne loro, e vasi sepolcrali, comechè a dir vero ne men' essi cel pingan sempre in una medesima maniera: e se mal non mi appongo, non ce l' espressero giammai più al vivo, con maggior proprietà, con più di vaghezza, e particolarità più distinte di quel, che abbian fatto nel nostro vaso nolano. In nobilissima Pietra riportata da Monsig. Agostini nel V. fra' suoi Dialoghi sta sopra un' ara l' Idolo di Minerva sdegnosa in volto, cogli occhi fissi al cielo, lo scudo in alto, e l' asta minacevolmente impugnata, e siede a di lei piedi su l' ara stessa mezz' ignuda Cassandra col viso a lei rivolto, e che fortemente a lei con ambe le braccia s' attiene. Eccole al fianco Aiace, che così lo chiamerem con Virgilio per essere così generalmente nominato, in atteggiamento di un' Uom furibondo, sebben senz' armi, ma con largo imbracciato scudo, cimiero con gran pennacchio in capo, e svolazzante clamide allo 'ndietro sul nudo corpo, che afferratala su la fronte fa gran forza per istrapparla dall' amplesso del simulacro. In un frammento di terra cotta nella Tavola XV. della III. Classe nel III. Tomo del Museo Etrusco mezzo nudo si vede Aiace aver preso con la sinistra mano il destro braccio di quella regale trojana Donzella, ed oprar tutta la sua forza per trarla seco violentemente; ed ella fuorchè nelle braccia, e nella destra gamba tutta in lunga stola avvolta, e con velo, o dir si voglia l' usato antico peplo in testa fermato avendo gagliardamente il miglior piede in terra, e piegato il corpo allo 'ndietro resiste a tutta possa alla forza, ch' ei le fa per via menarla. Ma non v' è statua di Pallade, cui ella abbracciar si possa, nonchè stretta vi si tenga, come negli altri monumenti gneralmente si scorge, e distintamente eziandio si scerne nell' urna della Tavola CXXV. del lodato Museo, ove sta sopra un' ara quadrata in piè Minerva senz' alcuna guerriera insegna, picciolissima della persona in atto dolente, e col volto chino, e all' altra parte rivolto: le siede avanti timorosa Cassandra coperta di un sol panno, che di su le spalle dietro scendendole insino a terra le si rivolge su le ginocchia, e le copre totalmente le gambe, ed ella tiensi con lo sinistro braccio fortemente abbracciata all' Idoletto, e con la destra respinge

Aiace,

Aiace, che tutto ignudo, e ſol con la vuota guaina di largo coltello, che dall' omero diritto gli pende ad armacollo al lato manco, la ſi tien preſa per li capelli con la ſiniſtra mano, e ſtende l' altra, la qual ſebben non ſi vede per reſtar dietro ad una Furia, ch' evvi preſente, egli è da crederſi, che ſia armata di quel ferro, che nel mentovato vacante fodero non ſi trova, ed evvi 'n atto di ſtaccarla rabbioſamente da quella Dea minacciandola di morte in vendetta di averlo ricuſato per iſpoſo. Vi accorre a tempo però con l' ali ſteſe per aria l' accennata Furia con la muliebre ſtola due volte ſuccinta per moſtrarſi più ſpedita, e pronta, con braccia, e petto, ſpalle, e piedi ignudi, occhi gonfi, e torvi, ed i capelli orribilmente alzati, ed irti per iſpaventar il Sacrilego con la diſteſa deſtra verſo il ſimulacro di Minerva dell' ira di queſta armigera Dea, ſe non deſiſte allora allora dalla mal comincia enorme impreſa, minacciandolo.

Ma ſienſi pur belle, e ragguardevoli ſieno, quanto più ſi voglia le finor propoſte antiche rappreſentazioni di sì celebre avvenimento, le quali ſebben varie ſon tra di loro, ne dan però tutte a divedere la violenza uſata dal greco Aiace alla Trojana regal Donzella per iſtrapparla a forza dal ſimulacro della ſua Dea, od ucciderla nel ſuo medeſimo tempio, e non già per in eſſo violarla: che niuna di eſſe paragonar ſi potrà giammai nella proprietà, nella vivezza, nell' eſpreſſione di sì memorabil fatto alla dipintura del noſtro etruſco nolano vaſo.

E' queſto dell' altezza di un palmo napoletano, ed un quarto, ſtretto nel piede, e largo nel ventre, ſtretto di bel nuovo nel collo, e con larga ritonda bocca, ed à tre manici due ne' fianchi orizzontalmente ſituati, ed uno a perpendicolo di dietro. E' la ſua creta di color cinerizio ridotta con arte nell' eſterior ſuperficie ad un coloretto, che partecipa qualche poco del roſſo, ed altrettanto del giallo nella dipintura sì delle figure, che d' ogni altro ornamento, ed è tinto a nero in tutto il rimanente campo, benchè non ſia di quel color lucidiſſimo, che ſi ammira non ſenza ſtupore ne' più pregiati nolani vaſi, ſiccome ne men' è finiſſima la creta, ond' è compoſto.

Ne rappreſenta il trojano Tempio di Minerva, in cui le ſerviva di Sacerdoteſſa la Vergine Caſſandra: ne ci laſcia luogo a dubitarne la nobil'Ara di queſta Dea ſituatavi nel mezzo, il di lei maeſtoſo ſimulacro erettovi ſopra, le ſoſpeſe bende, che *vittae* appellavanſi, e gli offerti doni, che vi ſi miran dintorno alle pareti, e varie ſacre patere, che vi ſi veggono. Staſſi l'Ara, come è detto, nel centro di queſto Tempio, il di cui zoccolo è di lunghezza di cinque oncie, ed alto mezza, e dopo un picciolo aggetto vien l' altare in proporzion dupla dell' altezza dello zoccolo, e ſopra il ſuo piano orizzontale è il dado alto poco men di mezz' oncia, che ſerve di baſe alla ſovrappoſtavi nobiliſſima ſtatua di Minerva. E che queſta ſiaſi un'Ara, e non piedeſtallo, o baſe, ce l' additano ad evidenza e la ſua forma, e 'l vaſo da ſacrifizio, e la tazza, o patena, che *patera* dicevaſi, e ſopra vi ſi ſcorgono, o dintorno. E' chiara, e notiſſima coſa, che ſcolpivaſi nell' Are antiche in un de' lati un vaſo a foggia di boccale, e nell' altro una tazza, che ſiccome i principali ſtrumenti ſono de' ſacrifizj, e libazioni, che ſu vi

si facevano, così son' anche di esse gli indizj più manifesti sicuri, e certi. Non potè, è vero! il nostro per altro diligentissimo Dipintore situar cotai cose a i dovuti lor luoghi ne' fianchi dell'ara, perchè essendo questa situata solamente in prospettiva niun ne mostra, ma pur trasandar non le à sapute, e collocar non le potendo, ove ragion voleva, le à poste, ove à potuto il meglio, e gli è più venuto in acconcio; vale a dir la Patena fuor di essa bensì, ma presso al sinistro suo lato, e 'l vaso in fronte ad essa: e se vel pose a giacere, e non in piedi, come portava la costumanza, ciò fece per avventura il ben' avveduto Autore per indicar con esso la minacciata morte a Cassandra, di cui è simbolo a parer di tutti gli Antiquarj il vaso in cotal guisa giacente.

Ergesi 'n piè su l'Ara il simulacro dell' onorevol Dea alto poco men di cinque oncie con la virginea talare stola cinta a lombi; à nudi i piedi, e le braccia, e tien sul sinistro ovato scudo piano senza l'usato capo di Medusa, o verun' altro lavoro, od ornamento: ne ciò recherà punto di maraviglia, a chi non ignora, in quali, e quante fra di lor diverse maniere effigiata ella fosse dagli Etrusci, che talor' anche ne la disarmarono in tutto; e se tal volta le pinsero su di esso al par de' Greci, e de' Romani questo gorgonio Mostro, allo più spesso gliel ponevan su l' elmo, o su l' omero sinistro, o su la corazza nel petto: ed or le adattavan' ale, e serpentelli, or' ale solamente, ed or soli serpenti, ed or ne gli uni, ne l' altre le apponevano. Impugna con la destra il braccio alzando piegato nel gomito una lunga asta con la punta allo 'ngiù rivolta, ed à pomposo cimiero in testa di tre gran piume adorno una larga nel mezzo, e due quinci, e quindi minori, fra le quali escon due ramoscelli di uliva, e dall' una e l' altra banda del cimiero le scendono in su le spalle due vitte, o bende.

Un' altra molto più larga corrisponde dall' alto al suo capo affissa a due punti nell' orlo del collo del vaso, curva alquanto nel mezzo, e pendente da' lati. Non è però a parer mio di quelle, delle quali scrisse egregiamente l' Autor del Museo Etrusco su la Tav. CLXII. *Hae vittae frequenter in hisce antiquissimis Etruscorum vasculis suspensae visuntur*: non è, dissi, di quelle, che ordinariamente sospese veggonsi ne' vasi, ne' tempj, nelle urne, e nelle pareti delle Camere sepolcrali; ma su qui disposta con vaga simetria a foggia di baldachino co' suoi pendagli, o drappelloni orlati in sul fine al di sotto di concigli, che tengonvi 'l luogo di frangie: ed un' è de' più usati ornamenti soliti a fissarsi 'n alto sopra le cose venerabili, e sacre in segno di riverenza, e di onore. Ed ammirar si deve la religiosa esattezza dell' etrusco Dipintore, che non à voluto ne men' intralasciar di riporla sovra l'altra di lei figura, che vien per aria a soccorrere, come direm tra poco, l'assalita sua Sacerdotessa, per farla conoscere con sì manifesto argumento una Deitade. E se non gliela distese giustamente sul capo, ne può essere stata cagione o l' usata capricciosa licenza, che prender si sogliono i Pittori, o molto verisimilmente anche ben pensata ragione; poichè la figura è in atteggiamento di sedente, e dal mezzo della persona inchinata assai sul lato manco, e mostra il restante del suo corpo in profilo

verso

verso la parte destra, ove corrisponde il baldachino, in guisa che se in piè si levasse, a pender le verrebbe dirittamente sul capo. E se non à la distesa, e curvatura, che à l' altra già descritta sovra la statua, egli è, perchè ne si presenta in iscorcio, e secondo la postura, e la veduta della figura sua principale.

Vola in alto per aria al sinistro fianco del simulacro di Minerva con l' ale stese il di lei proprio simbolo, la Civetta, che sostien co' piedi una corona di bianchi globetti da due sottilissimi fili probabilmente d' acciajo uniti 'n cerchio, i quali per la grandezza loro rappresentar perle non potendo si posson creder pomi, come poco stante diremo; ed osserverem per ora esser collocato questo notturno Augello presso al capo, e non appiè della Dea, all' uso particolar degli Etrusci, i quali peritissimi dell' arcana religione, e riti degli Egizj *non ad pedes* al saggio riflettere del sullodato Sig. Gori sopra la Tav. XXVIII. *ut Graeci, Romanique fecere, sed in capite galeato Noctuam posuerunt* per dinotar con maggior proprietà, e chiarezza la sapienza della di lei mente, e la singolar prudenza, prontezza, e perspicacità di questa Diva. Osserveremo in secondo luogo esser tutta la sua figura, siccome son' anche quelle degli altri, del memorato color rosigno della creta; il suo cimiero però è di color bianchiccio sovrappostovi 'n qualche grossezza, il quale non avendo potuto all' umidor del terreno resistere in qualche luogo non sol' in esso, e sue pendenti bende, ma ben' anche negli altri Personaggi, ove n' era ancora in varie parti, come di tempo in tempo avviseremo, mancar si vede.

Stassi accanto a Minerva la sventurata sua Sacerdotessa col sinistro ginocchio, e gamba tutta piegata, e come genuflessa su l' ara, ed à l' altra gamba distesa fino al zoccolo: à larga, e nobil vesta vagamente lavorata a picciolissimi rotondi scudetti, ed è di quelle, che *picturatae* chiamavansi; e dall' omero sinistro sul petto scendendole nude lascia le braccia, e poco più della metà del corpo di dietro, e copre il rimanente fino a' piedi: i quali con le braccia, e 'l volto, e l' accennata parte del nudo corpo son pinte del descritto color' albo: ed ella tiensi con ambedue le mani strettamente afferrata al simulacro.

Eccole dietro con iracondo viso, ed occhi di rabbia avvampanti Aiace ignudo fuorchè nelle gambe da bianchi coturni vestite, e con isciolta clamide da tonda fibula, o bolla fermata sul fin del collo, e principio del petto, e pendente allo 'ndietro. Sta col sinistro ginocchio piegato, in guisa che fa con la gamba, e la coscia quasi un' angolo retto, e con l' altra distesa in atteggiamento di Schermidore, e porta sul capo un de' più nobili cimieri, che in uso fossero primieramente presso gli Egizj, poscia i Greci, e gli Etrusci, e finalmente i Romani: poichè non sol' avvi quel non men' alto, che lungo pennacchio, il quale alzasi nel mezzo, ed in gran coda si estende al di dietro a somiglianza di quelli, che anno gli Eroi nelle Tav. CIX. CX. del Museo Etrusco, ma di più sonvi dall' una, e l' altra banda due gran penne a foggia di lunghe corna, che parimente dagli Etrusci usate furono, e specialmente da quell' Eroe della Tav. CIV. del quale scrive il chiarissimo Gori: *Galeam praealtis utrinque cornibus instructam gerit*. E ben si conveni-

venivano ad Aiace; poichè usitatissime furon cotai penne sugli Elmi greci, in maniera tale che par che in Troja le portassero essi soli nel tempo del suo eccidio a rapporto di Virgilio in più luoghi, e specialmente nel I. dell' Eneide al v. 411.

Oriturque miserrima caedes
Armorum facie, et grajarum errore jubarum.

Per questo il lodato gran Poeta non sol chiama all'esempio di Omero cresluto Achille al v. 472.

Hac Phryges instarent, curru cristatus Achilles ec.

ma pone gran pennacchio sul cimiero a Pirro Neutolemo di lui figlio nel III. lib. al v. 468.

Et conum insignis galeae, cristasque comantes
Arma Neoptolemi.

e su quello eziandio di Androgeo, come vedrem poco dopo.

Le usaron del pari gli Etrusci, come di poco è detto, e come ci fa manifestamente vedere lo stesso testè commendato diligentissimo Osservatore de' costumi delle Nazioni in Mesenzio Re de' Tirreni nel lib. XI. al v. 8.

Aptat rorantes sanguine cristas.

ed in Turno Re de' Rutuli nel IX. al v. 49.

Maculis quem thracius albis
Portat equus, cristâque tegit galea aurea rubrâ

e nel XII. al v. 370.

Et cristam adverso curru quatit aura volantem.

Talor' anche portava ritte sul capo due penne a foggia di corna, come al v. 88.

Simul aptat habendo
Ensemque, clypeumque, et rubrae cornua cristae.

e talvolta tre ancora a simiglianza per avventura del nostro Aiace, come leggesi nel lib. VII. al v. 785.

Cui triplici crinita jubâ galea alta Chymeram
Sustinet.

E ad imitazione del Re ponevansi eziandio i rutuli Guerrieri pennacchi su l' elmo nel IX. al v. 161.

Bis septem Rutuli, muros qui milite servent,
Delecti: ast illos centeni quemque sequntur
Purpurei cristis juvenes.

E dopo questa brieve digressione, che ci somministrerà bel lume per l' altra figura, che vienci appresso, ad Aiace ritornando: Egli à coturni, o stivaletti fermati sul ginocchio con tondo nodo, o fibula, o bolla, che sin sul collo del piede le gambe vestendogli lasciangli nudi i piedi, e similissimi sono a quelli, che anno gli Eroi delle Tav. CVIII. e CXXVII. del Museo Etrusco, su la prima delle quali così riflette il sagacissimo Autore: *Illud notandum, quod nudipedes hi Heroes sculpti sunt*. E sì li coturni, che le fibule, il cimiero, le penne, e 'l ferro, che impugna, pinti sono del riferito color bianchiccio soprapposto. Tien' egli presa furiosamente con la sinistra per li capelli l' atterrita Sacerdotessa, che da lui violentemente così sforzata inchina addie-

addietro la testa, ed alza la faccia verso la Dea; e con la destra dall' altra banda tutta distesa stringe un ferro dirittamente in alto simile presso a poco a quel dell' aste acutissimo in punta, e largo in mezzo, e con esso la minaccia rabbiosamente di ferite, e di morte.

E quello, che in Autor non si legge, ne in altro de' finor pubblicati monumenti si scorge, accorre opportunamente a tempo Otrioneo secondo Omero, o Corebo allo scriver di Virgilio, e come anche noi il chiamerem nell' avvenire, entro lo stesso tempio di Minerva in difesa della sua Sposa; e non già l' incontra a caso per la strada, dopo che era stata presa, e malmenata da' Soldati, come ce la diede a divedere sul principio di questo ragionamento il lodato principe degli Epici Romani: ma bensì all' ara di Pallade, e nel mentre che afferrata ella tenevasi, quanto più poteva, con ambedue le braccia al simulacro della medesima, e di ajuto la richiedeva contro dell' irato Aiace, che di trarnela a forza barbaramente argumentavasi, egli arriva il corrisposto Amante, e ciò veggendo

Non tulit hanc speciem furiatâ mente Choroebus,

alza animoso lo scudo, e pone la lancia in resta per ferir l' odioso Rivale, e salvar l' amata Donzella. E' desso similmente tutto ignudo della persona, e con la sola clamide attaccata al collo con picciola bolla, sventolante allo 'ndietro, e ricamata in molto simigliante guisa alla veste di Cassandra. A' tristo irato volto, gli occhi fissi al suo Nemico, e porta in capo il cimiero, che scende a coprirgli le guancie con le due laterali parti della visiera, e sopra vi si alzano due gran penne a foggia di elevate corna: le quali col cimiero, e la punta della lancia son del color sovrapposto.

Parer potrebbe, egli è vero! non convenir cotal cimiero di sì alte piume ornato all' uso degli Egizj, Etrusci, e Greci, e poscia ancor de' Romani a Corebo, che non fu certamente di veruna di coteste Nazioni. E per verità, ne il Greco, ne il Latino Poeta il pongon mai nel tempo della guerra, di cui facciam menzione, sul capo a veruno dell' esercito trojano. E se Virgilio fa metter le penne su quello, che a richiesta di Venere fabbricò Vulcano ad Enea nel lib. IX. al v. 620.

Terribilem cristis galeam, flammasque vomentem

il fa ben' avvedutamente, perchè non più considera quel suo Eroe, dappoichè si fu ritirato in Italia per qui fondare il suo regno, come Trojano, ma bensì come un novello Re di queste nostre regioni, ove già costumavasi, come si è poco sopra veduto, principalmente fragli Etrusci cotesta sorta di pennuti cimieri, ed era per usarvisi da' Romani, de' quali Ei ne vuol far' Enea l' illustre Autore.

Che direm dunque di questo secondo Eroe, che sebben porta un' elmo greco sul capo, noi supponiamo esser lo Sposo di Cassandra, e guerreggiar fra' Trojani? Ci scioglierà facilmente questo nodo lo stesso Romano Poeta, che par, ce l' abbia viepiù stretto, ed intralciato in rammemorandoci nel II. libro al v. 389. e poco prima ch' Ei s' incontrasse con l' amata Donzella, esser' egli stato l' animoso Giovane, che per introdursi più facilmente a far la bramata strage fra' Greci consigliò

agli

agli amici Trojani il mutar le proprie insegne, e vestirsi quelle de' trucidati Nemici:

Mutemus clypeos, Danaumque insignia nobis
Aptemus; dolus, an virtus, quis in hoste requirat?
Arma dabunt ipsi. Sic fatus deinde comantem
Androgei galeam, clypeique insigne decorum
Induitur.

E' dunque fuor d' ogni controversia Corebo con lo scudo, e 'l cimiero del greco Androgeo, il quale udito per sorte avendo essere entrato il suo Rivale nel tempio di Minerva per rapirgli, od uccidervi la sua Amante, o di ciò nel suo cuore temendo entrovvi anch' egli per recarle soccorso, o farne vendetta.

Ned egli solo fu, che giusta l' opinion degli Etrusci si accinse alla difesa dell' innocente, e violentata vergine Sacerdotessa? Vi accorre nella poco su rapportata Urna Goriana una Furia a spaventare, e ritrarre dall' iniquo misfatto l' irreconciliabile Aiace, e vi accorre in questa nostra molto più lodevol dipintura la stessa Dea Minerva visibilmente per l'aria. Furon di parere specialmente gli Etrusci, cel ricorda su la Tav. CLXII. del suo Museo l' eruditissimo Gori, che i loro Numi comparissero volontieri, e stassero presenti alle feste, e sacrifizj, che in loro onor si facevano; e che li di loro simulacri ne dassero sensibili indizj di lor presenza con illustrarsi di non usato splendore, e dimenarsi: per lo che sì ne cantò fragli altri Claudiano dal v. 7. del lib. I. del Rapimento di Proserpina:

Jam mihi cernuntur trepidis delubra moveri
Sedibus, & claram dispergere culmina lucem
Adventum testata Dei.

Ed or si può francamente anche soggiungere, che divisaronsi ancora, che talvolta accorressero eziandio in visibil forma in ajuto degli ingiustamente molestati, ed oppressi, che il di lor patrocinio richiedevano.

Ecco a volo in aere in atteggiamento di sedente Donna, come osservansi d' ordinario nelle supposte di loro epifanie comparire i falsi Numi, la Dea Minerva con lunga stola, e nobil palla. A' coronato il capo di bianche perle, e raccolti i capelli in alta mitra. Tien nella sinistra gran lancia con la punta in alto, e stende pietosa la destra a Cassandra con un pomo tra diti, o qualsivoglia altra cosa, che siasi a somiglianza di un bianco globetto, in manifesto argomento di esser venuta ad arrecarle il soccorso desiderato: *Pomum praebet*, direbbe qui, se mal non mi avviso, come già scrisse di Teti su la Tav. LXXVI. del Museo Etrusco il dottissimo Autore, *vel donarium*, *quod Etrusci Diis servatoribus*, *beneficis*, *et maximè salutaribus tribuere*. Al che allude similmente la su riferita corona di pomi, che sostien co' piè la Civetta, che è *donariorum symbolum*, *quibus stulti cultores placari posse Deos credebant*. E per ciò qualor veggonsi 'n mano de' Numi, o degli animali eziandio ad essi dedicati, è segno chiarissimo, che placati essi sono, propizj, e benefici. Sotto appiè della Dea, ed all' intorno, son frondi, e fiori per l' opinione, ch' ebbero con ispecialità gli Etrusci, che

che ovunque i loro Numi posassero i piedi, nascessero spontaneamente in segno di lor divinitade erbette, e fiori : *Persaepe Poetae* , ce ne da bella ripruova l'Autor lodato su la Tav. CXX. *violas, rosas, amaranthos, aliosque flores, et odoriferas herbas enasci in jis locis, ubi Dii ambulantes pedum vestigia posuerunt, ut ita etiam eorum divinitatem declarent*.

Facciam quindi passaggio al lato sinistro del Simulacro, ove sì per costituir questo nel mezzo, che per render più vago, e proporzionato il suo disegno, e formar più piena questa nobilissima rappresentanza il Pittor saggio à collocate due altre figure. Ecco una Donna in piedi, ed in atto di supplicar la sua Dea col distesо ignudo destro braccio, e l' aperta mano verso di essa, con brieve chioma, e tonduta in giro, in quella guisa appunto, che aver la si veggono allo più spesso sì gli Uomini, che le Donne Tosche, e gli stessi loro Dei, con lunga ricamata, o pinta stola, e larga, e in mille pieghe ravvolta palla, che bizzarramente col manco braccio sostiensi. E' dessa di Cassandra una compagna Sacerdotessa in questo stesso tempio, e la quale non solamente prega la comune lor Dea col cuor, con la voce, e cogli occhi ad essa fissi a porger soccorso a quella regal Donzella, ma le promette in voto, se a lei sovviene in quell' imminente gravissimo pericolo, una sciolta ghilandetta.

Veggonsi di continuo in somiglianti vasi appese or tonde, ora sciolte corone di frondi, o frutta, di fiori, o lana, o d' altre cose eziandio, e vitte, e pani, e focaccie, che doni son di coloro, i quali ottenuta avendo al vano creder loro qualche bramata grazia al riputato benefattore Iddio gli anno consacrati, ed affissi. Veggonvisi non di rado ancora delle persone, che recansi 'n mano corone, od altre delle narrate cose, e van per sospenderle a' tempj; ed in evidente segno di tal loro risoluzione va lor dietro talora, chi porta la scala per poterle fissar' in alto su le pareti, come nella Tav. CLXIII. del più volte citato Museo, ovvero un bastoncin ritorto, od altro non dissimile strumento per poternele sospendere, *vel aliquod bacillum cum vertebrâ in fastigio, quo uti possit in suspensione vittarum, et coronarum*. E' dunque senza fallo questa nostra Donna sì nobilmente vestita una Sacerdotessa compagna della regia Donzella, che in suo cuor sicura di ottenere a di lei favore dalla comune loro Dea la chiesta grazia parata si esibisce ad offerirle una sciolta corona di bianche poma, simboli, come già fu detto, della beneficenza de' propizj Numi, e per esser pronta a sospendergliela, tosto che vegga esaudite le sue preghiere, già la si tiene adattata sovra un curvo bastoncino, o simil' altro strumento.

Son', è vero! le poma di questa più picciole di quelle della già descritta corona appiè della Civetta, ma son dello stesso sovrapposto color bianchiccio, ed in ogni altra cosa a quelle somigliantissime, e per ciò poma a me sembrano al par di quelle. E forse che il diligentissimo Pittore etrusco avendo voluto tutto intiero rappresentarne, e con la già considerata distinzione, e proprietà questo da tutti gli altri in gran parte trascurato avvenimento à posto in mano alla Sacerdo-

teſſa la corona ſciolta per darne a divedere il da lei promeſſo voto a pro di ſua Compagna, ed appeſe la corona perfetta all' uccel di Minerva per additarne, che eſaudite vennero le ſue preghiere.

Staſſi dietro a Coſtei una giovane Cammilla, e di loro ancella in atto di atterrita Donna, e ſupplichevole con ambedue le nude braccia, e le aperte mani ſteſe verſo la Dea. Non à, che la ſtola, maniglie alla deſtra, e corona d' ulive in capo; ed eſpreſſa moſtra al vivo, e nell' atteggiamento del corpo, e nel volto fiſſo al ſimulacro incomparabile ſollecitudine, e dolor per Caſſandra. E perchè in tutti i ſinor memorati antichiſſimi Monumenti altro non ſi vede aver tentato Aiace, che di afferrarla accanto alla ſtatua di Pallade, o per le braccia, o per li capelli per iſtaccarnela a viva forza, od ucciderla, ben vede, chiunque à fior di ſenno, qual'approvazion ſi meriti la taccia, che dar le volle il P. Rueo in iſcrivendo, come ſul principio fu detto, di quel greco Eroe, che *Caſſandram Virginem in ipſo Palladis templo vitiaſſet*.

Sette ſon le Figure intiere, oltre della Civetta, che ornan sì nobil vaſo, e tutte diſpoſte in iſpazio di poco maggior della facciata, perchè le due ultime sì dell' una, che dell' altra banda ſotto a manici laterali ſituate ſono; e 'l campo di ſopra è pinto di ſottiliſſimi ramucelli con varj fiori, e 'l di dietro di larghe fronde, e di quegli altri ornamenti, onde abbellir li ſolevano gli Arteſici Etruſci: a tal ſegno che ſe non aveſſimo cent' altri argumenti, che veduti abbiam nel decorſo di queſta Diſſertazione, baſtar' eſſi potrebbero per ſicuriſſima pruova, che etruſco ſiaſi 'l noſtro Vaſo: *Quod verò hoc vas* il poſſiam ripetere ſenza eſitazione alcuna col già tante volte commendato Autore del Muſeo Etruſco ſu la Tav. XCV. *Quod verò hoc vas eximii operis ſit ab etruſco Artifice pictum, nemini dubium eſſe arbitror; fidem enim Tuſcae artis faciunt pro parergis picta majora folia, et bulbi, et circumquaque Aſtragali, et Echini, quibus ad ornatum Tuſci maximè uſi ſunt*. Se ne oſſervi il diſegno nell' accennata Tavola, che corriſponde al noſtro: comechè per altro ſia queſto molto più copioſo, e meglio intrecciato.

Ne qui, dove à termine la ſua dipintura, finiſcono i ſuoi pregi, e le ſue lodi. Fù queſto ritrovato entro un' urna di tufo in quello ſteſſo ſettentrionale campo alla Città di Nola verſo il Cimiterio, nel quale furon da me cavati per la maggior parte quegli altri, che empion sì nobilmente il Veſcovil Muſeo Nolano; ed era collocato fra le gambe di un femminil cadavero, a' lati del quale eranne tre altri aſſai più piccioli, e pur dipinti, benchè a due ſole figure una dall' una banda, ed una dall' altra; e ciaſcheduna di eſſe portava in mano una corona di ulivo, albero ſpecialmente a Pallade dedicato. Era il primo a foggia preſſo a poco di un fiaſchetto con Donna armata di lunga aſta, e pennuto cimiero ſul capo ſimile al ſu deſcritto di Minerva, di cui era l' effigie: il ſecondo anche men' alto era in forma di un boccaletto, ed il terzo di una tazza, o patera; e pieno vi ſarà ſtato poſto il primo di vino, il ſecondo di latte, il terzo di miele; giacchè con tai licori ſi facevano ordinariamente quell' offerte a' Defunti, che *inferiae* appel-

lavanſi

lavansi per rapporto fra cent' altri di Euripide nell' Oreste:

Cape in manu has inferias, et meas coronas,
Et veniens ad clytemnestrae sepulcrum
Dimitte ibi mel cum lacte mixtum, et vini spumam.

Posciachè di questi tre licori i più dolci fragli altri pensaron gli Antichi potersi formar qua in terra un saporitissimo composto, del quale volentieri si cibassero le Anime già fragli Dei Mani annoverate per la somiglianza, che lor sembrava poter' aver con l'Ambrosia de' Numi.

Eravi 'l quarto di tutti, e di non poco più grande, ed è quello, che or' ora è stato da noi particolarmente descritto, ed esplicato; ed in questo io m' immagino, che posto fosse del sangue, del quale dilettavansi al maggior segno a parer de' Gentili l'Anime de' Trapassati, e lor si offeriva unitamente co' mentovati licori:

Inferimus tepido spumantia cymbia lacte,
Sanguinis et sacri pateras.

ce lo rammenta Virgilio nel III. dell' Eneide al v. *66. Sanguinem, et lac* spiega il citato Rueo, *etiam aliquando vinum, et mel, et aquam effundebant, quia his pasci, et delectari animas credebant, et praecipuè sanguine* per la ragion singolarmente, che ne adduce Arnobio nel lib.II. *Etruria libris in Acheronticis pollicetur certorum animalium sanguine Numinibus certis dato divinas animas fieri, et ab legibus mortalitatis educi.*

E forse che se si ponga mente con seria riflessione a tutto questo sepolcro, ne si rendrà non inverisimil cosa, per quel, che direm poco sotto, che posto fosse in esso vaso il sangue di un qualche oltraggiatore della Donna seppellitavi, per la costumanza di placar l' Anime offese col sangue sparso dinanzi ad esse de' lor' Offenditori, e Nemici, come per acquietar quella di Pallante nel X. al v. 518. Enea

Quatuor hic juvenes, totidem quos educat Uffens
Viventes rapit, inferias quas immolet umbris.

Onde esclamò Lucano nel II. della Farsaglia al v. 173.

Quid sanguine Manes
Placatos Catuli referam? cui victima tristes
Inferias Marius forsan nolentibus umbris
Pandit inexpleto non fanda piacula Busto.

E chi tragli Eruditi ignora non essersi mai voluta placar l' Ombra di Achille, sintanto che non vide sacrificarsi al suo tumulo la figlia di Priamo Polissena, che era stata la cagion della sua morte? della quale si cantò Virgilio nel III. al v. 321.

O felix una ante alias priameja Virgo
Hostilem ad tumulum Trojae sub moenibus altis
Jussa mori!

Or quel, che merita particolar riflession da' Letterati in questo sepolcro, si è, che al capo del Cadavere stava piantato ritto il ferro di una lancia senza l' asta. So che cento, e cento volte si son rinvenute di militari lancie, ed altr' armi ne' gentili avelli; ed io stesso ve ne ò trovata più d' una negli ampj cavamenti, che ò fatti nel mentovato settentrionale campo di Nola, ove fu l' antichissimo sepolcreto

comune; ma ſcorte vi ſi ſon mai ſempre coricate, e diſteſe al fianco di coloro, che vivendo uſate le avevano. Racconta, egli è vero! Suida eſſere ſtata coſtumanza degli Atenieſi nel ſeppellir taluno, che foſſe ſtato ucciſo, di piantargli appreſſo un'aſta, e piantargliela a capo del ſepolcro per accertar l'Ucciſore, che vivea tragli Amici del morto, chi riſcuoterebbe da lui la meritata pena, e farebbe la dovuta vendetta. Ma tutt' altro vuol ſignificar ſenza dubbio la noſtra poſtavi al di dentro, e non già viſibilmente al di fuor del monumento!

Non vò già mettere in forſe, che vi ſi poneſſero ordinariamente i vaſi per uſo di que' licori appuntò, che abbiam poco ſu ricordati, ed an già da gran tempo avuto l'univerſale approvazione degli Eruditi; ma qualor ſi vegga tra queſti talun vaſo diſtinto, e di più figure adorno, era già da gran pezza venuto in una opinione, che ora mi par, ſi dimoſtri. Conſiderai, quanto miſterioſi mai ſempre foſſero i Gentili nel dar ſepoltura a' lor Defunti, e come geloſi, ed attenti nel conſervare a' Poſteri i lor nomi, ancorchè di umiliſſima ſorte ſi foſſero, la notizia di lor condizione, e dell' arte, che profeſſarono, ed eziandio de' lor particolari meriti, e venture con iſcolpirle ſu marmi, o regiſtrarvele, ed anche iſcriverle ſu l' urne di terra cotta con ferrei ſtili, o col minio. E per aſſicurar la memoria de' lor meſtieri anche più volgari, ove non era luogo per iſcolture, od iſcrizioni, come in quelli, che in terra ſenz' urna riponevano, collocavan loro a' fianchi gli ſtrumenti proprj di lor' arte, de' quali alcuni, che da noi tratti ne furono, ſi conſervan nel nolano Muſeo. E molto più ciò praticoſſi co' Profeſſori dell' Arti nobili lor ponendoſi accanto l' armi loro, gli ſtili da ſcrivere, e ſimili altre coſe ſenza rammemorar la Sfera col Cilindro poſtaſi per relazion di M. Tullio nelle tuſculane Queſtioni nel ſepolcro di Archimede, il Cane in quel di Diogene al riferir di Laerzio nel IV. libro, e l' Ariete in quel di Socrate a rapporto di Plutarco nel X. della Rettorica.

Venni per ciò in penſiero, che dove epitaffi non ſono, ne ſono ſtrumenti d' arti, od altri certi ſegni, ma ſolamente dipinti vaſi, ſerviſſer queſti in vece d' Iſcrizioni, e degli altri più conoſciuti indizj del ſeſſo, della condizione, e ſingolarmente di qualche memorabil ventura del ripoſto Defunto: ed a tal penſamento le molte, e molte oſſervazioni da me fatte negli accennati cavamenti aſſai ben corriſpondendo andavami già da più anni perſuadendo, che anche una queſta ſi foſſe delle tante provvidenze, che uſarono gli antichiſſimi gentili Popoli nelle lor ſepolture: ed or mi ſembra, che queſto nobiliſſimo vaſo ſervir mi poſſa d' incontraſtabil ripruova di coteſta opinione unitamente con quel ferro, che ritto, e ſanguinoſo era in queſto monumento.

Fu l' accennata punta di lancia oſſervata allor, che fu trovata, con gran diligenza dal ſullodato Conte Taraſcone, e da varj Signori militari, che trovaronſi preſenti, e con iſpecialità dal Chirurgo Franceſe del Reggimento, che per erudita curioſità a cotal cavamento bene ſpeſſo aſſiſteva, e dichiaroſſi di eſſer pronto a farne ampliſſima fede, a chi ſi ſia; e fu chiaramente veduta non ſol tinta, ma con un grumo d'ancor

molle

mosse sangue entro una crosta di sale ammoniaco, che dallo stesso sangue esalato, ed indurito in se lo conservava; e quella rottasi in maneggiandolo tinse questo visibilmente in rosso le mani; all' aria però non resistendo s' indurì prestamente, e quindi 'n pezzetti cadendo lasciò in su la punta tinto il ferro, che dal Conte si conserva, di color rossigno totalmente diverso da quel della ruggine, che copre il rimanente. Indica questo, se di troppo dal ver non mi dilungo! e mostra a chiarissime note l' uccision di un qualche Personaggio, siccome ne rappresenta il vaso quella regal Donzella in atto di essere uccisa dal rigettato per isposo adiratissimo Aiace.

Non averei pertanto gran ripugnanza a credere, che la Donna in questo Sepolcro riposta chiamata si fosse Cassandra, e terrei a fermo, che sia stata uccisa, e verisimilmente da un qualche suo non corrisposto Amante: e che per manifestare, in qualunque tempo avvenir si fosse, a' Posteri questa sua sventurata morte, pronto comodo non avendo i dolorosi Congiunti di marmorea urna effigiata, ne di scritto ceppo sepolcrale le mettesser nel tumulo un vaso, nel qual' era dipinto un molto simiglievole avvenimento. E chi non sà, chi non à letto nelle Osservazioni sù Cimiterj di Roma di Monsig. Boldetti, che ne men li Cristiani de' primi secoli disdegnaron di alludere a i nomi de' lor Defunti con iscolpir su loro avelli anche ne' luoghi più venerandi quegli animali eziandio più sozzi, che ad essi corrispondevano, e qualor' anche chiarissimi vi facevano gli epitaffi? Chi non avvi osservato a carte 376. in sul sepolcrale marmo di una Donna per nome Porcella, come formata vi fu una Porchetta con la seguente iscrizione:

PORCELLA HIC DORMIT IN P.
Q. VIXIT ANN. III. M. X. D. XIII.

E chi non vi scorse essersi delineato dintorno a quello di uno, che Onagro appellosi, un giumento con quest' altra:

ONAGER QVI VIXIT ANNIS XXXVI.
VIXIT CVM COXVCE ANNOS III.
COXVS FECIT BENEMERENTI

E tanto più volentieri io mi vado persuadendo esser stato l' avvertito appunto il vero intendimento, di chi pose in questo nostro avello il finor descritto vaso, poichè so non essere stata sì malagevole impresa, quanto uom possa a prima vista divisarsi. E non è egli chiara notissima cosa, a chiunque per poco nell' antica erudizione versato vada, che non solamente teneasi preparato nel tempio della Dea Libitina da coloro, che quindi Libitinarj chiamavansi, e da lor davasi a fitto, e vendevasi tutto ciò, che potea far di mestieri per li funerali, ma che tenevansi anche i Marmoraj de' lavorati Busti di varj Personaggi in pallj avvolti, ed in toghe, od in militari arnesi, e di Donne in varie foggie ammantate per coloro, che alzar volessero dintorno a' sepolcri i simulacri de' lor Defunti, a quali formavan ne' nove giorni del lutto la testa, che 'l trapassato rappresentasse? ed è questa la cagion vera, per la quale ritrovate si sono allo spesso, e rinvengonsi tuttavia marmoree Statue, che an le teste soprapposte. Che pronte tenevan' urne variamente scolpite con funerei simboli di più, e più sorte alle funebri

rappre-

rappresentanze appartenenti per soddisfare al vario, e particolar genio di coloro, che comprar ne volessero ?

Per questa istessa ragione, chi rivocar saprebbe in dubbio, che li Vassellaj, de' quali ne fiorirono in sì larga copia per le Città Etrusche specialmente nella Campania, tenessero anch' essi parati nelle officine loro, siccome per ogni altr' uso dimestico, o sacro, così per quel de' funerali, e de' sepolcri vasi d' ogni, e qualunque sorta, giacchè d' innumerabili fogge son quelli, che vi si trovano alla giornata, e con mille e mille diversi simboli colorati, che alla morte, ed agli inferni Mostri, o Numi si convenissero ? Che molti ne fosser tra questi atti, ed opportuni a distinguere il sesso, e la condizione delle Persone null' altro avendo nella parte anteriore, che un' Uomo in sembianza di un' Eroe, o di Soldato, di Augure, o di Sacerdote, di Gladiatore, e che so io! ed in consimili e pur varie apparenze una sola Donna. E per verità sempre che ci è riuscito di poter far con chiarezza delle osservazioni intorno a molti delle migliaja di cadaveri, che abbiamo a bella posta dissepelliti, abbiam sempre riscontrato in tutti i sepolcri, ove non erano iscrizioni, il sesso dell' unica, o principal figura del primario vaso corrispondere a quello del ripostovi Personaggio; e gioverebbe, che in altri luoghi ancor si facesse questa diligenza. Ve ne saranno stati anche degli altri, ne' quali si rappresentavan de' fatti storici, e favolosi, affinchè o li Parenti, o Coloro, ch' eran nominati *Designatores funerum*, e cui si apparteneva l' ordinar la pompa, e tutto ciò che d' uopo faceva per l' esequie, e la sepoltura, scieglier ne potessero a lor piacere di quelli, che al sesso, alla condizione, al carattere, al nome, ed alle venture del lor Defunto viepiù si confacessero.

Conchiudiam pertanto essere veramente il vaso, che dati ci siam la cura di dichiarar finora, pregevolissimo fragli Etruschi sì per la quantità de' Personaggi, che pinti nobilmente vi si ammirano, che per la particolar molto più distinta, e pomposa maniera, nella quale rappresentato vi si scorge un de' più celebri avvenimenti della guerra Trojana: e sopra tutto perchè ci à dato molto verisimilmente opportuna occasione a discovrire una per l' avanti non osservata idea, ed intendimento, col quale assai probabil cosa è, che ponesser gli Antichi questa preziosa suppellettile di pinta, e figurata creta ne' lor sepolcri; e finalmente perchè ci addita in sì bella maniera la succeduta uccision della ivi riposta Donna con l' effigie di Cassandra in atto di essere di vita tolta dall' infuriato Aiace; e con l' ancor sanguinosa punta di lancia ne appalesa con altrettanta chiarezza la vendetta prontamente fatta della sua morte, con isvenarle accanto al tumulo il barbaro Uccisore. Posciachè siccome l' asta posta in piè fuor del sepolcro indica a rapporto del poco su lodato Suida il desiderio della vendetta, che far si vuole del Micidial del Defunto, così tengo a fermo, che l' asta sanguinolenta entrovi posta ritta a capo del cadavero siasi un certissimo indizio della vendetta già compiuta.

IL FINE.

Digitized by Google

NOI D. PIERANTONIO RICCI VICARIO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA.

ESsendo ſtati aſſicurati da due noſtri Padri Teologi eletti a rivedere due Diſſertazioni del P. D. Gianſtefano Remondini Sacerdote Profeſſo della noſtra Congregazione la I. ſopra una ſingolare Iſcrizione Oſca, la II. ſopra l'Avvenimento di Caſſandra in Troja rappreſentato in antico Vaſo Etruſco, che in eſſe nulla avvi contro la Religione, e buoni coſtumi, in virtù della preſente concediamo licenza al detto Padre di poterle dare alle pubbliche Stampe oſſervando però tutto ciò, che in ſimili coſe deve oſſervarſi.

In fede di che ec.

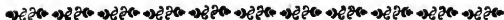
Dato in Genova dal noſtro Collegio di S. Spirito il dì 20. di Marzo 1760.

D. Pierantonio Ricci Vicario Generale della Congregazione di Somaſca.

D. Marcantonio Conti C.R.S. Proſegretario.

1759. 22. *Novembris.*

Imprimatur

Ex auctoritate Excellentiſſimi & Illuſtriſſimi Magiſtratus Inquiſitorum Status.

Franciſcus Piccardus Cancell.

5. *Septembris* 1759.

Imprimatur

Inquiſitor Generalis S. Officii Genuæ.

VA1 1546858